CATECHÈSI



RIVISTA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO - TORINO
Periodico quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II
ANNO XXXI
NOVEMBRE 1962

COLLANA

Storia e scienza delle religioni

DIRETTA DAL PROF. G. CASTELLINO

Anawati G. C. - Gardet L.

Mistica islamica

Aspetti e tendenze, esperienze e tecnica.
Traduz. dal francese di *N. M. Loss.*
Pagine XII-325 - L. 1700

Bianchi Ugo

Zaman i Ōhrmazd

Lo Zoroastrismo nelle sue origini e nella sua essenza.
Pagine 263 - L. 1000

Boccassino Renato

Etnologia religiosa

Introduzione generale - Le Scuole evoluzionistiche e le Scuole storiche.
Pagine XXIII-353, con illustrazioni e diagrammi dimostrativi - L. 2200

Bolshakoff Sergio

I mistici russi

Traduzione di *Edvige Delgrosso.*
Pagine XXIV-286 con 30 fotografie in 8 tavole fuori testo - L. 1800

Carelli M.

Lamaismo

La religione del Tibet e della Mongolia.
Pagine 136 - L. 800

Graneris Giuseppe

Introduzione generale alla scienza delle religioni

Pagine IV-306 - L. 1800

Graneris Giuseppe

La vita della religione nella storia delle religioni

Introduzione speciale alla scienza delle religioni.
Pagine VIII-368 - L. 1800

Lokuang Stanislao

La storia delle religioni in Cina

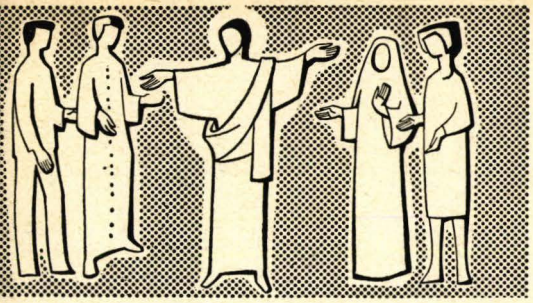
Pagine 180 - L. 900

Maringer Johannes

Le religioni dell'età della pietra in Europa

Religione preistorica.
Traduzione di *Ugo Gallizia.*
Pagine VIII-266 - L. 1650

Società Editrice Internazionale Corso Regina Margherita, 176 - Torino - C. C. P. 2-171



CATECHESI

Rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXI

ORIENTAMENTI PER IL CATECHISTA

SERIE I 1 NOVEMBRE 1962 **N. 156**

Il Papa, il Catechismo, i Giovani

« La parola "Veritas" vuol essere da voi onorata col sacro impegno a porre a fondamento della vostra vita e della vostra attività, lo studio e la pratica della vita cristiana, conosciuta e fatta conoscere ed amare ».

Così, domenica 16 settembre, S. S. Giovanni XXIII parlava ai giovani delle scuole secondarie, vincitori del Concorso « Veritas ».

« Diletti giovani, il libro che avete imparato a tenere tra mano e sul cuore si chiama catechismo. Oggi lo studiate, e ne contemplate le verità che contiene, e ne praticate le virtù che insegna. Il catechismo è una delle ricchezze della Chiesa, della famiglia, della nazione. Ricchezza incomparabile e insurrogabile: perchè esso è tratto dal Libro Divino dell'Antico e del Nuovo Testamento e dall'insegnamento vivo della Chiesa. Possiate voi non distaccarvene mai, e procedendo innanzi con l'età, mentre assumerete responsabilità di famiglia, di lavoro e di doveri sociali e civili, possiate averlo come lampada che rischiara la via da percorrere.

La lampada è simbolo e realtà. Noi di gran cuore auguriamo che ciascuno di voi, a sua volta, per la testimonianza di vita cristiana integerrima e per i servizi che sarà chiamato ad offrire alla società, sia lampada alla sua casa e ai suoi propri congiunti ».

SOMMARIO

Orientamenti: Per il canto dei Salmi in italiano

Esperienze: Corso triennale di Magistero Catechistico

Metodologia: La filmina nell'insegnamento religioso

Attualità: Prima Riunione Plenaria dell'Ufficio Catechistico Nazionale

Notiziario: La XIII Settimana Liturgica Nazionale

Recensioni e segnalazioni



Per il canto dei Salmi in italiano

Dopo diversi anni di lavoro, è uscita nell'agosto scorso, col titolo Trenta Salmi e un Cantico, *la prima edizione italiana dei* Salmi *da cantarsi con le melodie del P. Gelineau. Che il lavoro sia stato patrocinato dalla rivista « Catechesi » non deve far meraviglia, dato il grande valore catechistico dei Salmi stessi e la stretta connessione tra movimento liturgico e catechesi. Diamo qui una breve presentazione dell'iniziativa nei suoi princìpi teorici e nelle realizzazioni pratiche, riservandoci in prossime puntate di esaminare e risolvere alcune obiezioni correnti e d'illustrarne le possibilità di impiego nella catechesi.*

Quando si parla di canto dei Salmi in lingua italiana si rischia di pensare istintivamente a due cose: al canto dei Vespri o all'esecuzione di ariette popolari che sostituiscono le lodi correnti.

Sarebbero, queste due concezioni, egualmente contrarie allo spirito della iniziativa che presentiamo.

Pur rimandando ad altre opere più ampie la giustificazione teorica e pratica della soluzione da noi adottata per riportare il popolo al canto dei Salmi, ci sembra indispensabile riassumere qui brevemente alcuni dei motivi ispiratori, onde facilitarne un uso più appropriato ed una esecuzione più accurata.

I Salmi preghiera della famiglia cristiana

Durante tutti i primi secoli il canto liturgico dei Salmi avveniva in questo modo: un ministro (il lettore-cantore o salmista) situato sull'ambone, o in altro luogo adatto, eseguiva da solo i versetti del Salmo, e tutta l'assemblea dei fedeli (vescovo, clero e popolo) gli rispondeva inserendo dopo ogni versetto un facile ritornello. Tale ritornello consisteva in un semplice « alleluja », o in una breve invocazione come « gloria a te, o Signore », « venite, adoriamo il Signore », « pietà, Signore », oppure in un versetto estratto dal Salmo.

Questo modo di cantare i Salmi viene detto responsoriale (= breve risposta all'annuncio del solista) ed era comune alla Sinagoga e alla Chiesa, oltre che essere una delle forme corali più fondamentali e universali dell'umanità.

A questa salmodia responsoriale, la più fondamentale e più profondamente radicata nella storia della liturgia, se ne venne ad aggiungere un'altra, più ricca ma che non è che lo sviluppo di quella: la salmodia antifonica.

I versetti sono sempre cantati da solisti, ma per rispondere ai solisti l'assemblea è divisa in due cori che si rimandano alternativamente il ritornello.

Cadrebbe in un grosso errore chi pensasse che le forme antiche della salmodia non avessero altra ragione d'essere che il loro carattere pratico e primitivo, e che il progresso dell'arte corale le abbia rese caduche. In realtà esse sono anche dei « riti » liturgici, e la loro struttura contiene un mistero (*sacramentum*). In una parola, la loro « forma » corale sgorga dalla loro « funzione nello svolgimento dei riti ».

La funzione più antica e più fondamentale della salmodia nel culto cristiano è quella del Salmo dopo la lettura della Scrittura. La liturgia della Parola, quale noi la vediamo ancora nella prima parte della Messa, e nell'ufficio del Venerdì Santo o nella Veglia Pasquale, si compone di tre elementi: lettura, canto, preghiera. Ora, il canto è sempre un Salmo o un Cantico biblico e la sua struttura sempre responsoriale. In effetti, il canto stesso è considerato una lettura. È un annuncio della Parola di Dio che i Padri spiegavano allo stesso titolo che l'Epistola o il Vangelo. Ora la Parola di Dio non viene dal popolo, ma a questo è indirizzata da parte di Dio stesso. Perciò il Salmo veniva recitato per intero da un ministro sacro, il salmista, situato sull'ambone. Tutta l'assemblea ascoltava questa Parola, ma allo stesso tempo rispondeva ad essa.

Perchè questo canto è anche una risposta di fede di tutto il popolo alla Parola annunciata. È qui la funzione del ritornello: azione di grazie, supplica, inno a Cristo per il mistero celebrato. La sua ripetizione non solo non genera fastidio, al contrario ha lo scopo di rendere più intenso il dialogo sacro. Tale ripetizione è conforme alla legge più imprescrittibile della preghiera vocale, che trova tanto più gusto spirituale nelle parole pronunciate quanto meno numerose sono queste, e più a lungo assaporate.

Come si vede, il canto dei Salmi non è qui un qualsiasi canto, un riempitivo, un'arietta decorativa, ma costituisce un segno della famiglia cristiana raccolta nella casa del Padre. Attraverso il Salmo, cantato dal salmista, Dio parla agli uomini, che l'ascoltano in silenzio rispondendo poi con un'antifona o responsorio, manifestando così la loro adesione alla Parola di Dio.

Si spiega quindi come il rinnovamento liturgico in atto sia naturalmente sfociato nel tentativo di riportare il popolo al canto dei Salmi come la forma migliore di partecipazione all'azione sacra. Non è un capriccio, non è un ritorno al passato per un semplice gusto di fare dell'archeologismo liturgico (condannato espressamente dalla *Mediator Dei*). Si tratta di un ritorno ad una forma di partecipazione all'azione sacra ritenuta di fondamentale importanza. Anzi, alcuni liturgisti, sono giunti alla seguente conclusione: « Non si può avere la piena partecipazione dei fedeli al culto in modo *attivo e intelligente* senza la partecipazione *attiva e intelligente* al canto dei Salmi ».

Quando si cantano i Salmi?

Da quanto abbiamo detto risulta evidente che il canto dei Salmi non è un canto qualsiasi. Non si può cantare un salmo come una qualsiasi lode.

I Salmi hanno una loro funzione specifica nella partecipazione dei fedeli all'azione sacra.

1. Anzitutto il canto dei Salmi in forma responsoriale è la forma ideale della preghiera comunitaria contemplativa. Come tale si usa cantare dopo la proclamazione della parola di Dio (Graduale, Alleluja, Veglie bibliche, ecc.). Si veda, ad esempio, l'uso che ancora permane nella Veglia Pasquale. Il facile ritornello serve al popolo come esplosione di gioia ed espressione di fede nell'avvenuta proclamazione della parola di Dio.

2. Una seconda funzione del canto dei Salmi è quella di solennizzare le processioni: Introito e Offertorio nella Messa, processione della Candelora e delle Palme, processione della Comunione, ecc. Qui però il Salmo non è più cantato per se stesso, come nel caso del Graduale, ma è in funzione di un rito. Non si prenderà quindi che il numero dei versetti necessari alla durata del rito. Perciò si è ricorsi alla salmodia antifonica. I versetti sono sempre cantati da solisti, ma non hanno la parte principale; è il ritornello che passa in primo piano e che trattiene l'attenzione ed è più sviluppato e più ricco.

3. In terzo luogo il canto dei Salmi serve per le funzioni del mattino e della sera (Prima e Compieta). Agli uffici del mattino e della sera, che una volta radunavano tutto il popolo, si impiegava di preferenza il canto dei Salmi in forma responsoriale, alternati a preghiere e letture.

Come si cantano i Salmi?

Un Salmo può essere cantato in modo diverso:

1) *in forma diretta:* un lettore-cantore eseguisce da solo le strofe del salmo, che tutti ascoltano in silenzio (*canto di meditazione* dopo una lettura);

2) *in forma responsoriale o antifonata:* un solista (o una *schola*) eseguisce le strofe, e tutto il popolo risponde (ad ogni strofa oppure ogni due o tre strofe) cantando un ritornello (canto di meditazione o *canto di processione*);

3) *in forma alternata:* l'assemblea, divisa in due cori, alterna i versetti (forma meno usata).

L'iniziativa di P. Gelineau

I princìpi storico-liturgici che abbiamo enunciato sopra sono validamente sostenuti da P. Gelineau, S. J., che un decennio fa lanciò in Francia i suoi *Psaumes* che ebbero un'accoglienza straordinariamente favorevole tanto da diventare ben presto repertorio comune a tutti i fedeli.

Non sarà inutile vedere brevemente alcune caratteristiche dell'edizione di P. Gelineau.

Anzitutto P. Gelineau ha voluto restare fedelissimo alla funzione specifica che il canto dei Salmi ha nell'azione liturgica: *proclamazione della parola di Dio, meditazione sulla medesima, solennizzazione di un rito.*

Ciò comporta alcune conseguenze di grande interesse, sia per quanto riguarda il testo, sia per quanto riguada la musica dei versetti e delle antifone.

1. **Il testo** è redatto in forma ritmica accentuativa non sillabica (in corrispondenza al testo ebraico originale), ma sempre con una strettissima aderenza al testo ebraico. E si capisce facilmente il perchè: i Salmi sono Parola di Dio, il loro canto è meditazione o proclamazione ufficiale della Parola di Dio. *Sarà quindi necessaria una fedeltà strettissima al testo sacro*, evitando ogni parafrasi o anche solo raddolcimento di ebraismi, immagini e locuzioni popolari.

La spiegazione dovrà avvenire nella catechesi e nella predicazione.

« *Non si può pensare ad una vera iniziazione biblica e liturgica, se i fedeli non hanno nella bocca, nella memoria e nel cuore questi sacri testi, tradotti nella loro lingua, in una versione esatta, in una versione comunemente accettata, che essi ritroveranno, dall'infanzia fino alla morte, nei canti, nei libri di preghiera e negli uffici liturgici* ».

2. **La musica** è serva della parola. Cioè la musica non è fine a se stessa: il suo scopo è di portare la parola e di darle tutta la sua ampiezza lirica. Ricordiamo sempre, infatti, che non stiamo trattando di una qualsiasi forma di canto, ma del canto dei Salmi, nel quale la preminenza è data al testo sacro. Non si deve quindi assolutamente trattare di romanze o « canzoni », ricche di melodie. Anzi, ogni ricerca melodica distrarrebbe l'interesse dalla parola annunciata trasformando la preghiera in audizione estetica (proprio come è avvenuto con la complicazione delle melodie gregoriane nel Graduale e nei versi alleluiatici).

Nel canto dei Salmi la musica non è mai così valida, come quando si sottomette al testo sacro.

P. Gelineau è quindi rimasto fedele alla forma primitiva del canto dei Salmi: forma responsoriale e antifonica.

La musica dei versetti

È costituita da poche note che sostengono un recitativo cadenzato. Contrariamente però alla corda di recitazione propria del canto gregoriano (dove ogni sillaba ha lo stesso valore musicale indipendentemente dall'accento ritmico) nel recitativo proposto da P. Gelineau ad ogni accento ritmico poetico corrisponde un accento musicale (es.: Venìte adoriàmo il Signòre).

Il recitativo è quindi *misurato* per il numero e la periodicità degli accenti, ed è *libero* per il numero variabile delle sillabe tra un accento e l'altro.

Il canto dei versetti avviene quasi sillabando o leggendo (in una lettura intelligente) con un leggero appoggio sulle sillabe accentate.

Il Salmo può essere cantato da uno o più cantori, a una o più voci, secondo le circostanze e la funzione propria del canto stesso.

La musica delle antifone (o ritornelli)

« I versetti del Salmo sono prima di tutto una parola indirizzata al popolo. Ma il popolo partecipa al canto del Salmo con i ritornelli intercalati che hanno, nell'atto liturgico della salmodia, un'importanza almeno uguale a quella dei versetti ».

Essi sono presi di preferenza dal testo ispirato e il loro contenuto esprime direttamente il mistero che si sta celebrando (*Natale, Pasqua, Defunti, ecc.*).

La loro ripetizione ha lo scopo di imprimere nel cuore dei fedeli i versetti

più belli del testo sacro, informando la preghiera cosciente e attiva, rimanendo nella mente come un *leitmotiv* per un lungo periodo di tempo, come il tema di meditazione per un tempo liturgico.

Così ad esempio:

— *Risveglia, o Signore, la tua potenza e vieni in nostro aiuto* (S. 79, 3): Avvento.

— *Fa' che vediamo, o Dio, la tua salvezza* (S. 84, 8): Avvento.

— *Ecco il giorno che ha fatto il Signore, esultiamo e gioiamo!* (S. 17, 24): Pasqua.

Oppure si tratta di testi che esprimono delle verità fondamentali della vita cristiana:

— *Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla* (S. 22, 1).

— *Chi semina nel pianto, mieterà nella gioia* (S. 125, 5).

— *Chi salirà la montagna del Signore?* (S. 23).

L'aspetto musicale dei ritornelli è quindi diversissimo da quello dei versetti. I ritornelli rivestono la forma di vere e proprie piccole canzoni: brevi pezzi popolari, con un ritmo preciso e ben cadenzato, con una melodia il più che sia possibile vivace e popolare. Essi devono imprimersi con facilità nella memoria ed essere cantabili da qualunque assemblea, anche dalla meno esercitata nel canto.

L'edizione italiana

Seguendo l'esempio di altre nazioni (Inghilterra, Spagna e, in parte, Germania) abbiamo creduto bene anche noi di servirci per l'edizione italiana non solo dei princìpi teorici enunciati da P. Gelineau, ma anche di adottarne la musica delle formule salmodiche. Ci si potrà forse rimproverare di non aver saputo tentare una strada nuova, più aderente al carattere della lingua italiana.

Non neghiamo che la cosa sia possibile e ci auguriamo che possa presto essere tentata con successo. Ma per il momento ci sembrava presuntuoso abbandonare un recitativo collaudato dall'esperienza e sorretto da ragioni teoriche così egregiamente formulate da P. Gelineau.

Il testo dei Salmi fu ricavato da una traduzione diretta dal testo ebraico, condotta in *équipe* da biblisti, liturgisti, letterati, musici e pastori d'anime.

La composizione delle antifone fu affidata a musici italiani apprezzati nel campo della musica sacra. Molti aderirono con entusiasmo, ma il compito risultò più difficile del previsto, soprattutto per la difficoltà di entrare nello spirito della iniziativa. Molte antifone, musicalmente eccellenti, non poterono essere utilizzate perchè non ben armonizzate con il carattere del Salmo da cui invece devono sgorgare come qualcosa di immediato, senza forzature.

Comunque il primo numero di antifone presentato offre buone possibilità di scelta per le diverse circostanze in cui si deve eseguire il Salmo. Altre se ne potranno aggiungere in edizioni successive, tenendo presenti anche le osservazioni che l'esperienza verrà suggerendo.

Nel congedare questa prima parte del lavoro che ci tenne impegnati per anni, sentiamo il dovere di ringraziare tutti coloro che ci hanno aiutato con il consiglio e con l'incoraggiamento. In modo particolare ringraziamo P. Gelineau, che ci ha fraternamente assistiti, e Mons. Moneta Caglio (Preside del Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica Sacra), che ci ha aiutato nel difficile compito della scelta delle antifone.

LUCIANO BORELLO

Novità per il Concilio

Preghiamo per il Concilio Vaticano Secondo

Veglie Bibliche per accompagnare con la nostra preghiera e con l'adesione della nostra fede, secondo il desiderio di S. S. Papa Giovanni XXIII, i lavori del Concilio Vaticano II.

Si tratta di nove Veglie Bibliche che aiutano i fedeli a meditare sui grandi temi della Chiesa, in modo facile e piacevole alternando letture del testo sacro, preghiere litaniche, canti popolari e breve omelia.

Il libretto è in vendita presso la Libreria Dottrina Cristiana. Via Maria Ausiliatrice 32, Torino.

Corso triennale di Magistero Catechistico



SECONDO L'ESPERIENZA DI VAL FORMAZZA

*Il Corso Catechisti di Val Formazza è già stato presentato sull'*Agenda Catechistica 1962-63 *a pp. 100-104. Aggiungiamo ora alcune precisazioni e un progetto di estensione del corso che potrà dare utili suggerimenti ai nostri lettori.*

Il nome

Il Corso di Magistero Catechistico che qui presentiamo, dopo un primo periodo di esperimento, può ormai essere adottato da qualsiasi centro religioso, parrocchiale, diocesano.

Viene denominato **di Val Formazza** perchè:

1) è nato, come prima idea, ed in un secondo tempo venne, per due anni consecutivi, esperimentato con un centinaio di giovani Catechisti lombardi ed emiliani, nel soggiorno alpino di *Sotto Frua di Val Formazza* (Novara), gentilmente concesso dai Salesiani di Arese;

2) perdurando l'esperimento, venne sempre in Val Formazza, al Rifugio Morel e presso la maestosa cascata del Toce, lungamente studiato, criticato, aggiornato da uno dei Redattori principali della rivista « Catechesi », dal Direttore dell'Ufficio Catechistico Regionale del Piemonte, dal Delegato Ispettoriale della Provincia Salesiana Lombardo-Emiliana e dallo scrivente;

3) nella stessa sede estiva di Val Formazza continuerà, negli anni venturi, a svolgere l'attività dei corsi estivi, che rimangono sempre la sede di esami ed il fulcro orientatore dello svolgersi delle lezioni e della formazione per tutto il periodo di tre anni completi.

Perchè fu concretizzato

In sede nazionale e diocesana si va sempre più intensificando un singolare e provvidenziale fervore catechistico, nell'ansia di portare a tutti, e nel modo migliore, la Parola di Dio.

Convegni, congressi, fioritura di sussidi e di indicazioni vanno creando e sviluppando un clima, un desiderio, un'ansia di ripresentare in modo conveniente e genuino il Mistero della Salvezza, attuato da Gesù e che attende la personale conversione ed adesione nella fede, attraverso il ministero della Parola.

Purtroppo la constatazione generale è che l'elemento principale, indispensabile ed insostituibile, il *Catechista uomo*, sovente improvvisato e superficialmente informato, è assolutamente impari a tale missione soprannaturale.

È quello che recentemente ancora lamentava un attento e serio studioso in materia: « Non c'è pazienza; si chiedono persone che operino subito e non si bada alla necessità di una preparazione buona, spirituale e tecnica, alla necessità di preparare maestri valenti. Non dobbiamo sempre trovarci di fronte a Catechisti preparati genericamente; occorre in essi una preparazione seria e non solo per quanto riguarda ciò che si deve insegnare, ma anche per coloro ai quali l'insegnamento è rivolto. ... Prima di affrontare il problema di un allargamento della Catechesi è necessario preparare i Catechisti ».[1]

Il medesimo articolista osa affermare, ed a ragione, che « vale la pena di sospendere per un anno o due la scuola di Dottrina Cristiana (in Oratorio) pur di preparare un gruppo di validi cooperatori, di maestri capaci, per cultura e per metodi, di fare scuola agli altri ».[2]

Molte belle cose e mète sublimi vengono additate nei convegni di studio, ma è necessario ed urgente volgarizzare e diffondere alla massa dei Catechisti di prima linea quanto vanno dicendo eminenti catechisti. È urgente far in modo che anche per loro « la Catechesi si possa fondare su una sana psicologia, badi assai al contenuto e miri ad una educazione comunitaria » e che, prima di comunicare la Parola divina, essi per primi, posseggano la « Catechesi biblica e liturgica nell'essenza e nella forma ».[3]

[1] D. Francesco Pedretti in *Ambrosius*, anno XXXVIII, nuova serie N. 4, luglio-agosto 1962, Milano, p. 265.
[2] *Ibid.*, p. 264.
[3] *Ibid.*, p. 257.

La Scuola di Val Formazza vuole, in una parola, essere un tentativo di realizzazione pratica e concreta di quanto è ormai universalmente riconosciuto, desiderato ed invocato in campo catechistico.

I. *Caratteristiche del Corso*

Finalità

Nell'allievo Catechista si suppone già una elementare nozione della verità cristiana.

Purtroppo questa nozione è sovente frammentaria, fatta di varie verità incasellate in compartimenti non comunicanti, opera di testi e di maestri preoccupati di dare un cumulo di nozioni di teologia facilitata e semplificata e senza mordente nella vita. Non un penetrare e far penetrare nel Dramma della Salvezza, ma una intellettuale e mnemonica cognizione, che non porta nè alla conversione nè all'impegno.

Ed ecco, allora, il triplice fine del Corso di Val Formazza:

1) portare il Catechista ad una visione sintetica e completa del Cristianesimo:

— viva e dinamica (esistenziale),

— come l'ha pensata ed attuata Dio (piano della Salvezza, pedagogia divina),

— come si attua in ciascuno di noi (cammino verso il Padre, con Gesù, nella Chiesa);

2) nutrire il Catechista della genuina Parola di Dio, abituarlo a leggere nel piano divino della Salvezza, portarlo ad attuare in se stesso il mistero di Cristo con il compimento della propria parte nella Storia Sacra, affinchè sia, a sua volta, in grado di comunicare tale visione del Cristianesimo, tale mentalità di fede e tale vita al discepolo che lo ascolta;

3) allenare il Catechista all'azione pedagogica di Dio, sempre costante nella storia e nel singolo, da Abramo a Gesù e fino ai nostri tempi; e far conoscere al Catechista i princìpi che regolano il suo particolare tipo di insegnamento.

Divisione della materia

Sulla base della triplice divisione del fine si ha una corrispondente triplice divisione della materia:

1. **Formazione dottrinale:** la Dottrina Cattolica vista secondo una visione panoramica snodantesi secondo un criterio storico-sistematico, seguendo le fonti bibliche, liturgiche, ecclesiali.

2. **Formazione spirituale:** oltre alla parte formativa personale inclusa nel periodo dei corsi estivi ed invernali, ogni gruppo ed ogni centro dovrà curare giornate di ritiro spirituale (un giorno, tre giorni...) seguendo schemi forniti dal Centro della Scuola di Val Formazza.

3. **Formazione metodologica:** princìpi che regolano l'opera educativa del Catechista in ordine alla istruzione e alla formazione dei propri allievi.

Svolgimento del Corso

Più che una conoscenza, nel Catechista, si deve verificare una *maturazione di mentalità divina, di fede, di abitudine e di vita cristiana.*

Per questo il Corso, che ha la durata di tre anni, non può limitarsi a sporadiche riunioni, nè a settimane di studio. Deve invece *afferrare* il Catechista ed *impegnarlo* nello studio, nella riflessione, nella meditazione *per tutti i 36 mesi di preparazione al suo mandato.*

Ciascun anno del Corso triennale comprende:

— **un corso per corrispondenza:** sono 15 dispense di Dottrina ogni anno; ogni dispensa ha un minimo di 16 pagine; ogni Catechista riceve la dispensa nuova solo quando ha risposto ai quesiti della dispensa precedente ed ha avuto le correzioni ed il voto;

— **un corso estivo** di almeno 8 giorni durante il quale si tengono da maestri scelti le lezioni di metodologia catechistica, si fanno pratiche esercitazioni e si dànno gli esami annuali sulle varie materie;

— **un corso invernale** di almeno 2 giorni, nel quale viene svolto un tema monografico e fortemente riassuntivo di tutta l'opera della Salvezza (ad es. « La Messa sintesi del mistero di Cristo »). Nel corso invernale si tiene pure una straordinaria sessione di esami per coloro che, per qualsiasi motivo, non riuscirono a completarli nei corsi estivi;

— **ritiri spirituali** periodici (almeno un giorno ogni trimestre) come tappe ed oasi di cristianesimo vissuto.

II. *Organizzazione dei Corsi*

Possiamo distinguere il Centro Scuola di Val Formazza, i Centri Diocesani o Religiosi organizzatori, i vari Gruppi di studio parrocchiali o locali.

Centro Scuola di Val Formazza: è il Centro che, dopo avere esperimentato questo tipo fortemente impegnativo di Magistero Catechistico, mette a disposizione di chi lo desideri tutto il suo materiale didattico ed organizzativo.

Com'è ovvio, essendo ogni Scuola di Magistero Catechistico direttamente sotto il controllo dei singoli Vescovi diocesani, per diritto divino, il Centro di Val Formazza non si assume la direzione di nessun altro Centro di studio oltre il proprio che è direttamente posto sotto l'Autorità Catechistica dell'Arcidiocesi di Milano.

Il Centro Scuola di Val Formazza mette a disposizione dei Centri organizzatori questo materiale:

per ogni anno e per ciascun allievo:

15 dispense di Dottrina con un totale di 250 pagine;

1 volume con il testo delle lezioni di metodologia catechistica;

1 volume con il testo delle meditazioni tenute ai corsi estivi ed invernali e con la guida per i ritiri spirituali da farsi durante l'anno;

1 volume con il testo delle lezioni sul tema monografico di studio per il corso invernale;

1 volume che raccoglie norme per la buona organizzazione del corso estivo e l'indicazione per organizzare valide discussioni, Rosario meditato, Veglie bibliche e paraliturgie, Via Crucis, ecc.;

1 libretto personale per le votazioni ed il controllo.

Centri organizzatori (Diocesani o Religiosi): devono far capo ad un Sacerdote o persona della massima fiducia. Dal Centro organizzatore prendono l'avvio i vari Gruppi di studio (parrocchie, oratori, case religiose).

Il Centro organizzatore, forte del materiale completo fornito dal Centro di Val Formazza, *dovrà curare la formazione di un scelto gruppo di competenti per la correzione dei compiti per corrispondenza provenienti dai vari Gruppi.*

La serietà della correzione e l'invio tempestivo della nuova dispensa è della *massima importanza* per il buon profitto dell'alunno.

Ogni persona scelta e competente deve seguire sempre gli stessi alunni e non deve essere avara in osservazioni e consigli. È bene che ad una persona non corrispondano più di dieci allievi Catechisti.

Siamo informati che l'Ufficio Catechistico di Torino ha intenzione di lanciare su vasta scala questa forma di Magistero Catechistico, ma che prima dedicherà l'anno 1962-1963 unicamente alla formazione di queste persone scelte che seguiranno gli alunni nel loro studio.

A questo scopo possono essere utilissimi, se ben ammaestrati, gli studenti di teologia dei Seminari o degli Studentati dei Religiosi o delle Religiose. Del resto la Sacra Congregazione non solo permette, ma raccomanda che i giovani avviati al Sacerdozio siano incaricati dell'apostolato catechistico.

Penserà il Centro organizzatore a raccogliere, per i corsi estivi ed invernali e per qualche ritiro spirituale, tutti gli allievi dei vari Gruppi di studio.

Gruppi di studio (parrocchie, oratori, case religiose): fanno capo ad un Sacerdote locale: Parroco, Assistente, ecc.

È necessario che questo Sacerdote non abbandoni gli allievi Catechisti a se stessi. Egli dovrà periodicamente radunarli per discutere insieme e ripetere quanto è contenuto nelle dispense inviate dal Centro organizzatore.

Ogni Gruppo dovrà procurarsi lentamente, ma sicuramente, i libri necessari per un approfondimento della materia. A questo scopo, nelle dispense e nei volumetti inviati dal Centro di Val Formazza è sempre indicata la bibliografia essenziale.

Gli allievi del Gruppo che già tengono lezioni di Catechismo ai fanciulli, dovranno essere particolarmente seguiti dal Sacerdote che è a capo del Gruppo. Gli altri allievi Catechisti, non ancora insegnanti, potranno assistere alle lezioni pratiche per poi discutere insieme il pro ed il contro di certe situazioni.

In via eccezionale, quando non esiste un Centro organizzatore diocesano o religioso, il Sacerdote, che organizza localmente un Corso di Magistero Catechistico, dovrà preoccuparsi di fare egli stesso tutto quello che dovrebbe fare il Centro organizzatore: richiedere al Centro di Val Formazza il materiale annuale per ogni alunno, preparare ed attuare i corsi estivi ed invernali, procurarsi per tempo buoni maestri per questi corsi.

III. *Programmi di studio*

ANNO PRIMO

Formazione dottrinale: Dio prepara *storicamente* alla Salvezza ed *educa* l'umanità alle esigenze di questa Salvezza: Abramo (fede), Giacobbe (conversione), Giuseppe (dolore innocente), Mosè (alleanza, unità). Continuo apparire di Gesù e della Salvezza nelle figure e nei segni del Testamento dell'Attesa. Convergenza del Vecchio e del Nuovo Testamento.

Formazione spirituale: temi di meditazione tratti dagli oggetti di studio.

Formazione metodologica: il fine della Catechesi, il suo contenuto, le fonti, il soggetto.

ANNO SECONDO

Formazione dottrinale: Dio attua la Salvezza in Gesù Cristo; la nostra incorporazione in Lui e la nostra adorazione con Lui, nello Spirito Santo, al Padre. La Chiesa, i Sacramenti, la Preghiera.

Formazione spirituale: come sopra.

Formazione metodologica: storia, analisi e critica dei vari metodi catechistici. Verso un metodo rispondente all'attuale esigenza catechistica:

a) dal concreto al concreto (metodo transduttivo);

b) attività personale del fanciullo.

Tecniche della lezione di Catechismo e loro validità in ordine ad una pedagogia della fede.

ANNO TERZO

Formazione dottrinale: la legge morale del cristiano:

a) da parte di Dio: Gesù perfeziona la legge di Mosè e sancisce una nuova alleanza: la legge cristiana dell'amore;

b) da parte dell'uomo: risposta amorosa al Padre e cooperazione alla costruzione del Regno.

Formazione spirituale: come sopra.

Formazione metodologica: applicazione dei princìpi metodologici ad alcuni problemi particolari:

— educazione e rispetto della coscienza morale;

— preparazione alla vita sacramentale;

— educazione alla preghiera;

— lettura biblica e celebrazioni catechistiche (paraliturgie).

A FINE CORSO

Ogni allievo ha il libretto personale di studio. Su questo libretto vengono segnati, anno per anno, il numero delle giornate ai corsi estivi ed invernali alle quali è intervenuto, il numero delle giornate di ritiro, i voti conseguiti agli esami orali sulla Dottrina e sulla metodologia, la media dei voti riportati anno per anno nelle risposte alle dispense per corrispondenza.

Gli esaminatori mettono la loro firma al fianco di ogni voto ed ogni anno il Direttore dei Corsi segna il suo giudizio complessivo.

Al termine dei tre anni di studio il candidato presenta alla Commissione incaricata un breve studio monografico su un punto di Dottrina o di metodologia, a libera scelta, sul quale sarà invitato ad una serena conversazione.

Ottiene così la sua... laurea di Catechista e consegue il diploma dalla Curia presso la quale il Corso si è svolto.

Solo allora potrà ricevere il solenne *mandato* di Catechista. Come il Padre mandò Gesù, Gesù mandò gli Apostoli,[4] ossia i Vescovi. Ed il Vescovo stesso *manderà* il Catechista, che ha dimostrato buona preparazione culturale e spirituale.

Per quei Centri che desiderano iniziare il Corso triennale di Magistero Catechistico secondo la Scuola di Val Formazza, tutto il materiale di cui si è parlato al secondo punto sarà pronto nel mese di gennaio 1963.

Le richieste di più complete delucidazioni, la prenotazione del materiale le osservazioni e riserve vanno indirizzate a:

Scuola di Val Formazza - Via Copernico 9 - Milano

[4] Cfr. *Matt.* 28, 18-20; *Giov.* 20, 21.

DON ARTURO MURARI
dell'Uff. Catech. di Milano

La filmina nell'insegnamento religioso

(PARTE PRIMA)

Da qualche anno la filmina sta entrando decisamente nella scuola, negli ambienti educativi e, grazie al suo impiego più svariato, sta acquistando sempre più vasta popolarità. Anche l'insegnamento religioso si è valso di questo strumento, però non sempre con quegli intenti didattici che gli sono propri. Vogliamo pertanto offrire ai nostri lettori qualche precisazione a riguardo della natura, degli scopi, dell'uso e dell'importanza di questo mezzo.

La filmina trae la sua giustificazione didattica dal fatto che l'immagine (che è la base di questo mezzo audiovisivo) esercita nel processo di apprendimento delle nozioni un influsso straordinario. L'uomo può essere chiamato in un certo senso « l'essere visivo », perchè è attraverso la vista che maggiormente comunica col mondo e raccoglie le esperienze. La filmina contiene appunto le immagini che costituiscono il materiale intuitivo offerto ad un processo di elaborazione concettuale.

L'immagine fornisce allo scolaro un'esperienza più diretta, più ampia, più precisa e più rapida di quella che può fornire la sola parola. Qualche volta la parola risulta per il ragazzo priva di comunicazione, data l'immaturità mentale del soggetto, mentre l'immagine nella sua immediatezza gli dice sempre qualche cosa. Considerato questo alto coefficiente comunicativo dell'immagine, non fa meraviglia che essa venga tanto usata e valorizzata nella didattica moderna: dalla semplice illustrazione del libro sino alla luminosa immagine proiettata, mobile o fissa.

L'immagine statica è molto più antica di quella mobile: basti pensare alla lanterna magica già usata nel XVII secolo, mentre l'apparecchio a proiezione cinematografica risale al 1896. L'immagine fissa ha il compito di rappresentare una scena fissa, di modo che possano essere osservati con calma i particolari.

L'immagine cinematografica, mobile, è invece decisamente adatta ad illustrare le cose in movimento, nell'azione, nel loro divenire. Da queste caratteristiche fondamentali si può dedurre che l'immagine fissa è da utilizzarsi nell'insegnamento in forma analitica, mentre quella mobile nell'insegnamento in forma sintetica.

Il quadro proiettato dalla filmina, a causa della luminosità, acquista, in confronto per esempio col cartellone, un grande ascendente psichico: la straordinaria potenza d'incisione nella memoria e nella mente dell'immagine luminosa, in contrasto col locale semibuio; già l'oscurità è di grande significato, specialmente nell'insegnamento religioso. Lo scolaro vien posto in uno stato particolarmente adatto a lasciarsi impressionare dalla verità. Non per niente le più grandi e più suggestive celebrazioni liturgiche (Veglia pasquale, la Messa di mezzanotte a Natale) si svolgono alla sera o durante la notte.

L'immagine luminosa attira maggiormente l'attenzione dello scolaro e stimola la sua *memoria visiva;* possiamo dire che l'immagine luminosa è sorgente di profonda suggestione che determina uno stato di *intima partecipazione alla scena,* in forma quasi contemplativa.

Evidentemente l'effetto didattico è proporzionato alla struttura del mezzo stesso: in particolare le filmine religiose hanno i propri requisiti di validità.

Pensiamo che la caratteristica principale che distingue le filmine religiose da quelle scolastiche, sia il *carattere sacro* dell'espressione pittorica.

Questo carattere deve essere accentuato specialmente nelle filmine bibliche, le quali hanno per compito di *avvicinare il mistero* contenuto in molti avvenimenti biblici.

Pensiamo che questo intento sia eseguibile solo scegliendo quei fatti e quelle scene del Libro sacro che sviluppano il piano della storia della salvezza, tralasciando gli innumerevoli avvenimenti, in se stessi anche molto avventurosi, ma che potrebbero distrarre facilmente l'attenzione del ragazzo da quello che è il vero contenuto della Bibbia.

Dal punto di vista di espressione grafica, lo sforzo pittorico dovrebbe tendere non tanto a rappresentare realisticamente la scena quanto ad ottenere con l'uso di simboli e della stilizzazione, quell'avvicinamento al mistero.

Ci sembra che la serie *La Bibbia in immagini,* edita dalla ELLE DI CI, risponda già a questi criteri.

Altri aspetti della filmina religiosa pensiamo riguardino in particolare l'espressione grafica, oggetto di molte cure perchè non deve essere affidata

solo a dei bravi illustratori, ma anche a dei veri pittori esperti e sensibili ai valori spirituali.

Anche le filmine a base di fotografie potranno essere validamente utilizzate nell'insegnamento religioso. I magnifici panorami, i particolari di fiori, di minerali, la vita degli insetti ed altro, essendo fonte di una profonda suggestione, possono, con la loro forza estetica, facilmente trasportare l'allievo a considerazioni di ordine spirituale.

Un grande interesse possono avere i ragazzi più adulti per le filmine documentarie dei luoghi sacri, della vita religiosa, dei riti liturgici. Una valida filmina sulla Palestina, oppure sulla Santa Sindone potrà essere molto efficace per i preadolescenti nei quali si desta lo spirito critico e ai quali un documento fotografico dice molto più che una scena artistica elaborata da un valente pittore.

Ultimamente si è insistito perchè la scuola di religione non fosse solo un insegnamento (conoscenza delle verità di fede) ma una vera educazione religiosa ed una iniziazione alla pratica della vita cristiana.

Anche per quest'ultimo scopo, la filmina può rendere utili servizi.

Pensiamo, per esempio, alle filmine sulle vite dei Santi. Quale prezioso contributo all'educazione della volontà potranno presentare! I molteplici episodi, le prove, le situazioni di vita reale ove il Santo dimostra la sua fede viva e la sua carità operante suscitano nel ragazzo un intimo desiderio di fare altrettanto, di imitare quello che ha visto vivere dal protagonista.

Ecco un contributo efficace alla crescita ed all'irrobustimento della mentalità di fede!

Didattica della filmina

Il principio generale non solo della filmina ma di tutti i mezzi audiovisivi può essere formulato in questo modo: *Il mezzo diventerà tanto più efficace quanto più l'insegnante o il catechista riuscirà a renderlo proprio, personale.*

Perchè purtroppo si pensa sovente che il mezzo audiovisivo sia autonomo e porti il suo contributo indipendentemente da chi lo usa. Questo è un errore gravissimo. Solo un'accurata preparazione fino ai minimi dettagli, soprattutto nei minimi dettagli, permetterà al docente di avvalersi efficacemente di questo mezzo.

Immaginiamo, per esempio, una situazione di questo genere: al catechista viene in mente di arricchire la sua esposizione con una filmina.

Prende il proiettore, sceglie la filmina e si avvia verso la classe. Fa funzionare il proiettore, ma, inesperto delle pur minime esigenze tecniche, ecco che il quadro proiettato appare capovolto. Risata generale dei ragazzi e confusione del catechista. Finalmente si riesce ad introdurre giustamente la filmina nel proiettore. Tutta la preoccupazione dell'insegnante è rivolta alla macchina, mentre un ragazzo, scelto a caso, legge (qualche volta con grossolani errori di pronuncia, ed altro) il libretto esplicativo. Gli allievi chiacchierano e commentano i quadri della filmina, curandosi ben poco di quello che il loro compagno sta dicendo.

Certamente proiezioni di questo tipo è meglio non farle, se non si vuole ottenere un effetto controproducente.

Ben diversamente agisce il catechista che voglia usare questo mezzo in modo efficace.

Da parecchi giorni egli ha stabilito di inserire in quella data lezione la proiezione di quella data filmina. La studia attentamente; ha letto e riletto il testo esplicativo confrontando nello stesso tempo i quadri della filmina su un piccolo visore. Si è reso talmente padrone della filmina che non avrà più bisogno di leggere il libretto durante la proiezione. Conosce i quadri fino nei minimi particolari e durante la proiezione saprà « far vedere » ai suoi ragazzi quello che desidera che essi « vedano », perchè dopo aver affidato il girare la pellicola ad un ragazzo, egli è occupato soltanto a guardare, ad illustrare, a cercar di avvicinare, con parole che ritiene più adatte, l'immagine proiettata alla propria classe. I ragazzi seguono attentamente, soggiogati dall'impressione visiva e dalla parola del proprio insegnante, e il valore spirituale contenuto nella filmina sarà pienamente assimilato.

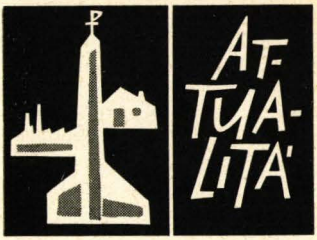
Da questi esempi è possibile trarre altri suggerimenti didattici: l'insegnante non deve considerarsi l'operatore alla macchina del mezzo audiovisivo, nè deve sentirsi al servizio di questo. Egli è il regista della proiezione.

È inutile aggiungere che bisogna curare alcuni aspetti tecnici, quali un buon oscuramento della classe, e avere un proiettore sufficientemente potente perchè l'immagine risulti luminosa, assai grande ed attraente. Ovvio è, infine, esaminare l'efficienza della macchina prima della proiezione, controllare il voltaggio della rete col voltaggio dell'apparecchio, perchè una piccola disattenzione di questo genere fa saltare la lampada, con grande disillusione per la non avvenuta proiezione e imbarazzo del catechista che si trova nella necessità di riempire in qualche modo una mezz'ora di lezione.

ANDREA PAULINY
Direttore delle Filmine Don Bosco

Prima riunione plenaria dell'Ufficio Catechistico Nazionale a Vallombrosa

3-7 settembre 1962



Non sarà superflua un po' di storia, anche se recentissima, per situare questo incontro importante nel quadro dei passi organizzativi compiuti negli ultimi tempi in Italia.

La *Commissione Episcopale della C.E.I. per le Attività Catechistiche* (C.E.A.C.), formata da tre Vescovi, sotto la presidenza di S. Em. il Card. Giovanni Urbani, si è riunita, dalla sua costituzione agli inizi del 1960, per sei volte: 29 marzo e 21 ottobre 1960; 1° marzo e 12 maggio 1961 (a queste riunioni seguiva nell'estate la promulgazione dello Statuto dell'U.C.N.); 3 novembre 1961 e 7 maggio 1962. Alle due ultime riunioni facevano seguito rispettivamente il 15 dicembre 1961 e l'8 maggio 1962 le prime due assemblee del Consiglio Nazionale (cfr. *Agenda Catechistica* 1962-63 per lo Statuto dell'U.C.N. e composizione del Consiglio e delle Consulte).

Una riunione a raggio ristretto fu tenuta il 2-3 giugno da un piccolo Comitato Esecutivo, incaricato di preparare il programma per la riunione di Vallombrosa. L'attenzione del Comitato si fermò sulla formazione del catechista, tema che avrebbe dovuto essere trattato in tutte e tre le giornate vallombrosane; senonchè il Card. Presidente della Commissione Episcopale e S. Em. il Card. Siri, Presidente della C.E.I., ritennero opportuno che due delle giornate fossero dedicate ad altri problemi, considerati di estrema urgenza: riesame del formulario catechistico e unificazione nazionale del programma per la catechesi agli adulti.

A Vallombrosa, a parte le assenze giustificate, si è quindi trovato riunito per la prima volta tutto l'U.C.N.: dal suo Direttore, Mons. Luigi Cardini (intervenne pure nel pomeriggio S. E. Mons. Alberto Castelli, Segretario della C.E.I., in sostituzione del Presidente della Commissione Episcopale, impossibilitato), al Consiglio e alle tre Consulte (per la catechesi nella Parrocchia, nella Scuola e nelle Associazioni). Tra i presenti, nomi ben noti in Italia: Fr. Leone delle Scuole Cristiane, Fr. Anselmo, Fr. Silvio Antonio Riva, Mons. Carlo Carbone, Mons. Lanave, Padre Giampiero S. J. della FIDAE, Padre Domenico Grasso S. J., il Prof. Gesualdo Nosengo, ecc. ecc.

Quali le attribuzioni di questa assemblea? Quelle che le assegna lo Statuto: organo di consulenza e di esecuzione.

In questo caso, la C.E.A.C. aveva tre gruppi di quesiti ben precisi da proporre sul contributo che l'U.C.N. poteva dare per la formazione dei catechisti, per l'elaborazione di un nuovo catechismo nazionale, e per la catechesi agli adulti.

Formazione dei catechisti

Problematica vastissima, animatamente discussa per una intera giornata. Impossibile riportare la ricchezza delle osservazioni fatte e ascoltate.

Alcuni voti riassuntivi:

1. L'U.C.N. consiglia tre vie per la preparazione dei catechisti parrocchiali:

— una *via minima;* corsi locali (parrocchiali o inter-parrocchiali), aiutati da un foglio di collegamento (come si è fatto a Catania negli ultimi anni);

— una *via media;* corsi per corrispondenza, con almeno una settimana all'anno di insegnamento diretto (si veda, per es., il corso di Val Formazza descritto in questo stesso fascicolo della Rivista);

— una *via massima;* corsi chiusi specializzati, o vere scuole lungo tutto l'anno.

2. Si dedichi una cura particolare alle Scuole Elementari. Una prossima riunione dell'U.C.N. sia consacrata a trovare il modo di unificare su base nazionale il sistema delle ispezioni e delle abilitazioni dei maestri a insegnare religione, e la questione delle lezioni integrative da parte del sacerdote.

3. Anche per i sacerdoti insegnanti nella Scuola Media ci sia un corso di catechetica con relativa abilitazione, distinta per la Media Inferiore e Superiore.

4. Nei Seminari e scolasticati religiosi ci sia un insegnamento teorico serio di catechetica e un tirocinio pratico di catechismo. La catechetica venga staccata dalla « Pastorale » e sia trattata come materia a sè. Nei programmi ufficiali si precisi quello di catechetica. Si dia alla catechetica l'ora di « Sacra Eloquenza ». Si aggiorni la biblioteca e ci si abboni alle riviste. Nei mesi estivi, se non lo si può fare lungo l'anno, ci siano dei corsi particolari fatti da specialisti.

Tutti i suggerimenti si concludevano unanimemente con la richiesta di un *Istituto Superiore di Catechetica.* Si moltiplichino quegli Istituti che come il « Jesus Magister » di Roma o il Corso recentemente istituito presso l'Università Cattolica di Milano, dànno una preparazione teologica anche ai non sacerdoti, ma si istituisca pure un Istituto Superiore che non sia per i catechisti, bensì per i formatori di catechisti, per i dirigenti, per i docenti di catechetica.

« *Non si farà un vero progresso in Italia* — affermava autorevolmente Fr. Leone — *finchè non giungeremo a questo. Solo così si potrà avere gente formata* ».

Nel frattempo si organizzino, per uno o due anni, dei corsi intensivi per insegnanti di catechetica, come si fece lo scorso anno per i Rettori di Seminari su questioni psico-pedagogiche; e si mandino buoni soggetti a laurearsi in catechetica presso quelle Facoltà — per esempio, l'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano — che hanno un serio corso di studi ad ampia visione internazionale.

Riesame del formulario catechistico

Si tratta di un settore più delicato, in cui il contributo dell'U.C.N. è più che mai di natura « consultiva », essendo le deliberazioni di squisita competenza dell'Episcopato.

Crediamo però di non rivelare delle novità se riportiamo qualcosa delle risposte al questionario proposto, che era del seguente tenore:

a) Si ritiene opportuno un qualche cambiamento del formulario catechistico, o conviene rimanere ancorati al formulario detto di S. Pio X?

b) In caso di risposta affermativa alla prima parte del quesito, si deve pensare ad un qualche ritocco o ad un piano del tutto nuovo?

c) Il nuovo formulario deve essere destinato ad ogni età o deve essere limitato ad un settore ben distinto, ad es., periodo della Scuola dell'obbligo?

d) Nel secondo caso, quale deve essere il contenuto di un tale catechismo? Domma, morale, grazia, liturgia, Sacra Scrittura, Storia Sacra? Quanto di tutto ciò?

e) Come disporre il contenuto del paragrafo precedente in un formulario che sia chiaro ed organico? Secondo lo schema tradizionale delle Scuole di teologia? Secondo uno schema cristocentrico? Secondo un altro piano?

f) Supposto che si giunga ad una conclusione positiva circa i problemi su esposti, come procedere per lo studio e la compilazione del nuovo formulario?

La risposta unanime dell'U.C.N. è stata pienamente nel senso del contemporaneo movimento catechistico mondiale, fatte le debite riserve per quanto riguarda la particolare situazione italiana.

Si è proposto che l'attuazione della desiderata riforma sia affidata inizialmente a una commissione piuttosto ristretta, ma in cui non manchino teologi, biblisti, liturgisti, catecheti e pedagogisti. Essa dovrebbe studiare il problema, determinare gli scopi e la portata del lavoro da attuare e, in base ad essi, stendere un primo abbozzo ragionato del nuovo catechismo, che verrebbe già a questo stadio sottoposto all'esame delle diocesi, per riprendere solo in un secondo tempo la stesura particolareggiata.

Non si desidera solo un compendio di teologia, ma un vero strumento di educazione religiosa.

Catechesi agli adulti

Argomento di eccezionale importanza per l'Italia, dove gran numero di cattolici sono da ricristianizzare, mentre di per sè dovrebbe bastare un'opera di « manutenzione » e « aggiornamento » della formazione che avrebbe dovuto essere acquisita in gioventù.

Anche qui è impossibile riassumere la ricchezza delle considerazioni e dei suggerimenti fatti.

Si è ribadito che esiste una catechesi per tutta la comunità cristiana (da svolgersi in tempi e modi diversi, per ora, data la straordinaria varietà delle situazioni locali

nella nostra lunga penisola), ma che questa non esime il parroco da una intensa catechesi specializzata per le varie categorie.

Quello che in particolare la C.E.A.C. chiedeva all'U.C.N. era la formulazione di un piano per l'unificazione nazionale dei programmi, che è resa necessaria dalle migrazioni accentuate, e che favorirebbe la collaborazione, a mezzo di programmi radio e TV, della stampa cattolica, dell'Azione Cattolica, delle Case editrici che appronterebbero sussidi adatti, ecc. ecc., con grande risparmio di energia ed accresciuta efficacia di penetrazione.

Si è fatto notare che occorrerà anche una certa unificazione del contenuto: la catechesi agli adulti dovrebbe seguire lo stesso piano del catechismo nazionale, con le necessarie esplicitazioni e i debiti complementi.

Compiti per l'immediato futuro

Pochi vorrebbero oggi trovarsi al posto di Mons. Cardini, sotto... l'enorme cumulo dei suggerimenti ricevuti, con l'onere di dar loro qualche forma di pratica attuazione.

Da parte loro, i membri dell'U.C.N. hanno sentito il bisogno di ringraziarlo vivamente per l'abile, paziente, realistica direzione della discussione nelle tre giornate vallombrosane, e di promettergli il più attivo appoggio anche nelle proprie sedi.

A tutti i catechisti italiani, essi chiedono lo stimolo del loro entusiasmo e il conforto di un ricordo nella preghiera.

U. GIANETTO - V. GAMBINO

Per la presentazione pastorale del Concilio

lezioni di religione prediche, conferenze

R. SPIAZZI, *Il Concilio Ecumenico nella vita della Chiesa,* Roma, Mame, 1962, pp. 120.

A. FAVALE, *I Concili Ecumenici nella Storia della Chiesa,* Torino, Ed. S.E.I., pp. 520.

G. ROSCHINI, *Il Concilio Ecumenico,* Ed. M. Pisani, 1962, pp. 120.

La XIII Settimana Liturgica Nazionale

NOTIZIARIO

Dal 10 al 13 luglio si è svolta a Paderno del Grappa la XIII Settimana Liturgica Nazionale. Tema del Convegno: *La partecipazione dei fedeli alla Messa.* Quanto il problema della partecipazione alla Messa sia vivo ed interessi i sacerdoti, le suore e gli educatori è stato dimostrato dalla frequenza di oltre 400 convegnisti da tutte le parti d'Italia.

Relatori dei vari temi della Settimana sono stati numerosi docenti e pastori d'anime, ormai noti nel campo del movimento liturgico italiano.

La prima giornata di studio è stata dedicata a tre temi introduttivi, di carattere generale, destinati ad illustrare l'opera dei Pontefici di questo secolo a favore della partecipazione dei fedeli alla Liturgia; lo studio teologico di essa; gli insegnamenti della storia italiana dal Concilio di Trento ad oggi sulla partecipazione del popolo cristiano al culto della Chiesa.

La seconda giornata è stata dedicata allo studio del posto che l'Eucaristia occupa nell'economia della salvezza; della genesi e struttura della liturgia della Messa romana, al fine di scoprire i ritmi della celebrazione, in cui i fedeli devono inserirsi; del modo in cui i Padri hanno presentato alle prime comunità cristiane la catechesi sul sacrificio eucaristico; e del posto che occupa la Messa nella pastorale contemporanea.

La terza giornata ha proposto uno studio di alcune parti fondamentali della Messa, quali la liturgia della Parola per una sua conveniente rivalutazione; la partecipazione dei fedeli alle preghiere sacerdotali; la comunione, come partecipazione e inserimento nel sacrificio.

Temi pratici sono affiorati nell'ultima giornata, che ha visto trattare alcuni aspetti pastorali della liturgia della Messa, quali il canto e i vari gradi di partecipazione attiva nell'assistenza frequente della Messa. Interessante fu lo scambio di esperienze e di programmi in una riunione tra i membri delle Commissioni liturgiche diocesane. In tale occasione il Centro di Azione Liturgica ha comunicato ufficialmente l'intenzione di lanciare dal mese di ottobre una Rivista pastorale liturgica che, affiancandosi come strumento di studio e di azione pastorale alla valorosa Rivista liturgica dei PP. Benedettini di Finalpia (Savona), indirizzi, coordini ed aiuti l'enorme sforzo pastorale che in senso anche liturgico sta compiendo il clero italiano.

A conclusione dei lavori della Settimana si sono sottolineati tra gli altri i seguenti punti:

1. Si invita ad uno studio della Messa:

— nei suoi elementi biblici, sia come inquadramento del mistero eucaristico nella storia della salvezza, sia come comprensione dei temi biblici dell'Ordinario e dei testi del Proprio;

— nella dottrina patristica, ove si trova il metodo di interpretazione della Messa in rapporto all'economia della salvezza, alla vita della Chiesa e del cristiano, ed un metodo di esposizione veramente pastorale;

— nella sua struttura liturgica, per individuare i momenti essenziali e i ritmi della celebrazione eucaristica, ai quali si deve adeguare la partecipazione sia interna che esterna.

2. È apparso chiaro che una intelligente partecipazione dei fedeli nello spirito voluto dalla Chiesa *è in dipendenza da una catechesi rinnovata nel ricorso alla Bibbia e nel riferimento alla liturgia. Ad una catechesi analitica*

ed astratta si dovrà preferire una catechesi organica e vitale, che annoda i ricchi temi eucaristici ad un nucleo centrale (il banchetto sacrificale, o sacrificio conviviale, del Cristo. e della Chiesa) *e li inserisce nella concretezza della vita cristiana ed ecclesiale.*

3. Riguardo alle forme in cui si attua la partecipazione esterna dell'assemblea, si richiamano le norme della « Istruzione » (nn. 28-34), invitando a seguire una certa gradualità nel proporre ai fedeli modi e gradi sempre più perfetti. Il pastore avrà cura di non chiedere un gesto o esigere una risposta senza prima averne spiegato il motivo e averne fatto intendere il senso religioso. La funzione del « commentatore » è utile, anzi necessaria, *in assemblee non preparate a far da sè*, ma deve essere compiuta con discrezione ed intelligenza. Ci si preoccupi di formare giovani capaci ad assolvere con dignità e competenza questo compito.

Originale iniziativa di aggiornamento catechistico

Una interessante esperienza catechistica è stata intrapresa dalla Superiora Generale delle Suore della Divina Volontà di Bassano del Grappa. Alla conclusione del corso annuale di Esercizi spirituali, essa volle organizzare nella Casa generalizia una *tre giorni di aggiornamento catechistico* (1-3 settembre u. s.) per le superiore e le suore della sua Congregazione.

I temi trattati (le mète e il contenuto della catechesi, la metodologia catechistica) e la discussione hanno dato occasione a preziose messe a punto che riguardano le direttive di azione catechistica nel molteplice campo di apostolato della Congregazione (le scuole materne, i ricoveri, l'assistenza agli ammalati, l'assistenza agli emigrati).

L'originalità dell'iniziativa consiste precisamente nel dar la possibilità alle suore di un'intera Congregazione di essere aggiornate sui problemi catechistici più specificamente in rapporto alla loro missione. Inoltre, alcune esperienze delle singole case poterono essere vagliate e messe a conoscenza di tutte le partecipanti.

Le partecipanti, oltre 150, sono rimaste colpite dalla vasta problematica catechistica e dalla responsabilità nell'attuazione di un insegnamento e di una educazione religiosa, della quale esse devono essere strumenti validi e operanti.

Il corso fu tenuto da Don Andrea Pauliny, del Centro Catechistico Salesiano.

IV Congresso del Centro di Pastorale Liturgica francese

Dal 10 al 13 luglio il C.P.L. (Centro di Pastorale Liturgica) francese ha tenuto ad Angers il suo IV Congresso sul tema: *Liturgia e vita spirituale.* Il numero e la qualità dei 3500 partecipanti, preti, suore, religiosi e laici, testimoniano l'interesse del tema, che è pure un problema per chiunque voglia dare unità alla sua vita interiore con Cristo. Tutte le conferenze hanno mostrato che questa necessaria unità è possibile e fruttuosa grazie alla liturgia, in cui i misteri di Cristo sono rivissuti con la Chiesa. La liturgia diventa così il punto di convergenza e di irraggiamento della vita di preghiera, dell'ascesi, dell'impegno apostolico. Il Padre Héon, in un incontro tra dirigenti di movimenti cattolici, ha sottolineato l'apporto della liturgia alla vita spirituale dei laici del nostro tempo, mettendo in risalto ciò che essi attendono dalla liturgia: una catechesi dei riti e una spiegazione dei segni che permettano all'uomo d'oggi di passare dal piano dei sentimenti a quello della fede.

Non è qui il caso di riassumere le relazioni che si son fatte o gli interventi interessantissimi dei convegnisti, tanto più che la rivista *Maison Dieu* pubblicherà prossimamente gli Atti del Congresso. Vogliamo invece dire che questa grande manifestazione ha testimoniato il bisogno imprescindibile di un rinnovamento liturgico sia per la vita spirituale delle comunità religiose, sia per un approfondimento della vita cristiana nelle parrocchie.

Recensioni

L. Leitheiser - C. Pesch, *Guida alla Bibbia per la Gioventù*, vol. II *Nuovo Testamento.* Traduzione a cura del Centro Catechistico Salesiano. Ed. L.D.C., Torino, 1962, pp. 864. L. 3000

Opera poderosa questo commento di Ludwig Leitheiser alle lezioni 116-237 della *Bibbia per la Gioventù*, completato dalla spiegazione catechistica (dovuta a Christian Pesch) delle illustrazioni 1ª e 16ª - 31ª.

Nell'ampio materiale raggruppato sotto le rubriche *Riflessione, Spiegazione, Compiti, Preghiera*, è sempre la figura vivente di Gesù che si accosta al ragazzo (la *Guida* è fatta per i 12-14 anni, ma è così ricca da servire, con adattamenti, sia ai fanciulli che ai giovani e adulti), giudica la sua vita, dialoga con lui, lo chiama ad una risposta nella fede e nell'amore.

Di esegesi (sicura ed aggiornata), il minimo necessario: l'intento principale è quello pedagogico-religioso. Il materiale offerto è così abbondante che il catechista dovrà necessariamente fare una scelta e potrà servirsene per più anni.

Interessante, anche perchè poco sottolineato finora in Italia, l'accento posto nelle ultime parti su *La glorificazione di Gesù, La giovane Chiesa sulle vie del mondo, Il futuro trionfo di Cristo.* Le più belle pagine degli *Atti* e dell'*Apocalisse* sono così finalmente presentate in tutto il loro valore all'attenzione dei catechisti italiani.

La spiegazione catechistica delle illustrazioni (facilitata da apposite tavole trasparenti inserite in una « tasca » della copertina) costituisce una vera meditazione sugli argomenti fondamentali, un rivivere quanto è stato appreso, sotto forma di preghiera e adesione del cuore.

Tutto il grosso volume è dominato da poche idee essenziali che ritornano in mille forme diverse quasi ad ogni lezione e finiscono per imprimersi nell'animo dell'allievo che le assimilerà anche se nelle sue mani è posto il solo testo biblico, come riprodotto nella *Bibbia per la Gioventù.*

Appunto al lavoro diretto sul testo biblico mira il chiarissimo autore.

Del resto, alcuni elementi essenziali del commento potranno essere fissati dal ragazzo sul suo quaderno di religione, come partecipazione attiva alla lezione.

Poichè la *Bibbia per la Gioventù* contiene tutti i brani evangelici delle domeniche e feste dell'anno (vedere l'indice a p. 371) e la *Guida* ne tratta esaurientemente, essa costituisce anche un valido aiuto *per il sacerdote che prepara l'omelia domenicale e per l'insegnante elementare che desidera commentare in classe il Vangelo festivo.*

Tutto il lavoro è concepito in modo da essere un valido sussidio per la formazione nei nostri giovani di un'autentica mentalità di fede.

U. G.

A. Elchinger e collaboratori, *Letture bibliche*, Ed. Paoline, Roma, 1962; **A. Elchinger e collaboratori,** *Guida alle letture bibliche*, Ed. Paoline, Roma, 1962. Rispettivamente L. 800 e L. 1200

Il volume di *Letture bibliche* è un felice tentativo di porre in mano ai giovani la Parola sacra di Dio. Ne è risultata una interessante antologia biblica comprendente 383 brani tratti da tutti i libri dell'Antico e Nuovo Testamento e disposti progressivamente (dal

Genesi all'*Apocalisse*) in modo da presentare le pagine più significative di tutta la Bibbia. Il criterio che ha diretto l'A. nella scelta dei vari brani è stata la ragione del loro contenuto religioso in vista di una iniziazione degli adolescenti e dei giovani alla lettura diretta della Bibbia. Il testo sacro è riportato con fedeltà anche se a volte sono eliminate ripetizioni e ridondanze. Sono segnati i capitoli ed i versetti per cui resta facile una rapida ricerca nel testo completo. Inoltre ogni brano è preceduto da « ambientazioni » generali sul libro sacro da cui è tratto e da note introduttive di carattere storico ed esegetico, che aiutano a comprenderne meglio il significato.

Pur non escludendo un certo collegamento storico dei vari brani, i titoli dei vari capitoli e paragrafi in cui è divisa l'antologia tendono più alla comprensione dei singoli fatti (o gruppi di fatti) che non ad una visione globale della storia della salvezza.

Il felice volumetto si prefigge scopi eminentemente pratici, quali una seria iniziazione biblica dei giovani. Lodevole l'interesse prevalentemente religioso con cui vengono raccolti e presentati i testi sacri. L'attenzione non è mai rivolta alle sottili disquisizioni esegetiche, ma al loro messaggio religioso sempre attuale e personale. Per questo sono frequenti i collegamenti che un intelligente commento suggerisce tra i vari episodi dell'A. e del N. T. e che contribuiscono senz'altro ad una comprensione più religiosa e spirituale della Bibbia.

Un grande aiuto alla comprensione e all'utilizzazione di questa antologia è dato dalla sua *Guida*. Nella sua struttura generale essa è un tentativo di utilizzazione di un certo numero di brani non secondo il filo cronologico, ma secondo un ordine tematico connesso con lo svolgimento dell'anno liturgico. Inoltre ad ogni lezione la *Guida* suggerisce lo spunto psicologico di aggancio, aiuta nella spiegazione dei termini difficili e puntualizza il messaggio religioso applicandolo alla vita concreta degli adolescenti e giovani.

Il lavoro di Elchinger, anche metodologicamente accurato, può orientare a rimeditare la Parola di Dio e a vivere il messaggio cristiano in termini più concreti, realistici e più adeguati alla mentalità dei giovani odierni.

V. G.

G. Pace, *Antologia biblica* (Antico Testamento), Ed. L.D.C., Torino, 1962, pp. 546. L. 2000

Ci troviamo di fronte ad un lavoro condotto molto seriamente — come hanno riconosciuto critici competenti — e che fa onore all'Editrice che ne ha curato la preparazione e la splendida veste tipografica. La scelta delle pagine della Bibbia « più ricche di dottrina, di storia, di liturgia e di arte », presentate con vasta documentazione filologico-esegetica e storico-geografica (anche a mezzo di una ricca documentazione di fotografie, cartine e disegni), serve a risvegliare il senso del Dio dell'Antico Testamento inserendo i giovani nel mondo religioso della Bibbia.

Gli educatori ed i catechisti sentivano la necessità di un libro che portasse al livello della scuola i problemi esegetici più ardui della scienza biblica, e desse per ogni questione interpretativa una parola sicura calcata sulla tradizione biblica e l'interpretazione più riguardosa della Parola di Dio. Essi possono trovare ora nel volume del Pace un sicuro e preciso sussidio per la scuola. I giovani inoltre, attingendo ad esso, possono formarsi « un alto concetto della serietà e sodezza della catechesi loro rivolta... a tutto vantaggio della loro fede ».

Molto preziose le traduzioni dei testi sacri. Esse presentano un tono ora solenne, ora epico, ora lirico, inteso a far gustare anche i pregi artistici e letterari della Bibbia, invogliando i giovani ad una continua e frequente lettura di essa.

Il volume presenta pure una intelligente e ben meditata tabella cronologica comparativa dei grandi avvenimenti storici in cui si trova inserita la storia del popolo di Dio, una tavola di monete e misure ebree, un calendario delle principali feste ebraiche e un interessante dizionarietto di termini e parole ebree.

L'opera costituisce senz'altro in mano dei catechisti una guida sicura per la loro preparazione, con una dottrina soda presentata

alla portata dei divulgatori e una fonte ricca di suggerimenti e di ricerche nella vita e nella storia del popolo di Dio.

Il libro è pure approvato come testo per il primo anno del biennio di collegamento. Si distingue tuttavia da *Incontro all'aurora* che ne è una edizione scolastica ridotta.

V. G.

Mons. G. Garrone, *Foi et pédagogie*, Coll. « Pastorale et catéchèse », Ed. Desclée, 1961, pp. 190. 7,50 NF.

Il libro è veramente molto prezioso per l'attualità che il problema ha assunto in campo catechistico. Senza voler scrivere un trattato sull'educazione cristiana, l'A. ci ha tuttavia fornito un libro, che pensiamo essenziale, sulla concezione dell'uomo e dell'umano alla luce della fede.

Non è la voce del filosofo o del teologo che analizza i rapporti tra fede e pedagogia, vi è il Pastore che, con la sicurezza della sua missione e la semplicità del dire, indica il cammino da percorrere.

La parola-chiave che definisce il pensiero dell'A. sull'educazione cristiana e la responsabilità del maestro è quella della « fedeltà ». Fedeltà soprattutto alla fede, infatti « in materia di fede, la forza essenziale di comunicazione e di convinzione risiede nell'oggetto della fede » (p. 36). Fedeltà alla Chiesa che vuol « essere presente » all'opera dell'educazione (p. 68). Fedeltà alle discipline stesse dell'insegnamento profano (p. 106); infine, la fedeltà del maestro alla propria missione nella virtù della speranza (p. 159).

Il libro è particolarmente indicato ai maestri delle scuole elementari che vi troveranno spunti preziosi sul fine dell'educazione, sull'insegnamento religioso e la missione educativa.

V. G.

E. Schillebeeckx, *Cristo sacramento dell'incontro con Dio* (traduzione dall'olandese), Ed. Paoline, pp. 311. L. 1400

L'A., ben noto teologo di Nimega, ha riunito nel presente lavoro una sintesi, più discorsiva e meno scolastica, della sua voluminosa opera *De sacramentele Heilseconomie* (Anversa, 1952). Il volume costituisce senz'altro un approfondimento molto apprezzato della dottrina cattolica sui Sacramenti. In questo sudio, il trattato *De Sacramentis* viene totalmente incentrato sul concetto di incontro tra Dio e l'uomo, per mezzo di Cristo, nella Chiesa; conseguentemente si mette in luce, nella realtà sacramentale, non solo il carattere santificatore, ma anche quello cultuale.

Il P. Ronillard O. P. così sintetizza le grandi linee della teologia sacramentaria di Schillebeeckx: « La salvezza consiste per l'uomo nell'incontro con Dio; di quest'incontro Iddio ha fissato le condizioni in conformità alla nostra natura: l'uomo non può trovarlo che nell'economia sacramentale, vale a dire nell'insieme organico delle manifestazioni visibili e storiche dell'azione divina redentrice. Cristo e i suoi misteri, manifestazione plenaria di Dio, costituiscono il sacramento primordiale. Dopo l'elevazione nella gloria la sua mediazione è prolungata in modo visibile dalla Chiesa, sacramento terrestre del Cristo celeste, suo corpo, luogo della sua manifestazione e strumento della sua azione nel mondo. Infine, in seno al sacramento Chiesa, determinate azioni hanno una funzione particolare e promuovono l'incontro personale di ciascun uomo col Cristo Salvatore: sono i sacramenti propriamente detti, atti salutari personali di Cristo, nella forma visibile d'un atto della Chiesa » (« Vie Spirituelle », 105, 1961, pp. 296-97).

Il libro riveste un nutrito interesse per la catechesi eucaristica e in particolare per il rinnovamento liturgico.

« Esso va raccomandato a ogni cristiano colto, sacerdote o laico, desideroso d'approfondire la vita sacramentale, perchè la fatica della lettura, del resto alleggerita dalla cura con cui l'A. evita i termini tecnici non indispensabili e dalla chiarezza con cui delucida quelli nominati, sarà abbondantemente ricompensata » (L. RENWART, S. J., in « Nouv. Rev. Théol. », 93, 1961, p. 529).



P. DÉMANN, *Fede e destino degli ebrei*, Ed. Paoline, Catania, 1962, pp. 133, L. 400.

Contiene una presentazione esauriente, per quanto breve, del problema giudaico nel mondo. Esso vuol offrire ai cristiani una panoramica dell'ebraismo nella sua storia, nella fede che professa, nella vita che conduce, nelle questioni attuali che lo caratterizzano.

Repertorio completo per una informazione esatta e aggiornata, di notevole interesse per i catechisti che possono così rispondere a molti interrogativi dei giovani sull'assillante problema.

PIERRE BAILBY, *Quelli che chiamiamo Parroci*, Ed. Paoline, Catania, 1962, pp. 150, L. 400.

Cresce ogni giorno più in catechesi l'interesse per la persona del parroco, la sua vita, le sue occupazioni. L'A. ne fa una descrizione precisa, in un certo senso avvincente, fotografandolo nell'attività del suo ministero sacerdotale. In una parola ci offre il vero volto del parroco. Libro indicativo che offre un preciso itinerario di ricerche catechistiche.

E. FARÈ, *Il clero diocesano e la vocazione missionaria*, Ed. Propaganda Fide, Roma, pp. 161, L. 500.

Il libretto presenta in maniera chiara, solida e ordinata gli elementi necessari di giudizio perchè tutti coloro che devono affrontare il problema delle vocazioni missionarie possano consigliare con saggezza, tenendo sempre presente il sicuro Magistero Pontificio a riguardo di questa materia.

R. FOLLEREAU, *Trenta volte il giro del mondo*, Ed. Nigrizia, Bologna, 1962, pp. 230, L. 700.

L'A., conosciuto come il « vagabondo della carità » in favore dei lebbrosi, ci ha dato in questo suo volume il resoconto di trent'anni di attività al servizio dei sofferenti e dei lebbrosi. Il libro è ricco di esperienze, di fatti, di curiosità, di statistiche. Diverte e inorridisce, commuove e rende migliori.

Nel suo stile chiaro, alquanto spregiudicato, Follereau ci ha lasciato un libro certamente molto umano, da giudicarsi come il migliore di quelli da lui scritti.

A. COMBES, *S. Teresa di Lisieux*, Ed. Nigrizia, Bologna, 1962, pp. 218, L. 600.

Sintesi quanto mai audace e completa della spiritualità della Patrona delle Missioni presentata attraverso l'analisi delle diverse leggi che regolarono la vita spirituale di Santa Teresa.

M. H. BEAULIEU, S. J., *Lo scautismo nel Vangelo*, Ed. L. D. C., Torino, 1962, pp. 177, L. 450.

Una serie di interessanti considerazioni sulla vita scautistica interpretata alla luce del Vangelo. Tale prospettiva è seguita in tutti i capitoli e conclude con un richiamo alla figura di Gesù modello di vita cristiana.

Il libro è animato da un linguaggio caldo e aderente alla mentalità giovanile.

F. SOLARINO, *Ho rubato le stelle*, Ed. L. D. C., Torino, 1962, pp. 138, L. 350.

Libriccino di considerazioni ascetiche per le adolescenti.

P. C. TESCAROLI, *Ali d'argento*, Ed. Nigrizia, Bologna, 1962, pp. 106, L. 200.

Libriccino di meditazioni per ragazzi. L'A. in 39 capitoletti presenta alcuni spunti di riflessione presi dalla vita quotidiana del fanciullo.

D. HARRINGTON, *Molti motivi per non farsi prete*, Ed. Paoline, Pescara, 1962, pp. 144, L. 300.

È una pungente requisitoria nei confronti della condizione umana del prete condotta da un ufficiale della Marina Statunitense, il quale scrive al nipote per dissuaderlo dal farsi sacerdote.

Il vecchio marinaio, che prende i suoi spunti da occasionali incontri fatti durante un lungo viaggio, mette in luce, per contrasto, le doti e l'eroismo richiesti dalla vocazione sacerdotale.

Lettura facile ed utile.

COLLANA

Storia e scienza delle religioni

DIRETTA DAL PROF. G. CASTELLINO

Anawati G. C. - Gardet L.

Mistica islamica

Aspetti e tendenze, esperienze e tecnica.
Traduz. dal francese di *N. M. Loss.*
Pagine XII-325 - L. 1700

Bianchi Ugo

Zaman i Ōhrmazd

Lo Zoroastrismo nelle sue origini e nella sua essenza.
Pagine 263 - L. 1000

Boccassino Renato

Etnologia religiosa

Introduzione generale - Le Scuole evoluzionistiche e le Scuole storiche.
Pagine XXIII-353, con illustrazioni e diagrammi dimostrativi - L. 2200

Bolshakoff Sergio

I mistici russi

Traduzione di *Edvige Delgrosso.*
Pagine XXIV-286 con 30 fotografie in 8 tavole fuori testo - L. 1800

Carelli M.

Lamaismo

La religione del Tibet e della Mongolia.
Pagine 136 - L. 800

Graneris Giuseppe

Introduzione generale alla scienza delle religioni

Pagine IV-306 - L. 1800

Graneris Giuseppe

La vita della religione nella storia delle religioni

Introduzione speciale alla scienza delle religioni.
Pagine VIII-368 - L. 1800

Lokuang Stanislao

La storia delle religioni in Cina

Pagine 180 - L. 900

Maringer Johannes

Le religioni dell'età della pietra in Europa

Religione preistorica.
Traduzione di *Ugo Gallizia.*
Pagine VIII-266 - L. 1650

Società Editrice Internazionale Corso Regina Margherita, 176 - Torino - C. C. P. 2-171

ARTI GRAFICHE

favia

BARI-ROMA

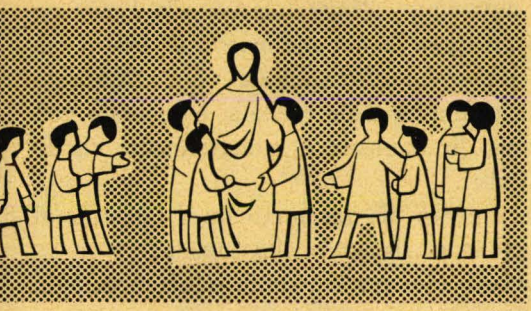
Stampati
propagandistici
a colori
per
Istituti religiosi

BARI
Piazza Umberto, 3
Tel. 14.010

ROMA
Via di Porta Pinciana, 6
Tel. 63.84.45

Calendari a colori
Cartoline
Immagini sacre
Opuscoli

Sac. U. Bastasi, *responsabile*. - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano*. - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.*
IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Generale*. - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390.
Spediz. in abbon. postale *Gruppo II* - n. 21, novembre 1962 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino



CATECHESI

Rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXI

CATECHESI PER FANCIULLI

SERIE I 1 NOVEMBRE 1962 **N. 157**

Educazione al senso morale e iniziazione dei fanciulli al sacramento della Penitenza

Queste pagine non hanno altro scopo se non quello di aiutare i catechisti ad iniziare i fanciulli al difficile compito della confessione. Si tratta qui soprattutto dello spirito con cui si dovrebbe fare questa preparazione: preparazione certamente impegnativa, che ovviamente non può ridursi a quelle poche lezioni che in genere si fanno nel corso intensivo per la prima Comunione.

In particolare vorremmo insistere su qualche punto essenziale:

1. La cosiddetta preparazione alla « confessione » non è un qualche cosa di staccato dal resto della formazione religiosa. Essa presuppone tutto un delicato lavoro di formazione della coscienza morale, di invito alla penitenza. La preparazione immediata al sacramento della Penitenza si inserisce in un quadro più ampio di iniziazione del fanciullo al senso di Dio, ossia in ciò che Dio ha di esigenza nei riguardi delle sue creature.

2. La cosa più importante, anche per il fanciullo, non dev'essere l'accusa dei peccati, quanto il senso di vera penitenza e il valore del sacramento. L'essenziale nella confessione è il ritorno a Dio che anche il

SOMMARIO

Iniziazione dei fanciulli al sacramento della Penitenza

Il sacramento della Penitenza

Ciò che il fanciullo deve sapere

L'esame di coscienza

Preghiere bibliche di penitenza

Resoconto di un'inchiesta su 700 giovani

fanciullo in qualche modo riesce ad avvertire. « *Assoggettandosi alla Penitenza* — scrive il Vagaggini — *il fanciullo proclama la sovrana maestà di Dio, il suo diritto alla nostra soggezione, anzi si assoggetta effettivamente a Lui* ». A questo ritorno a Dio s'unisce il ritorno alla comunità dalla quale si è separato con il peccato. poichè ogni peccato sottrae direttamente o indirettamente chi lo commette alla vitalità e felicità degli altri.

3. Si possono considerare diversi itinerari per incamminare il fanciullo al sacramento della Penitenza, a condizione di rispettare l'essenziale:

— **deve rimanere salvo il carattere teocentrico della penitenza.** Non si può ridurre la confessione ad una semplice analisi psicologica o a un rendiconto di colpe commesse. Il sacramento della Penitenza implica una presa di coscienza dell'amore di Dio a nostro riguardo, la coscienza della nostra dipendenza da Dio ed esige infine un « ritornare » a Lui trasformando la nostra volontà autonoma in volontà di figli ubbidienti (= conversione);

— **si deve prevenire il formalismo** lottando accanitamente contro di esso, rispettando la spontaneità infantile, le sue scelte personali, la sua maniera propria di misurare gli atti. Sarebbe poco educativo e ingiusto non dar ascolto al modo con cui il fanciullo si giudica.

Queste pagine vogliono essere perciò guida al catechista per restituire il senso di Dio ad un sacramento così spesso dissacrato e profanato: vorremmo dire ad un sacramento spesso così « vuoto di Dio ».

VITTORIO GAMBINO

Questo fascicolo è stato concepito per l'iniziazione dei fanciulli di 6-7 anni alla prima Confessione, benchè molte delle osservazioni siano valide per tutto il tempo in cui dura l'educazione al senso morale e al sacramento della Penitenza.

Il sacramento della Penitenza

Introduzione

È necessario che il fanciullo abbia il senso del sacramento prima di conoscerne la definizione. Per questo, due cose:

1. Un certo **senso di Cristo glorioso,** di Gesù attuale, presente, vivo, che agisce di continuo attraverso i gesti sacri della Chiesa.

« Il gesto espressivo proprio, immediato, dell'amore salvifico del Cristo — scrive E. Schillebeeckx — è il suo corpo glorioso, il segno perpetuato nell'eternità della redenzione vittoriosa. Cristo rende la sua presenza attiva di grazia visibile e tangibile fra noi, non direttamente, per mezzo della sua propria corporeità (con l'ascensione al cielo noi siamo privati dell'incontro corporale con Cristo), ma prolungando, per così dire, la sua corporeità celeste sulla terra in forme di manifestazioni visibili, che esercitano fra noi la funzione del suo corpo celeste. Si tratta precisamente dei sacramenti, prolungamento terrestre del "corpo del Signore"... La volontà salvifica di Cristo costituisce, attraverso il suo corpo glorioso, una unità dinamica col gesto rituale e la parola sacramentale del ministro che ha l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa. Solo quando l'amore di un uomo si esprime in un gesto che parla ed invita, per mezzo del quale mi diviene possibile entrare in questo amore, io mi trovo personalmente a confronto di questo amore che si dirige a me. Così il gesto redentivo di Cristo incarnato in "cose umane" diventa un invito incessante di amore divino e suscita in noi la risposta filiale in un abbandono di fede e di amore ».[1]

Il sacramento non è una cosa separata da Gesù, un rimedio spirituale in cui la formula ci venne lasciata da Gesù e che si applica, quando le cose vanno male, in ricordo di Lui.

[1] Cfr. E. SCHILLEBEECKX, *Cristo sacramento dell'incontro con Dio*, Ed. Paoline, 1962, pp. 115-116.

2. **Ogni sacramento è,** nel seno della Chiesa, **un incontro e un dialogo** tra Cristo che ha preso l'iniziativa e il fedele che risponde al suo appello. Sovente purtroppo il sacramento della Penitenza viene considerato, da parte del fedele puramente passivo, come la recezione di un « dolce spirituale », di un qualcosa che lava le macchie dell'anima. È breve il passo da questo atteggiamento ad una concezione puramente magica della confessione.

Il sacramento della Penitenza invece è un sacramento pasquale. Implica una conversione ed una scelta. Esiste infatti una STORIA PASQUALE di Luce e di Tenebre. I miei atti mi buttano da una parte o dall'altra: essi producono effetti di luce o di tenebre. Nella penitenza non si ricerca tanto il proprio ideale di purezza o di integrità quanto piuttosto il gesto amoroso di Dio, la luce del suo amore salvifico. In una parola, la confessione tira via il seme di zizzania che si era seminato e vi mette il seme di grano.

Vi sono perciò degli inconvenienti non lievi ad usare incondizionatamente e senza discrezione i soliti formulari scritti per l'esame di coscienza. È anche pericoloso seguire il formulario dei dieci comandamenti. Il fanciullo potrebbe riconoscersi in quelle mancanze ed accusarsi senza tuttavia esserne responsabile davanti a Dio. Sembra piuttosto preferibile educare il fanciullo ad esaminarsi sui « no » detti a Dio nella maniera seguente:

a) passare in rassegna alcuni ambienti frequentati dal fanciullo: scuola, famiglia, gioco... « Hai detto "no" al Signore? »;

b) se il fanciullo conosce qualche frase del Vangelo, ricordargliela; Gesù ha detto: « Amatevi gli uni gli altri ». Pensi di amare davvero gli altri?

Il vero pentimento

1. *È in primo luogo una conversione.*

La penitenza è soprattutto Dio che ci chiama, ci invita ad entrare nel suo amore: è il Padre che attende il figlio prodigo. Invece si guarda troppo se stessi, s'insiste troppo su se stesso, si analizza troppo il proprio peccato, e non si guarda LUI.

Il vero ed unico motivo che ci spinge a confessarci è quello di voler scegliere la Luce, di voler dire il nostro « sì » a Dio.

Vi è tutta un'analisi di motivi sbagliati:

— seguire il proprio ideale;

— coltivare il proprio giglio di purezza;

— salvare la propria integrità;

— ricercare un tranquillante psichico;

— sbarazzarsi di angosce, imbrogli, di un fastidio, di un « peso ».

Allora l'esame di coscienza? Certamente molte volte l'esame di coscienza che facciamo sembra piuttosto un calcolo bancario, una resa di conti. Non facciamo davvero bella figura con la matita in mano e il foglietto dei conti. Mentre invece il nostro peccato è una mancanza d'amicizia, di fedeltà, la rottura di un dialogo d'amore. Sovente l'atteggiamento del penitente è rivolto al passato, verso il solo rincrescimento del male commesso; ci si ritrova davanti ai peccati commessi, si piange e si ci addolora. Questo è un atteggiamento insufficiente; infatti, se si è veramente pentiti, si è lasciato indietro il passato e ci si trova convertiti, ossia passati dalla parte di Dio. Pedagogicamente, il fanciullo dovrebbe trascorrere il suo tempo a prevedere il futuro, ad osservare questa nuova vita, a sperare, piuttosto che a ricercare, calcolare o contemplare d'una maniera più o meno malsana i propri peccati. Si guarda il passato alla sola condizione di lanciarsi meglio verso l'avvenire.

2. *È un ritorno verso Colui che perdona.*

Preparare nel fanciullo la gioia del ritorno a Dio. Tutte le esperienze di perdono accordate dai genitori, fin dalla prima infanzia, lo devono aver preparato a vivere ed esperimentare questo perdono di Dio. È Dio che ci accorda questo perdono, che ci accoglie, che continua ad amarci.

Presentare la parabola del ritorno del figliol prodigo e della pecorella smarrita, insistendo molto sulla **gioia del ritorno** e la meraviglia del perdono che lancia ad una nuova vita.

Non associare assolutamente l'idea della paura alla confessione. Molti catechisti con la migliore intenzione esortano i fanciulli a « non aver paura », di « andar senza timore » alla confessione, senza purtroppo accorgersi che questa insistenza sulla paura, sul timore, ecc. provoca sul serio la paura.

Coltivare invece la gioia del peccatore che ritorna, la gioia dell'amicizia ritrovata, dell'Amico che aspetta, che attende... Dare, in una parola, al senso psicologico di sollievo che produce la confessione, un contenuto cristiano.

3. *È una progressiva vittoria sul peccato.*

Evitare lo scoraggiamento. Frasi, come: « *Sei sempre da capo* », « *La confessione non ti serve a niente* », vanno assolutamente evitate. Bisogna invece coltivare la fede in Gesù vincitore, più forte dello stesso peccato. La nostra vita spirituale è una scelta: continuamente possiamo scegliere Barabba o Cristo. Si tratta di liberare Cristo, di scegliere Lui.

Quando un bambino ha disubbidito alla mamma, cerca poi di ritornare al suo perdono dandole un bacio o facendole qualche piccola gentilezza. Quando si è offeso Dio che si ama, si ripara manifestandogli un amore più grande che copra in un certo modo la mancanza fatta. In un certo senso la conversione « rifabbrica » l'uomo dandogli un maggiore amore di Dio e in conseguenza una fede più forte contro le tentazioni.

Ciò che il fanciullo deve sapere

La catechesi è allo stesso tempo istruzione ed educazione.

Sebbene l'intento principale del catechista sia quello di far vivere ai fanciulli il vero senso della Penitenza, tuttavia non dovrà disprezzare quel minimo di nozioni chiare che serviranno a rafforzare il catechismo ricevuto.

Sarà proprio il caso di giungere ad una memorizzazione semplice di uno schema che, tra l'altro, dia una struttura precisa del sacramento della Penitenza. Purtroppo il Formulario del *Catechismo* piccolo di S. Pio X non ci può aiutare nell'intento. Esso infatti presenta una sola domandina (149) di spiegazione della « Confessione », mentre dedica undici domande (dalla 150 alla 160) per l'esame, il dolore, il proponimento e l'accusa.

Si vorrebbero trovare in quell'unica domanda gli elementi essenziali per incamminare il fanciullo al sacramento della Penitenza: il carattere teocentrico della penitenza e la marcia di conversione dell'uomo verso Dio. Invece vi troviamo una definizione « d'uso », alquanto formalistica e certamente sprovvista della vera ricchezza del sacramento.

A titolo d'esempio, daremo alcuni elementi di una struttura chiara ed essenziale del sacramento della Penitenza: ciascun catechista poi sarà più o meno esigente secondo le possibilità e l'ambiente concreto.

SACRAMENTO DELLA PENITENZA

Nozione: Gesù Cristo che perdona e rinnova l'uomo che ha commesso il peccato.

Cfr. la domanda 168 del *Catechismo* Tedesco: *Che cosa fa Cristo nel sacramento della Penitenza?*

1. Cristo nel sacramento della Penitenza ci rimette i peccati e la pena eterna.
2. Ci restituisce la grazia o ce l'aumenta.
3. Ci dà nuova forza per non più peccare.

Gli atti del penitente che viene al « sacramento della conversione » (la penitenza significa « conversione », ossia ritorno di tutta la persona a Dio):

a) **Contrizione**

— riconoscersi peccatori;

— dispiacere di aver detto di « no » a Dio che chiama al suo amore (senso del peccato);

— ritorno a Dio.

b) **Confessione**

— senso dell'accusa: permette l'incontro « sensibile » dell'uomo peccatore con il perdono di Gesù.

c) **Soddisfazione**

— il suo vero senso: la nostra piccola collaborazione alla « grande Riparazione » di Gesù.

Il sacerdote nel sacramento della Penitenza: « Perchè confessarsi a un prete? ».

Nel sacramento della Penitenza il sacerdote è per gli uomini di oggi la permanenza sensibile di Gesù che perdona; è un « prolungamento » che per amore, Gesù Cristo si è scelto per esserci accanto fino alla fine dei tempi.

Precisare inoltre:

a) distinzione tra peccato veniale e peccato mortale;

b) senso della legge cristiana ed esame di coscienza;

c) obbligo del sacramento della Penitenza.

Programma di lezioni

Vogliamo inoltre aggiungere un possibile programma catechistico per un approfondimento del sacramento della Penitenza. Esso può servire benissimo in un corso di preparazione dei fanciulli alla prima confessione.

Sono sette lezioni che riguardano alcuni aspetti complementari del sacramento della Penitenza. Il catechista potrà svolgerle tutte e sette o solo qualcuna secondo il tempo che avrà a disposizione.

Esse mirano a dare al fanciullo l'idea che Gesù è presente nel sacramento del perdono e continua a ripetere per il ministero del sacerdote gli stessi gesti di salvezza che un giorno ha compiuto in Palestina. In sostanza, esse servono a presentare la confessione come un sacramento vivo, un incontro con Gesù, un dialogo tra il penitente che si « converte » e Gesù che dona la salvezza.

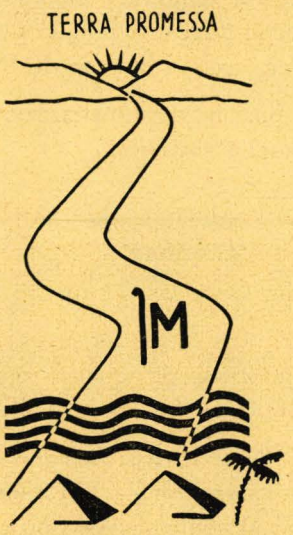
Di proposito si sono omesse le lezioni che riguardano aspetti morali o di educazione al senso morale, perchè tali lezioni devono già essere presentate durante tutto l'anno catechistico ad ogni livello ed età psicologica, senza peraltro confinarle alla preparazione immediata del sacramento.

Con nostro rincrescimento abbiamo appena accennato ai temi senza dare uno svolgimento adeguato per ciascuno. Lo spazio non lo permette. Tuttavia per ognuna abbiamo dato quegli spunti che potranno servire in mano ad un buon catechista per fare una preziosa lezione catechistica.

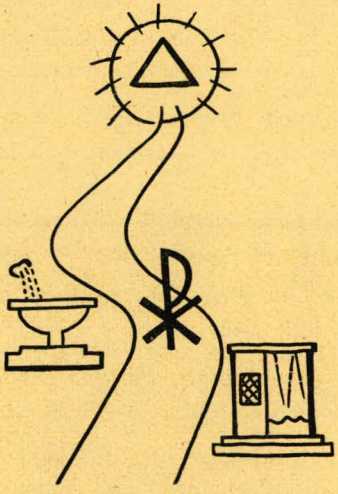
1ª LEZIONE Gesù ha detto di « sì » al Padre; nella confessione anch'io dico di sì al Padre assieme a Gesù.

Scopo della lezione: La lezione è di base. Essa serve a dare il nucleo centrale di quello che il fanciullo deve vivere nel sacramento della Penitenza. Con essa si vuole formare l'atteggiamento del « penitente ». La confessione implica un cambio di vita, una scelta, un lasciare qualcosa per convertirsi totalmente a Dio.

Aggancio psicologico: Presentare il parallelismo biblico: passaggio del mar Rosso (il popolo riemerge sull'altra riva libero e rinnovato, come « popolo di Dio ») e la « conversione » predicata dal Battista, come passaggio a Dio.



Passaggio del mar Rosso



Passaggio a Dio attraverso le acque del Battesimo e il Perdono sacramentale della Penitenza

Dottrina: Il peccato è una rottura con Dio, un allontanarsi da Lui. Nella confessione « ritorniamo » a Dio. Dio ci chiama e ci perdona.

Attivizzazione: Visitare assieme il fonte battesimale. Spiegare, magari con una piccola celebrazione catechistica, il fatto che il bambino che riceve il battesimo entra a far parte del popolo di Dio. Si può utilizzare come sussidio il testo: *Piccola Bibbia per il fanciullo*, pp. 27-28.

2ª LEZIONE Gesù ci ha raccontato la parabola della pecorella smarrita. Il buon Pastore è Gesù che viene incontro a chi ha commesso il peccato (cfr. *Lc.* 15, 1-7).

Scopo della lezione: Far comprendere ai fanciulli che Dio è buono, e perdona il peccato. I pensieri di Dio sono tutti di bontà, d'amore, di misericordia.

Aggancio psicologico: Partire da una bella immagine di Gesù con la pecorella sulle spalle (cfr. *Quadro murale B 13*, Ed. L.D.C., Torino).

Dottrina: Commentare la parabola della pecorella smarrita. Spiegare che il sacramento della Penitenza è un incontro amoroso con Gesù: è sempre Lui che ci carica sulle spalle e ci riporta sul cammino. Andandosi a confessare, pensare a Gesù che desidera incontrarsi con noi. Come il figliol prodigo, bisogna essere spiacenti di aver lasciato la casa di Dio.

Attivizzazione: Preparare in scuola una piccola drammatizzazione in cui si riviva da tutti il racconto della pecorella smarrita.

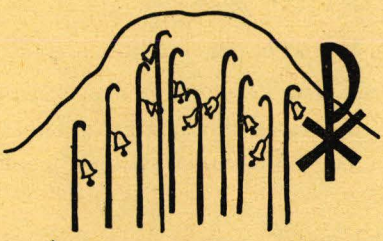
3ª LEZIONE Gesù comanda ai dieci lebbrosi: « Andate e mostratevi al sacerdote ». Anche ora Gesù ci invita a mostrarci al sacerdote (cfr. *Lc.* 17, 11-19).

Scopo della lezione: Far comprendere che Gesù ha voluto che ci confessassimo dal sacerdote.

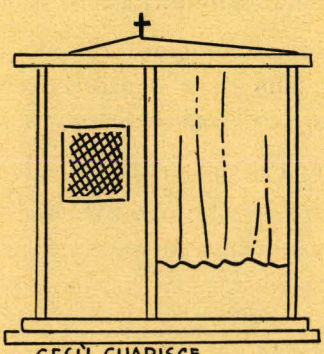
Aggancio psicologico: Partire dalla presentazione del quadro murale della guarigione del lebbroso (*D 26*, Ed. L.D.C.).

Dottrina: Gesù ha voluto insegnarci che dopo la Risurrezione ha voluto rimanere visibilmente con noi come Salvatore. Vuole continuare a dirci in forma umana e divina: Io ti perdono. Al confessionale non ci incontra il prete tale o tal altro... ma realmente la Persona di Gesù, Signore di gloria.

Attivizzazione: Lettura e spiegazione del fatto evangelico narrato da Luca (17, 11-19). Far osservare alla lavagna le due scene. A viva voce si chiede qual è l'elemento comune di esse:



GESÙ GUARISCE I DIECI LEBBROSI



GESÙ GUARISCE DALLA LEBBRA DEL PECCATO

4ª LEZIONE Alla porta del tempio Pietro e Giovanni hanno guarito uno storpio: gli hanno detto: « Nel nome di Gesù, alzati e cammina ». Anch'io nella confessione mi sento dire dal sacerdote: **In nome di Gesù, alzati e cammina** (*Atti* 3, 1-9).

Scopo della lezione: Dar la convinzione al fanciullo che la confessione è sempre una vittoria. Essa rialza, rimette in cammino e dà la forza per camminare con Gesù verso il Padre.

Aggancio psicologico: Partire dal racconto stesso degli *Atti* e far notare: la presenza del sacerdote, il nome di Gesù, l'ammalato.

Dottrina: Ricollegare la lezione con la precedente, mostrando come il sacerdote perdona **in nome di Gesù.**

Approfittare del fatto, per creare attorno all'atto della confessione un clima affettivo di fiducia e serenità.

Spiegare come nella confessione noi diventiamo forti perchè Gesù ci dà la sua grazia per trionfare dei nostri difetti.

Attivizzazione: Presentare il cartellone della guarigione dello storpio e far ricostruire la scena dagli stessi fanciulli, facendo inoltre fare loro un accostamento del fatto con la confessione (*Quadro murale C 13*, Ed. L.D.C.).

5ª LEZIONE Gesù dopo il pentimento di Maria Maddalena le dice: « Va' in pace e d'ora in poi non peccar più ». Anche a me sono rivolte le stesse parole (*Giov.* 8, 1-13).

Scopo della lezione: La confessione è il sacramento del perdono e della pace.

Aggancio psicologico: Si può partire dalla parabola del figliol prodigo mostrando come il padre riceve il figlio, lo abbraccia e ordina un banchetto (cfr. *Quadro murale A 11*, Ed. L.D.C.).

Dottrina: Far trovare dai fanciulli stessi la traccia per una buona confessione:

1. « *Ho peccato contro il cielo e contro di te* ». La penitenza è sempre un riconoscimento di esserci sbagliati, di esserci allontanati da Dio. Non è un semplice « peso » sulla coscienza che andiamo a svuotare; è la pena di aver lasciato un Dio così buono.

2. « *Facciamo festa* ». L'abbraccio del padre cancella lo sbaglio e ridona l'amicizia perduta.

Nella confessione il fanciullo impara a vivere con Gesù, a fare degli sforzi per piacergli e a rimpiangere di non essere sempre tutto suo.

La parabola del figliol prodigo è utile per far vedere tutte le gradazioni del dolore, da quello puramente esteriore a quello più perfetto.

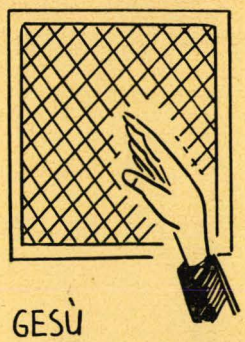
Attivizzazione: La recita calma e meditata del Salmo 129: *Dal profondo grido a te, o Signore.*

6ª LEZIONE Gesù disse a Zaccheo: « Presto vieni giù, perchè oggi debbo fermarmi in casa tua ». Dopo la confessione Gesù mi rivolge lo stesso invito (*Lc.* 19, 1-10).

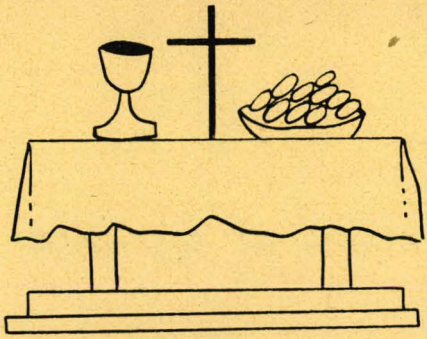
La lezione è un corollario della precedente. Insistere in questa lezione sul fatto che nella confessione il fanciullo può contare sull'aiuto e l'amore di Gesù, impara a vivere con Lui, a fare degli sforzi per piacergli e a rimpiangere di averlo disubbidito.

7ª LEZIONE Tutti dicevano di Gesù: « Egli riceve i peccatori e mangia con loro ». Gesù dopo la confessione, in cui mi riceve con amore e mi dà il perdono, mi prepara il Banchetto eucaristico.

Scopo della lezione: Portare l'attenzione dei fanciulli sulla gioia del Banchetto eucaristico al quale prepara il perdono di Gesù.



GESÙ
RICEVE I PECCATORI



E MANGIA CON LORO

Aggancio psicologico: Sarebbe opportuno partire da una bella lettura drammatizzata della parabola del figliol prodigo.

Dottrina: « *Facciamo festa con un banchetto* ». Il padre del figliol prodigo ha atteso a lungo il ritorno del figlio. Appena lo scorge gli corre incontro, l'abbraccia e ordina un banchetto. Il banchetto è segno di gioia. L'Eucaristia è la festa dei figli di Dio che siedono con Gesù alla stessa tavola.

Attivizzazione: Recitare assieme il Salmo 22: *Il Signore è il mio pastore.*

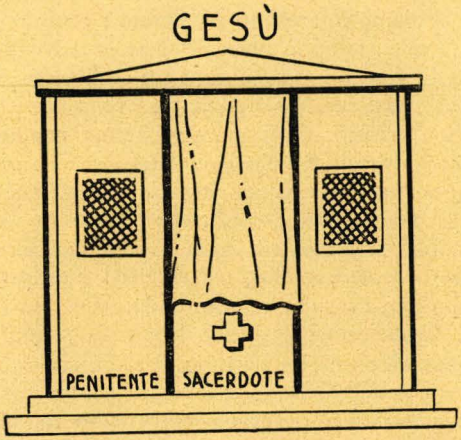
8ª LEZIONE Il catechista in quest'ultima lezione insegna in maniera chiara a fare l'esame di coscienza. Fa vedere in pratica come ci si confessa.

Prima:

Preghiera allo Spirito Santo

esame di coscienza

pentimento



Dopo:

penitenza

ringraziamento

proposito

accusa - assoluzione

L'esame di coscienza

Un problema particolarmente delicato nella preparazione dei fanciulli alla prima confessione è certamente quello dell'esame di coscienza. Evidentemente non s'impone come problema solo al momento della prima confessione: esso è piuttosto un'urgenza educativa costante che abbraccia tutto il delicato evolversi della coscienza morale del fanciullo.

Esige che i genitori abbiano preso coscienza della loro responsabilità e che siano intervenuti a tempo sia per far superare al momento opportuno l'egocentrismo psicologico comune a tutti i fanciulli ad un determinato livello di sviluppo (pressochè dai 5 ai 7-8 anni), sia altresì per evitare facili complessi di colpa o di peccato che possono affiorare più tardi, ma le cui basi si pongono già sin dalla fanciullezza.

In un esperimento di iniziazione dei fanciulli alla prima Comunione e Confessione a Torino, presso le suore Ausiliatrici del Purgatorio, durante tutto l'anno abbiamo interessato ed aiutato i genitori a formare in famiglia un clima atto allo sviluppo normale e progressivo della coscienza morale dei loro figlioli. La famiglia è infatti un ambiente essenziale che contiene come in germe tutte le altre società. Con la calma e profondità tipica dell'insegnamento occasionale, i genitori hanno condotto i loro figlioli ad una certa interiorizzazione personale della loro vita morale. A poco a poco, secondo l'esperienza fatta da essi stessi, si sveglia nel fanciullo un pensiero più interiore, più profondo, più rivolto verso se stesso: non è più soltanto un esame della *condotta* (una percentuale fortissima di adulti non hanno superato questo stadio), ma un vero e proprio esame di coscienza in cui colgono non l'aspetto esterno della colpa, ma l'atto stesso in quanto ha di male. Evidentemente questo lavoro esige grande oculatezza, senso educativo spiccato e una buona dose di sacrificio. Ma alla fine di un anno di lavoro, si può notare che quei fanciulli hanno qualcosa di diverso dagli altri: hanno superato il proprio egocentrismo morale ed hanno scoperto che la loro vita morale significa entrare in un dialogo amoroso con Qualcuno.

Nella preparazione immediata alla prima confessione si dovrebbero cogliere i frutti di questa preparazione lontana. Putroppo molte volte non succede così. Sia perchè il catechista non ha interessato la famiglia, sia perchè questa non ha preso sul serio il proprio dovere educativo. Al catechista arrivano bambini con storture gravi nella loro formazione morale. In moltissimi casi occorre ricominciare da capo. Per questi soprattutto sarà necessario evitare ogni formalismo. Considerare ogni lezione come una preparazione ultima ad un grande incontro.

Come aiutare il fanciullo ad acquistare un giusto senso del peccato?

L'esame di coscienza è un affare talmente personale e dipende così strettamente dallo sviluppo morale di ciascuno e dalle circostanze dell'ambiente, che è sempre un po' rischioso doverne suggerire uno.

La Lubienska de Lenval suggeriva di proporre alla riflessione dei bambini gli improperi del Venerdì Santo. Dio si rivolge all'uomo nella liturgia e gli dice:

« *Creatura mia, hai pensato sovente a me? Perchè mi dimentichi? Io penso a te di continuo. Hai fatto qualche sforzo per farmi piacere? Io ti ho dato mio Figlio amantissimo, e tu come l'hai trattato? Hai fatto ciò che ti ha raccomandato: di amarvi gli uni gli altri, di servirvi mutuamente, di dire sempre la verità, di non far uscire dalla bocca cattive parole che rivelano un cuore cattivo? Io voglio che tu rassomigli a Gesù Cristo; tutto ciò che gli dispiace, confessalo, péntitene e riceverai il perdono nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo* ».

Tuttavia all'età di 6-7-8 anni il fanciullo vive soprattutto immerso nel presente. Non medita molto sul passato. Sarebbe quindi utopistico fidarsi, nell'esame di coscienza, unicamente della sua ispirazione spontanea. Anche se rischioso, è tuttavia necessario suggerire un formulario per l'esame di coscienza.

Però nell'educazione della coscienza non si deve cercare in primo luogo la facilità, ma la verità. Ciò che il fanciullo deve dire al suo confessore non può essere una semplice recita di peccati, ma una vera accusa. Ora il fanciullo di 7 anni ha delle difficoltà che non sono certamente quelle dell'adolescenza. La sua esperienza della vita è differente. Per raggiungere la sua coscienza non si possono utilizzare le stesse parole che si indirizzano ad un adolescente o ad un adulto. Occorre quindi un formulario che serva unica-

mente per la prima Confessione. Dopo, a mano a mano che crescerà negli anni, si potrà sostituirlo da un altro e poi da un altro ancora come si fa con i libri di scuola. Si segue con ciò l'evoluzione del fanciullo.

Quale ordine seguire nel formulario?

C'è chi preferisce seguire i dieci comandamenti e chi invece trova più semplice la divisione tripartita: doveri verso Dio, verso il prossimo e verso se stessi.

A voler essere sinceri noi non seguiremmo nè l'uno nè l'altro.

> L'abbiamo sperimentato a Torino seguendo le indicazioni dei genitori che durante tutto l'anno hanno preso parte all'iniziazione del loro figliolo alla prima Comunione e Confessione.
>
> Soprattutto per i più piccini i dieci comandamenti comportano dei punti e dei quesiti che per essi non hanno ancora nessun senso; inoltre non è messo bene in luce il Comandamento Nuovo e l'importanza che esso riveste per un cristiano.
>
> La divisione tripartita ha certamente un gran valore didattico, ma corrisponde a delle categorie relativamente artificiali. E poi il fanciullo non sa sempre se la collera, l'invidia, ecc. sono da collocarsi nei doveri verso se stesso o verso il prossimo.

Per la preparazione alla prima Confessione, è meglio portare l'attenzione del fanciullo ad analizzare il proprio ambiente concreto di vita, dando un'importanza grande al problema morale dell'ubbidienza che ha un posto centrale nella sua vita.

Qualcuno potrà chiedere: **si dovrà insistere sulla divisione « peccato mortale - peccato veniale »?**

Occorre evitare certamente due scogli: che il fanciullo di 7 anni s'immagini a torto di commettere ad ogni istante dei peccati mortali e divenga scrupoloso; o che prenda alla leggera il peccato che noi chiamiamo « veniale ».

Sarebbe perciò il caso di fargli capire che ogni peccato è un'autentica ferita dell'anima. Queste ferite possono essere più o meno gravi: vi sono ferite che possono condurre alla morte dell'anima (senza drammatizzare e far credere che sia questo il caso concreto del fanciullo). Il fanciullo potrà comprendere che vi possono essere delle ferite che, sebbene leggere, possono, se trascurate, diventare gravi e quindi portare la morte. Ma anche qui è necessario tener conto della sensibilità dei bambini, dell'ambiente che abbiamo concretamente davanti, ecc.

Ci sono dei catechisti che affermano che certi loro bambini ai 7 anni sono già moralmente guasti, conoscono il male e lo commettono con molta disinvoltura. Purtroppo certi ambienti scristianizzati portano a queste deviazioni. Con questi evidentemente bisognerà stare attenti; purtroppo per loro è già passato il momento buono per una equilibrata educazione morale. Il ragazzo si è già abituato a vivere senza Dio. Occorre una rieducazione prima di tuffarlo nel mondo soprannaturale della Bibbia e del catechismo.

Per questi ragazzi, scrive Trémeau, non è sufficiente far loro acquistare le virtù morali: bisogna far loro capire che hanno un'anima spirituale e dar loro il senso di Dio. Bisogna insomma far loro percorrere in breve le tappe percorse dai loro compagni nel precatechismo (scuola materna e primo ciclo elementare). La prima cosa da fare è abituarli a constatare l'esistenza di Dio in un modo concreto, vissuto, mettendoli di fronte ai misteri della creazione. Che si abituino a non fermarsi alle cose, ma a vedervi il segno dell'azione e della presenza di Dio. Che a questo spettacolo la loro anima, vibrando all'unisono con quella dei catechisti, si effonda in adorazione, in ammirazione, in ringraziamenti. In breve, che essi imparino la religione naturale, base indispensabile della religione soprannaturale. Soltanto dopo si insegnerà a vivere della fede in tutte le loro azioni.[1]

Prima ancora di dare un esempio di formulario d'esame di coscienza per la prima confessione, occorre ancora precisare uno scoglio delicato che si presenta per molti catechisti. Si deve parlare del 6° comandamento? Evidentemente su questo punto vi sono due eccessi da evitare: quello di far vedere peccati da tutte le parti, anche dove non v'è neppure l'ombra, e quell'altro di non dir niente favorendo il nascere e crescere di abitudini cattive.

Al fanciullo vanno inculcate abitudini di purezza interna ed esterna fin dai primi anni. Ma questo, più che un problema della prima Confessione, è un problema educativo di sempre che spetta soprattutto ai genitori, i quali s'appoggeranno su un concetto cristiano del corpo.

In conseguenza:

— quanto al formulario dell'esame di coscienza si parlerà ai fanciulli della prima Confessione in una maniera sufficientemente implicita da non

[1] Per questi soggetti i catechisti potranno consultare utilmente: M. TRÉMEAU, *Sommario di Metodologia catechistica*, Ed. S.E.I., Torino, pp. 94-101; P. GIANOLA, *Educazione morale*, in *Educare*, vol. I, Ed. P.A.S., Roma; LUBIENSKA DE LENVAL, *L'éducation de l'homme conscient*, Ed. S.P.E.S., Paris, 1948; MODUGNO, *Educazione morale e religiosa nella scuola*, Ed. « La Scuola », Brescia, 1950.

turbare menomamente i fanciulli che non hanno nessuna difficoltà al riguardo e ai quali si rivelerebbe prematuramente un male che è meglio ignorino;

— in linea di massima si lascerà questo compito al sacerdote confessore, il quale con la sua prudenza e aiutato dal ministero sacramentale che svolge, saprà fare quelle domande che il Signore e la sua esperienza educativa gli ispireranno in quel momento.

ESEMPIO DI FORMULARIO D'ESAME DI COSCIENZA (per la prima Confessione)

1. **La lode a Dio**

Io devo ammirare, lodare e ringraziare il Signore.

— Ho detto tutti i giorni le preghiere, pensando alla bontà di Dio che ha fatto un mondo così bello?

— Ho ringraziato Dio d'avermi dato papà e mamma che sono così buoni, che mi amano e vegliano su di me?

— Ho ringraziato Dio d'avermi dato dei maestri che mi aiutano a conoscere tante cose e a diventare buono?

— Ho mancato per colpa mia alla Messa della domenica?

— Ho pregato durante la Messa? Mi sono comportato bene?

— Sono stato distratto per colpa mia?

2. **Ubbidienza - Lavoro**

Dio vuole che l'amiamo. Non vi è che una sola maniera di dimostrargli il nostro amore: ubbidendo alla sua legge.

— Ho fatto di tutto per ubbidire ai genitori, ai maestri?

— Mi sono applicato a far bene i miei doveri di scuola, i compiti, tutti gli sforzi che mi sono comandati?

— Ho fatto il mio dovere a casa: mantenermi pulito, tenere i giocattoli in ordine, mettere in ordine il pezzettino di camera che mi è riservato?

— Sono stato pigro? Mi succede sovente?

3. **Lotta contro le cattive tendenze - L'amore degli altri**

In ogni uomo ci sono delle cattive erbe (golosità, invidia, egoismo, collera). Devo togliere queste erbe dal mio cuore per poter cantare meglio la mia lode al Signore e per apportare la mia gioia agli altri.

— Sono stato cattivo con gli altri? (fratelli, sorelle, compagni). Ho bisticciato con essi?

— Ho fatto la spia?

— Ho voluto avere tutto per me? Ho rifiutato d'imprestare i miei giocattoli? Di far parte di quello che mi dànno? Ho invidia degli altri perchè hanno delle cose che io non ho? Sono geloso?

— Mi sono « arrabbiato » perchè le cose non andavano come io volevo? Ho fatto il broncio? Sono stato di cattivo umore? Mi capita sovente?

— Sono stato geloso?

— Ho pensato o fatto qualche cosa di poco buono che non avrei voluto raccontare a mamma?

In conclusione:

— Quali sono i miei più grandi difetti che dànno pena al Signore?

NOTA. — Coloro che, nonostante tutto, desiderano dare ai fanciulli un « elenco-chiave » per fare l'esame di coscienza e classificare le loro mancanze, potranno suggerire questi punti, su cui esaminarsi: *Dio - genitori - scuola - gioco - solo.*

Qual è la materia di cui bisogna confessarsi?

Ricordiamo al riguardo i princìpi seguenti:

1) *Il peccato mortale* soltanto *costituisce l'oggetto proprio e obbligatorio dell'accusa;*
2) *L'accusa dei peccati veniali è facoltativa, ma da raccomandarsi vivamente;*
3) *È tuttavia superfluo cercare di accusarsi totalmente di tutte le mancanze di cui si sia colpevoli davanti a Dio. Ciò non è possibile. Quindi una confessione che volesse essere totale potrebbe essere un pericolo per il fanciullo: potrebbe portarlo facilmente allo scrupolo.*

Preghiere bibliche di penitenza per fanciulli

Mentre i racconti biblici che narrano i peccati degli adulti non sono convenienti per i piccoli, le preghiere di penitenza, invece, sono adatte a tutti. Esse sono fatte in nome di tutti gli amici di Dio, sovente così innocenti come i bambini, ma stretti tutti nella solidarietà del peccato.

Le preghiere bibliche poi, oltre ad evitare la monotonia delle solite formule, offrono la possibilità di abituare i fanciulli a pregare con le parole stesse della Bibbia.

Abbiamo scelto la versione ritmica pubblicata nel libro *Trenta Salmi e un Cantico* (Ed. L.D.C.) per facilitare l'apprendimento delle brevi frasi; inoltre, dato che si tratta di una traduzione destinata al canto, può darsi che i fanciulli li sentano cantare: le parole acquistano allora una particolare carica emotiva. I Salmi 50 e 41, infine, sono incisi sul disco 33-001, Ed. L.D.C.

FORMAZIONE MORALE

Sono piccoli precetti di vita morale che il fanciullo imparerà (sotto forma di preghiera) dalla parola stessa di Dio.

Salmo 23

Chi salirà la montagna del Signore?
Chi starà nel suo luogo santo?
Chi ha le mani innocenti e il cuore puro.

Salmo 33

Preserva la tua lingua dal male,
le tue labbra da parole di inganno.
Allontànati dal male, fa' il bene:
ricerca, persegui la pace.

Salmo 127 Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie!

PREGHIERE DI PENITENZA

Salmo 50 Pietà di me, o Dio, nel tuo amore.
Nel tuo affetto cancella il mio peccato;
e lavami da ogni mia colpa,
purificami da ogni mio errore.

Salmo 129 Dal profondo grido a te, o Signore:
ascolta la mia voce!
Le tue orecchie siano attente
alla voce della mia preghiera.
Se tu guardi le colpe, o Signore,
chi resisterà?

PRIMA DELLA CONFESSIONE

Tu hai pietà di tutti, Signore, perchè puoi tutto,
e dimentichi i peccati degli uomini affinchè si convertano!
Poichè tu ami tutte le creature...
e non detesti nulla di quello che hai fatto.

(*Sapienza*, 11, 20 e ss.).

DOPO LA CONFESSIONE

Come una cerva anela ai corsi delle acque
così la mia anima anela a te, o Dio.
La mia anima ha sete di Dio, del Dio vivente.
Quando verrò e vedrò il volto di Dio?

(*Salmo 41*).

Resoconto di un'inchiesta su 700 giovani

In occasione della Campagna sui Sacramenti condotta lo scorso anno nei collegi salesiani della Francia, fu lanciata un'inchiesta sulla confessione. Inchiesta è parola grossa; era più che altro un questionario che permetteva un sondaggio su alcuni punti essenziali. Le risposte sono state 694, l'età media dei ragazzi era di 15-16 anni. Si tenga presente inoltre che in Francia da più anni è in corso un vero e proprio rinnovamento catechistico e pastorale.

Le conclusioni tratte furono le seguenti:

1. Assenza, presso una metà circa dei ragazzi, di tutta la prima dimensione teologale del sacramento: l'incontro personale con Gesù e con Dio Padre.

2. La metà almeno si limita a un senso puramente oggettivo, certamente giustissimo, ma di per sè insufficiente e privo di valore perchè non collegato al precedente. Le risposte parlano di avere la grazia, di avere l'anima pura, di cancellare le proprie colpe; o ancora di fare il punto, di correggersi, di rimettere in moto il motore bloccato. Bisognerebbe evidentemente sapere quel che i ragazzi mettono sotto queste parole; ma esse ci lasciano per lo meno l'impressione che Dio è utilizzato per aggiustare una situazione intima e per permettere al ragazzo di riorientarsi verso qualcosa, forse anche verso un ideale nobilissimo, ma non verso Qualcuno.
Un certo numero vede ancora nella Confessione il lascia-passare indispensabile per la comunione; in se stessa non sembra avere molto senso.

3. In questa metà almeno un terzo rivela la sua deficienza facendo predominare l'elemento psicologico. La confessione appare come una specie di disintossicazione, un tranquillante psichico, un bisogno « talvolta fisico » di sbarazzarsi di angosce, ansie, timori, imbrogli, ecc.

4. Alcuni infine accusano i compagni di andare a confessarsi per calcolo o perchè trascinati: per « farsi vedere », per « sembrare buoni » o per « fare come fanno tutti ». E ne sono irritati.

5. Assenza in tutti, salvo poche eccezioni, della dimensione ecclesiale e comunitaria.

6. Difficoltà di giustificare l'accusa delle colpe fatte ad un uomo.

Che pena constatare tale deformazione del sacramento della Penitenza! Un vero formalismo! Purtroppo per molti questo egocentrismo spirituale si ritroverà ad un'età adulta, con le tristi conseguenze di una fede immatura sproporzionata allo sviluppo della personalità.

Tre atteggiamenti di fronte al peccato:

— **la legge:** peccare significa disobbedire ad una legge = paura della punizione;

— **l'ideale:** peccare significa venir meno ad un ideale di vita = rimorso, vergogna...

— **l'amore:** peccare significa dire di « no » ad una Persona, a Gesù che mi chiama e mi ama = contrizione (sento la pena di aver trattato male Qualcuno che mi ama).

Educare un fanciullo alla confessione significa portare il fanciullo a poco a poco a trovare nell'esame di coscienza una Persona, a dialogare con Lui: « Signore, che pensi tu di me? ».

Cognome e Nome ..... G(1)5

GESU' VUOL SALVARE OGNI UOMO



1) **Leggi Mt. 18, 11-14 e dai un titolo al disegno.**

2. **Perchè il Signore si preoccupa della pecora smarrita?**

.....

.....

.....

.....

3. **Quale è il volere del Padre? (Mt. 18, 14).**

.....

.....

.....

4. **Ancora oggi Gesù si preoccupa di salvarci uno per uno con i Sacramenti. (Scrivi al posto giusto le seguenti parole: *Battesimo - Predica - Cresima - Benedizione - Comunione*)**

Noi riceviamo in gruppo:

.....

.....

.....

Noi riceviamo uno per uno:

.....

.....

.....

Catechesi scolastica per la Scuola Media ed equivalenti

Csonka-Negri,
dell'Istituto Superiore di pedagogia

LE SCHEDE CATECHISTICHE

per gli allievi 3 vv. Ognuno L. 600

Guida per l'Insegnante
3 vv. Ognuno L. 1200

— il primo sussidio organicamente inserito in un insegnamento attivistico per i preadolescenti
— il primo sussidio scientificamente composto da un Istituto Superiore di Pedagogia ed a lungo sperimentato dagli Insegnanti prima della definitiva edizione
— un sussidio psicologicamente adatto all'età cui è destinato.

cosa sono

— Per ogni anno del programma (Dogma, Grazia, Morale) sono stati scelti 25 temi o lezioni.
— Per ogni lezione sono state fatte schede di 4 tipi diversi (biblica, liturgica, dottrinale e vitale).
— Ogni tipo di scheda ha un colore diverso.
— Ogni scheda guida a una serie di attività che approfondiscono il contenuto della lezione.

pregi

— Tre anni di sperimentazione in 50 classi con 1500 allievi.
— Guidano ad un insegnamento attivistico, individualizzato e approfondito.
— Offrono la possibilità di un insegnamento evangelico, liturgico, vitale.
— Ogni allievo lavora secondo i propri gusti impegnando tutte le sue possibilità intellettuali, volitive e pratiche.
— Per una classe di 25-30 allievi bastano 10 serie di schede.

chiedete "gratis" un saggio con tutte le spiegazioni per l'uso a:

ELLE DI CI - VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO

Sac. U. Bastasi, *responsabile*. - *Visto*: Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano*. - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.* IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Generale*. - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Spediz. in abbon. postale *Gruppo II* - n. 21, novembre 1962 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino



CATECHESI

Rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXI

CATECHESI PER ADOLESCENTI E GIOVANI

SERIE I 1 NOVEMBRE 1962 **N. 158**

La nuova via della salvezza

La seconda parte del *Genesi* (cap. 12-50) narra la storia dei patriarchi Abramo, Isacco, Giacobbe e dei loro immediati discendenti. Storia di pastori nomadi, vissuti a migliaia di chilometri, a migliaia di anni di lontananza da noi. Che interesse può avere per i nostri giovani? In se stessa, ben poco; ma se viene letta e meditata « con mente cristiana », alla luce degli avvenimenti posteriori, alla luce di tutta la Bibbia, alla luce della Chiesa, essa acquista un'importanza capitale per la storia del mondo. È l'inizio dell'« irruzione di Dio » nella storia dell'umanità, per mutarne e dirigerne le sorti secondo i suoi piani meravigliosi.

La storia dei Patriarchi è l'inizio e la promessa del popolo di Dio; è il preannuncio di Cristo e della Chiesa. *Cristo e la Chiesa non possono essere veramente compresi se non si parte da questo inizio.* Il Vangelo stesso rimane insipido se privato della prospettiva storica che lo presenta come l'adempimento d'un disegno preparato da secoli, se l'annunciazione a Maria non è messa in relazione all'appello fatto ad Abramo, se la fondazione della Chiesa non viene a rea-

SOMMARIO

La nuova via della salvezza

Abramo: annunzio e promessa del popolo di Dio

La Chiesa, discendenza di Abramo

Schede bibliche

La storia dei Patriarchi alla luce della critica

lizzare la promessa della benedizione universale estesa a tutte le genti.

« *Trascurare uno dei due Testamenti* — dice S. Agostino — *è lo stesso che camminare con un solo piede per andare a Cristo* ».

I nostri giovani

Vista in questa luce, tutta la storia biblica (dal *Genesi* al *Vangelo*, all'*Apocalisse*) apparirà allora al giovane *come un appello di Dio, come una vocazione personale e comunitaria* alla intimità divina. Egli è chiamato, come Abramo, a rispondervi personalmente nella fede e comunitariamente nell'entrare a far parte attiva del popolo di Dio in marcia verso la vita eterna. *Si rinnova così la solidarietà con Dio spezzata dalla colpa originale.*

Sono fatti che toccano il profondo interesse di ciascuno di noi e dànno un volto nuovo a tutta la storia del mondo.

L'ambiente

La generazione contemporanea possiede un vivo senso della storia. Essa vede realizzarsi sotto i suoi occhi fatti grandiosi: progressi, scoperte scientifiche che eliminano le distanze e affratellano tutti i popoli della terra. Dove tende questa immensa spinta in avanti? Che senso ha? Chi la dirige?

Il materialismo storico risponde a suo modo, con una ideologia che anche soltanto con la sua apparenza di verità entusiasma e travolge milioni di uomini.

E noi, che possediamo la risposta completa, il vero senso di tutte queste cose, resteremo con le mani in mano? Ci rassegneremo a vedere i nostri cristiani restare ai margini di tutto questo movimento trionfale? Dobbiamo reagire, dobbiamo formare — come dice Rétif — « *una generazione di cristiani che abbiano imparato a pensare storicamente la loro fede, di cristiani presenti alla storia perchè convinti che Dio è presente nella storia, che si rivela e agisce nella storia... che la Storia Sacra è la vera storia dell'umanità* ».

Il catechista

Purtroppo, i nostri giovani, per mancanza di consuetudine col mondo biblico, non sono in grado di assimilare tutta l'inesauribile ricchezza delle narrazioni del *Genesi*.

Ne farebbero una indigestione.

Sta al catechista, a seconda del suo ambiente, scegliere quello che ritiene maggiormente efficace. Pensiamo però che tutti saranno in grado di vedere nella vicenda di Abramo e dei Patriarchi:

— l'intervento di Dio nella nostra storia;

— l'inizio della fondazione del popolo di Dio, la Chiesa, destinato a mutare il volto dell'umanità

— attraverso una rivelazione fatta ad alcuni uomini scelti ad essere *testimoni* di Dio presso il resto dell'umanità (così lo saranno gli Apostoli e, anche se in maniera diversa, i loro successori: la Gerarchia della Chiesa).

Un richiamo opportuno e frequente al Vangelo, che è ancora il libro della Sacra Scrittura più noto ai nostri fedeli, anche se poco compreso, darà un valore di conferma e di arricchimento a tutta questa sintesi religiosa.

La dottrina

La trattazione che presentiamo, oltre al catechista del biennio di collegamento (sia a quello del primo anno che a quello del secondo, come visione retrospettiva), potrà servire anche come punto di partenza per la trattazione di temi come *la fede* e *la Chiesa*.

E perchè, debitamente ridotta, non sarà usata dall'insegnante della prima media per passare dalla dottrina su Dio a quella su Gesù Cristo, facendo vedere come Gesù e la Chiesa sono stati preparati e prefigurati:

— in Abramo, primo *testimone* di Dio (il più grande sarà Gesù) che riceve la promessa a nome di tutti i popoli, ma che intercede invano per i pagani di Sodoma;

— in Giuseppe innocente che soffre per la salvezza del suo piccolo popolo (sono solo 70 persone, salvate dalla fame con l'ingresso in Egitto), come Gesù soffrirà per acquistare a Dio un popolo che non avrà confini?

A tutti auguriamo un fecondo lavoro di approfondimento ed un annuncio sempre più proficuo delle meraviglie operate da Dio per la nostra salvezza.

UBALDO GIANETTO

Abramo: annunzio e promessa del popolo di Dio

Punto di partenza: La realtà attuale della Chiesa Cattolica.

1. Esaminata anche solo esternamente, è un'organizzazione unica al mondo. Conta venti secoli di storia, si è tenacemente radicata nella cultura e nella vita di molti popoli e si è vigorosamente propagata in ogni età, estendendosi oggi a tutto il mondo conosciuto. Ogni popolo, d'ogni colore, conta i suoi fedeli, i suoi sacerdoti, i suoi vescovi.

(Si faccia leggere, se possibile, qualche pagina o qualche statistica da A. CANOVESI, *La diffusione geografica del Cristianesimo*, L.D.C., 1962, o dall'*Atlantino delle Missioni*, Venezia).

2. Essa proclama davanti a tutti la verità, la giustizia, la pace, la dedizione a Dio e ai fratelli, in una impressionante unità di fede e di governo.

Conta migliaia di Santi, centinaia di migliaia di religiosi, religiose e missionari che per essa hanno dato e stanno dando tutta la loro vita.

3. Non costituisce uno Stato, ma si trova in tutti gli Stati come il loro fermento più attivo. In molti è perseguitata, ma resiste tenacemente, anche di fronte al carcere, alla tortura, alla morte. È la nemica più irriducibile di ogni errore e di ogni violazione della libertà dell'uomo.

Non ha mire terrene, ma tende alla santificazione dei suoi membri e alla conquista spirituale di tutto il genere umano per renderlo tutto « popolo di Dio ».

Chi non vede attuarsi in essa, a poco a poco, ma in modo più rapido ed evidente nei tempi più recenti, *il grande disegno di Dio di unire in sè tutta l'umanità?* Lo stesso grande disegno iniziato con Adamo e poi spezzato dalla sua colpa, e da quelle dei suoi discendenti, fino alla dispersione di Babele?

La nuova via di salvezza

Eccoci alla grande questione: come è sorta questa nuova attuazione del disegno di Dio? Come ha reagito Dio alla corruzione morale, al politeismo, alla dispersione di Babele?

Egli ha reagito intervenendo direttamente nella storia dell'umanità, in epoca relativamente vicina a noi (1800 circa avanti Cristo).

Egli non si è mostrato visibilmente a tutti gli uomini per ricondurli dalle loro false credenze al servizio di un solo Dio, ma si è scelto **un uomo, una famiglia, un popolo,** da formare ed educare secondo il suo cuore, per estendere poi il suo appello e la sua amicizia a **tutti i popoli** riuniti in un solo **popolo di Dio.**

Quest'uomo, questa famiglia, questo popolo, saranno **testimoni di Dio,** presso tutti gli altri popoli della terra, e parleranno a tutti **in nome di Lui.**

Questa è la nuova via di salvezza scelta dall'infinita sapienza di Dio per effettuare il ritorno dell'umanità decaduta al Creatore. Egli l'ha scelta per due motivi:

1. Non ha voluto parlare personalmente a ciascun uomo per rispettare l'intelligenza e la libertà umana, che verrebbero in un certo modo sopraffatte da un diretto intervento divino.

2. Non ha tentato di rieducare d'un sol colpo il genere umano, per rispettare le leggi dell'educazione umana, che sono sempre estremamente lente e progressive.

È noto che il Faraone Amenophis IV (1375-1358) volle sostituire la religione tradizionale degli Egiziani con una specie di monoteismo, che si esplicava nel culto esclusivo della potenza divina, simboleggiata dal disco solare (Aton). Per riuscire in questa impresa fece servire tutto il suo ascendente regale, mutò il proprio nome im Akhenaton (splendore di Aton), costruì una nuova capitale del regno Akhetaton (orizzonte di Aton), oggi Tell el 'Amarna, e diede un indirizzo nuovo perfino all'arte.

Eppure, qualche anno dopo la sua morte, la religione tradizionale prese violentemente il sopravvento, la nuova capitale fu abbandonata e il nome di Akhenaton, con i simboli della nuova religione, fu cancellato dai monumenti » (GALBIATI-PIAZZA).

Sta di fatto che le grandi famiglie di religioni monoteistiche esistenti oggi sulla terra: ebrei, cristiani, musulmani, si richiamano nella loro origine a un uomo solo: **Abramo.**

Dio lo sceglie, si rivela a lui, esige da lui una fedeltà a tutta prova, lo separa dall'ambiente politeistico in cui vive e lo fa capostipite del **popolo di Dio,** con tutti gli immensi sviluppi che questo avrà sulla terra.

È solo alla luce di questi sviluppi posteriori che possiamo renderci conto dell'**importanza di Abramo** e della sua famiglia: essi sono *gli inizi e i primi testimoni della nuova via della salvezza. Con essi Dio inizia il suo regno con la elezione e la formazione di un popolo di Dio.*

Si tratta solo di inizi: i Patriarchi non ricevono ancora l'Alleanza (come Mosè) ma solo la promessa dell'Alleanza. Tuttavia, data l'enorme importanza dell'Alleanza mosaica che verrà estesa a tutta l'umanità con la Nuova Alleanza consacrata nel Sangue di Cristo e che è già attuazione anticipata dell'Alleanza finale nel Regno eterno di Dio, anche questo inizio è di grande importanza per noi.

Tanto più che, nella storia della salvezza, ogni fase non solo realizza già la salvezza, ma prefigura e prepara la fase successiva, che va compresa in base alle precedenti:

— Promessa dell'alleanza ad Abramo;

— Alleanza col popolo al Sinai;

— Patto col re Davide: il suo trono rimarrà per sempre;

— Gesù realizza le promesse, l'Alleanza e il Regno:

nella Chiesa adesso,
e nel Regno di Dio alla sua seconda venuta.

L'intervento centrale di Dio nella storia è stato attuato in Gesù Cristo; esso però non è ancora ultimato (attendiamo il suo ritorno definitivo) ed era già stato iniziato secoli prima con la promessa ad Abramo: essa è ancora attuale, è ancora in via di attuazione. Non è un fatto storico del tutto passato. È un fatto che, iniziato allora, continua oggi. *Noi crediamo nelle stesse promesse a cui ha creduto Abramo e, come lui, ne aspettiamo ancora l'attuazione definitiva.*

Vedremo quindi:

1) il materiale umano: le vicende dei primi testimoni di Dio;

2) il messaggio che con esso Dio rivolge ancora oggi, a noi. La testimonianza che essi ci portano delle vie di Dio.

I. - I PRIMI TESTIMONI DI DIO

Loro situazione:

— **nel tempo:** 1800-1500 a. C. (circa).
In quest'epoca vivono Abramo, Isacco, Giacobbe e i loro più vicini discendenti.
È l'epoca di civiltà a noi abbastanza note: In Egitto regnano i faraoni della 13ª dinastia, in Asia Minore gli Hittiti, in Mesopotamia gli Amorriti.

— **nello spazio:**
Vedere sulla carta i paesi che ci interessano: Mesopotamia, Canaan, Egitto.

— **nella Bibbia:**
I capitoli 12-50 del libro del *Genesi.*

Loro vicende storiche

(*le ricerchino i ragazzi stessi, leggendo, per es., la « Bibbia per la Gioventù »*)

Abramo

Capo di un *clan* di pastori seminomadi, da Ur nella bassa Mesopotamia emigra a Haran, presso le sorgenti dell'Eufrate dove perde il padre Tare.

Chiamato da Dio, lascia Haran, fa varie tappe in Palestina, scende in Egitto a motivo di una carestia (*Gen.* 12): *1° atto di fede.*

Ritorna in Palestina, si separa dal nipote Lot lasciandogli i pascoli migliori (*Gen.* 13).

Libera Lot dai nemici che lo avevano fatto prigioniero. Di ritorno dalla spedizione è accolto a Salem da Melchisedec. Rifiuta ogni compenso per sè (*Gen.* 14).

Dio gli promette un erede. Abramo crede e la sua fede gli è imputata a giustizia (*Gen.* 15): *2° atto di fede.* Dio compie con lui un rito di alleanza.

Ha un figlio, Ismaele, dalla schiava e seconda moglie Agar (*Gen.* 16).

Dio gli promette un figlio da Sara! (*non è Ismaele l'erede*). Abramo crede. Dio gli muta il nome da Abram in *Abraham* (= padre di moltitudine) (*Gen.* 17): *3° atto di fede.*

Dio gli rivela, *come a un amico,* il castigo di Sodoma. Abramo intercede invano per la città, che viene distrutta. Solo Lot e le figlie si salvano (*Gen.* 18-19).

Abramo rimanda Agar e Ismaele. Dio si prende cura di loro (*Gen.* 20-21).

Dio sottopone Abramo alla prova suprema: sacrificio di Isacco (*Gen.* 22): *4° ed ultimo grande atto di fede.*

Morte e seppellimento di Sara. Acquisto di una tomba nella Terra Promessa: primo lembo di terra che Abramo possiede (*Gen.* 23).

Isacco

Eliezero va a cercargli una sposa nella famiglia di Nacor, fratello di Abramo (*Gen.* 24).

Gli nascono due figli da Rebecca: Esaù e Giacobbe (*Gen.* 25).

Dio gli appare due volte e gli rinnova le promesse (*Gen.* 26).

Giacobbe

Carpisce con l'inganno la benedizione paterna (*Gen.* 27).

Deve fuggire dall'ira di Esaù. Dio gli appare in sogno (*Gen.* 28).

Serve lo zio Labano per quattordici anni per avere in spose le figlie di lui Rachele e Lia (*Gen.* 29).

Serve per altri sette anni Labano e acquista grandi ricchezze. Ha dodici figli e una figlia (*Gen.* 30).

A motivo dell'avarizia di Labano fugge e ritorna in Canaan (*Gen.* 31).

Lotta con un personaggio misterioso, al passaggio del torrente Jaboc. Gli viene mutato il nome in quello di Israele (*Gen.* 32).

Incontra Esaù e fa la pace con lui (*Gen.* 33).

Per vendicare la sorella Dina, Simeone e Levi (2° e 3° figlio di Giacobbe) sterminano con uno stratagemma gli abitanti di Sichem (*Gen.* 34). Per questo saranno esclusi dalla primogenitura, come già Ruben (1° figlio) per altre sue colpe. *Essa passerà a Giuda* (4° figlio), che pure non è immune da peccato (*Gen.* 38).

Lascia Sichem e abita a Bethel. Qui Dio gli rinnova le promesse! (*Gen.* 35).

Esaù diventa capostipite degli Idumei (*Gen.* 36).

Giuseppe

Ha due sogni misteriosi, che gli attirano l'invidia dei fratelli (*Gen.* 37).

È venduto dai fratelli come schiavo in Egitto. Falsamente accusato dalla moglie del padrone, è gettato in prigione (*Gen.* 39).

Interpreta i sogni di Faraone. Diviene vicerè d'Egitto, si sposa, ha due figli (*Gen.* 41).

Si incontra coi fratelli, li mette alla prova; vistili pentiti e mutati, li perdona (*Gen.* 42-45).

Suo padre Giacobbe scende con tutta la famiglia in Egitto, riceve da Dio una rinnovazione delle promesse, fa un vaticinio sul futuro delle tribù d'Israele (*Gen.* 46-49).

Seppellisce il padre in Canaan e ordina che lo stesso sia fatto di lui quando gli Israeliti usciranno dall'Egitto (*Gen.* 50).

Loro caratteristiche umane (*anche queste possono essere ricercate utilmente con l'aiuto dei ragazzi stessi*)

Abramo

È generoso, fiero, disinteressato: lascia a Lot la scelta dei pascoli (*Gen.* 13); non vuole ricompense per averlo liberato (*Gen.* 14); paga fino all'ultimo la grotta di Machpela che gli vogliono offrire in dono (*Gen.* 23).

È deciso, attento ai bisogni degli altri: interviene a liberare Lot (*Gen.* 14); intercede per Sodoma.

Solo qualche volta si appiglia a mezzi umani: vuol sfuggire a noie facendo passare Sara per sua sorella (*Gen.* 12, 20); cerca di avere un erede in Ismaele (*Gen.* 16); cede alla moglie Sara e rimanda Agar e Ismaele a morire nel deserto (*Gen.* 21).

È pronto e fedele agli appelli di Dio (*Gen.* 12, 15, 17) fino a sacrificare per lui quanto più ama (*Gen.* 22).

Isacco (*si sa poco della sua figura e la tradizione non inventa altro*)

Pronto ad accettare volontariamente la morte in sacrificio a Dio (*Gen.* 22).
Fedele alle promesse divine (*Gen.* 26).

Giacobbe

Carattere molto complesso: al contrario di Esaù, impulsivo ma più generoso, egli è astuto e calcolatore.

Col calcolo e col raggiro carpisce la benedizione paterna, ma questo gli costerà

un lungo esilio presso Labano, che a sua volta lo ingannerà dandogli Lia al posto di Rachele, e facendolo lavorare altri sette anni per quest'ultima.
Confida molto in se stesso e nella sua azione (per arricchirsi presso Labano, per ammansire Esaù al suo ritorno).
Però, dopo l'incontro col personaggio misterioso al fiume Jaboc confiderà di più in Dio e accetterà come penitenza delle sue colpe le gravi sofferenze che i figli gli procureranno, specialmente facendogli credere morto il diletto figlio Giuseppe.

Giuseppe

Un po' vanitoso forse nel racconto dei sogni.
Ma poi rassegnato, confidente in Dio, fedelissimo a lui anche nella tentazione e nella sventura, misericordioso sempre coi fratelli colpevoli.
I fratelli commettono molte colpe, ma poi si pentiranno e alcuni di essi (per es. Ruben e Giuda) avranno ammirevoli tratti di generosità.

II. - LA LORO TESTIMONIANZA: ANNUNCIO E PROMESSA DEL POPOLO DI DIO

NB. *Diversa è la testimonianza di Giuseppe da quella di Abramo, Isacco e Giacobbe.*

Quella di Giuseppe è più simile alla nostra: noi testimoniamo Dio con la nostra vita: la nostra virtù è un messaggio implicito che Dio rivolge a tutti coloro che ci circondano. Abramo, Isacco e Giacobbe hanno anche l'incarico di una testimonianza tutta speciale. Dio parla loro direttamente e fa loro non delle rivelazioni private, ma delle promesse che **riguardano la sorte di tutta l'umanità.** Essi (e il popolo che da essi discenderà) sono incaricati di estenderle **a tutto il genere umano.**

Di qui la loro grande importanza: essi segnano l'**inizio storico** delle relazioni dell'uomo con Dio, il vero Dio. Per centinaia di anni (fino a Mosè) Dio non si mostrerà più direttamente all'umanità. Essa dovrà vivere del messaggio di Abramo, Isacco e Giacobbe: anzi, anche noi oggi ne viviamo ancora, perchè le promesse fatte ad essi sono ancora in corso di avveramento e **anche noi** ne attendiamo la completa realizzazione.

Non meraviglierà quindi il fatto che in tutta la Scrittura, quando si vuol parlare di Dio come di Colui che interviene nella storia dell'uomo per darle tutto un senso nuovo, Egli venga chiamato: **il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe.** Egli è il Dio che ad Abramo, Isacco e Giacobbe ha rivelato, per primi, il suo piano su tutta l'umanità (S. Paolo lo chiama: *il mistero nascosto nei secoli in Dio* [*Ef.* 3, 9], oppure: *il mistero che si riferisce a Cristo e alla Chiesa* [*Ef.* 5, 32]) e con essi ne ha iniziato la realizzazione.

L'iniziativa però è sempre nelle mani di Dio. Egli comincia l'opera con l'**elezione** (vocazione) di Abramo e dei suoi discendenti, e con la **promessa di alleanza.** I chiamati rispondono nella **fede** e nell'amore.

1. ***Vocazione di Abramo e del popolo***

È una vocazione specificatamente religiosa:

— ritrovare la fede *in un Dio solo;*

— praticare il culto del vero Dio.

a) *Ciò che Abramo è all'origine:*

— politeista, come i suoi padri.

« *Così dice Jahvè, Dio di Israele: "Al di là del fiume abitarono anticamente i vostri padri: Terak, padre di Abramo e di Nacor, che servirono gli dèi stranieri. Allora io presi il vostro padre Abramo al di là del fiume e gli feci percorrere tutto il paese di Canaan: moltiplicai la sua stirpe e gli diedi Isacco...*" » (Discorso di Giosuè al popolo davanti al santuario di Sichem: *Giosuè* 24, 2-3).

b) *Ciò che Dio gli chiede in principio:*

— lasciare tutto: patria, agiatezza, sicurezza (*Gen.* 12, 1-5);

— innalzare un altare al Dio unico, non riconosciuto dai suoi contemporanei (*Gen.* 12, 7-9);

— separazione da Lot, lasciandogli la parte migliore, non per generosità, ma per confidenza in Dio.

c) *Ciò che Abramo trova in Canaan:*

— incontro con Melchisedech, sacerdote del vero Dio (*Gen.* 14, 17-24). È come una seconda rivelazione precisa del monoteismo.

Essa costituirà la base della vita religiosa di Abramo e dell'ascensione spirituale dei Patriarchi. Ma occorrerà una lotta costante contro l'ambiente

idolatrico che li circonda. (Cfr. *Gen.* 35: Giacobbe che sotterra gli idoli che i suoi familiari hanno portato dall'Oriente).

d) *Ciò che Dio chiederà alla fine:*

— la dedizione completa a Lui, fino alla prontezza a sacrificargli quanto ha di più caro (*Gen.* 22);

— Abramo (e i suoi) conservano certe loro imperfezioni (per es. la poligamia). Il vertice non si raggiunge in un giorno. Ciò che Dio chiede è di *compiere oggi quello che oggi può essere fatto.* La Rivelazione e l'educazione del genere umano sono state *progressive.*

Abramo accetta di separarsi da tutto il resto del mondo idolatra, ma così facendo egli non si isola dall'umanità: **anzi rinnova i legami di solidarietà con gli uomini, spezzati da Caino.**

Quello che egli fa, lo fa per tutta l'umanità. È testimone dell'unico Dio di fronte a tutti.

Egli prega affinchè, in nome dei giusti, la protezione di Dio si estenda anche agli ingiusti (intercessione per Sodoma: *Gen.* 18, 22-32).

Abramo ritrova il **senso della responsabilità del prossimo.** Egli accetta di essere legato all'umanità intera, con legami invisibili, ma reali: tutte le nazioni della terra saranno in lui benedette.

Questo è l'oggetto delle promesse da lui ricevute. È per lo stesso motivo

— che Isacco accetta di essere sacrificato;

— che Giuseppe innocente accetta di soffrire.

Per salire al trono bisogna aver sofferto (*Gen.* 27-41; *Sap.* 2, 10; 3, 8). Così il Cristo sale al trono dopo aver sofferto (*Atti* 2, 32-36) e così sarà per ognuno di noi (*Mt.* 29, 20-23; 19, 27-29).

2. *Promessa di alleanza*

Dio *promette* ad Abramo: un erede, una discendenza numerosa, e dei beni in eredità (benedizione spirituale e un paese).

Queste promesse riguardano più direttamente l'avvenire del popolo di Dio che non lo stesso Abramo.

Si tratta di **promesse universali,** che riguarderanno un giorno tutta l'umanità.

Esse si realizzano una prima volta nella Chiesa dell'Antico Testamento, poichè:

l'erede è *Isacco*
la discendenza è il *popolo ebreo*
l'eredità è la *Terra promessa.*

Ma esse si attuano definitivamente nella Chiesa del Nuovo Testamento:

l'erede è *Gesù* (*Gal.* 3, 17)
la discendenza è la *Chiesa* (*Gal.* 3, 29)
l'eredità è la *vita stessa di Dio* (la vera Terra pronessa è il Cielo) (*Gal.* 4, 6-7).

La Chiesa è la vera discendenza promessa ad Abramo, cioè l'unione di *quelli che, come Abramo, credono* in Dio e nelle sue promesse.

I veri figli di Abramo, eredi delle divine promesse, sono dunque i credenti (*Gal.* 3, 7).

Le due prime promesse — terra e discendenza (*Gal.* 17, 1-8) — hanno il loro compimento nella terza: il Messia (*Gen.* 22, 18; cfr. *Gal.* 3, 16).

È quindi Cristo che darà tutto il suo senso alla storia di Abramo. La venuta di Cristo procurerà ad Abramo un'altra discendenza, quella spirituale. Cfr. la predicazione di Giovanni Battista (*Mt.* 3, 7-10; *Lc.* 3, 7-9). Vedere nel capitolo 3 di S. Giovanni: la nuova nascita operata dal *battesimo.* Si vedano anche il *Magnificat* (*Lc.* 1, 55) e il *Benedictus* (*Lc.* 1, 73), dove la venuta di Gesù è vista come realizzazione delle promesse fatte ad Abramo.

Infine, *il Cristo stesso sarà la ricompensa di Abramo* (cfr. *Giov.* 8, 56).

Abramo ritrova così il **senso della vita** perduto dai suoi antenati a Babele e finito nell'assurdo e nella dispersione. Legato dalla promessa alla sua discendenza, egli ha concepito la vita come « una corsa a staffetta » nella quale nessuno vince separatamente. L'umanità è una « squadra » solidale dove nessuno deve fare il suo gioco personale, ma il « gioco di squadra », dove nessuno deve vivere per se stesso o salvarsi da se stesso.

— Come Abramo, tutti siamo davanti a una promessa che è collettiva:
— promessa di una terra: il Regno di Dio;
— promessa di una benedizione: la pienezza di vita in Dio;
— promessa di una discendenza: tutti i nostri fratelli che per mezzo di Gesù Cristo avremo riportati a Dio.

La vita è un'avventura collettiva, nel corso della quale siamo tutti solidali... *legati gli uni agli altri e... a Dio.*

3. *Abramo ritrova, nella fede, la solidarietà con Dio, spezzata dalla colpa originale*

Abramo appartiene alla *razza di Adamo*, separata da Dio dalla colpa originale; conseguenza: solitudine di fronte a Dio.

Per iniziativa di Dio, questa solitudine è colmata.

Abramo *crede* a quanto Dio gli rivela e Dio è contento di questa *fede*. Poichè Dio è la verità assoluta e non può ingannare, la *piena fede* è l'unico *giusto* atteggiamento che l'uomo può assumere di fronte a Lui (cfr. *Gen.* 15, 6: « Egli credette a Jahvè che glielo attribuì come giustizia »).

Il **contenuto di verità** della fede di Abramo è estremamente esiguo:

— Dio è uno solo;

— Egli è onnipotente;

— Egli lo farà padre di una discendenza nella quale saranno benedette tutte le nazioni della terra.

Però la **fiducia** che è richiesta da lui è grande e sottoposta a molte prove:

Dio ordina ad Abramo di lasciare la sua tribù, di andare lontano, di separarsi da Lot.

Questo impone:

— sacrificio degli affetti più cari: patria e famiglia;

— diminuzione notevole delle persone al suo seguito, unica sua difesa nella vita di nomade.

Abramo però crede in Dio (« *Non temere Abramo, io sono il tuo scudo* », *Gen.* 15, 1) e fa quello che gli viene chiesto. « *Il primo incamminarsi di Abramo verso quella terra che sarà il teatro della Redenzione equivale al primo incamminarsi dell'umanità verso il conseguimento della patria celeste* » (E. GALBIATI). Noi siamo ancora in marcia verso la stessa mèta.

Dio gli promette una grande paternità.

Abramo è senza figli e non ha per erede che il suo intendente Eliezero.

Abramo *crede* che Dio può dargli un erede.

Dio gli promette una grande posterità attraverso Isacco.

Dio gli ordina di sacrificare Isacco.

Questo sembra una contraddizione, ma tutto è possibile a Dio. Abramo *crede* che Dio può mantenere lo stesso la sua promessa, e obbedisce.

A parte l'incontro con Melchisedec, egli non trova mai una persona che pratichi un culto come il suo. Egli accetta la prospettiva della solitudine spirituale.

Questo atteggiamento, troppo difficile per l'uomo, suppone l'aiuto divino. Abramo lo trova nella **intimità con Dio.**

Rileggiamo Gen. 18: — Dio che visita Abramo nella sua tenda e siede a banchetto con lui.

— Dio che gli dice ad un certo punto: « *Devo tenere nascosto ad Abramo ciò che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui saranno benedette tutte le nazioni della terra?* ».

— Dio che *viene a patti* con Abramo sulla distruzione di Sodoma, per la quale egli intercede.

Non si vedono già qui alcune delle realtà cristiane: stato di grazia, **comunione dei santi?**
Non per nulla Abramo è chiamato nella lettera di S. Giacomo (2, 23) **l'amico di Dio.**

Questa situazione di Abramo in difficoltà per la sua fede a causa dell'ambiente in cui vive, non ha nulla da dire per noi? Non è più che moderna? Abbiamo anche noi la fiducia di Abramo? Abbiamo risolto il problema dell'intimità divina?

Inoltre le risposte che Abramo dà a Dio nella fede sono anche *atti di amore,* perchè essi esigono generosità (abbandono della patria, prontezza a sacrificare il figlio).

Si vede quindi come Fede, Speranza e Carità siano tre aspetti dell'attività spirituale che è quasi impossibile separare nella realtà.

Il valore della nostra fede sarà, come quella di Abramo, nella misura della sua efficacia in tutta la nostra vita.

È in questa prospettiva che dobbiamo leggere l'inno che S. Paolo canta alla fede di Abramo (*Ebrei,* cap. 11):

« *Per la fede Abramo obbedì alla chiamata divina di partire per un paese che doveva ricevere in eredità e partì ignorando dove andava. Per la fede venne a soggiornare nella terra promessa come in terra straniera, abitando sotto le tende, con Isacco e Giacobbe coeredi della stessa promessa; poichè aspettava la città che ha salde fondamenta, della quale architetto e costruttore è Dio.*

Per la fede Sara pure ricevette la forza di concepire, e questo oltre l'età appro-

priata, poichè ritenne fedele colui che aveva promesso. Per questo pure da uno solo e, per di più, pressochè morto, derivò una discendenza come le stelle del cielo, per moltitudine, e come l'arena lungo la spiaggia del mare, innumerabile.

Nella fede morirono tutti costoro, senz'avere conseguite le cose loro promesse, ma avendole viste solo e salutate da lontano e avendo riconosciuto d'essere forestieri e pellegrini sulla terra. Coloro, infatti, che parlano così mostrano chiaramente di cercare una patria. E, certo, se avessero fatta menzione di quella onde erano usciti, avrebbero avuto opportunità di ritornarvi. Ora, invece, essi aspirano a una migliore, cioè celeste: per questo di loro non si vergogna Iddio, di chiamarsi Dio loro; poichè ha preparato per essi una città.

Per la fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco; e offriva l'unico suo figlio, lui che aveva ricevuto le promesse e a cui era stato detto: In Isacco ti sarà data una discendenza. Egli pensava che Iddio può anche suscitarne di tra i morti. Perciò lo riebbe quasi in figura (della risurrezione).

Per la fede Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in ordine a cose future.

Per la fede Giacobbe morente benedisse ognuno dei figli di Giuseppe e adorò inchinandosi sulla cima del suo bastone.

Per la fede Giuseppe, in fin di vita, menzionò l'uscita dei figlioli d'Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa ».

La fede in Dio, nei suoi aspetti di **fiducia** e **adesione alle verità rivelate** sarà il possesso più prezioso del popolo d'Israele, per il quale esso combatterà le lotte più dure.

Essa sarà suscettibile di grandi progressi:

— verrà immensamente arricchita nel Nuovo Testamento sotto il punto di vista delle *verità rivelate* (Due persone — l'uomo e Dio in questo caso — non possono veramente incontrarsi se non *si conoscono bene*);

— potrà continuare ad essere soggetta a vittorie, sconfitte e progressi sotto il punto di vista della *fiducia in Dio.*

Si confronti, ad esempio, la preghiera interessata di Giacobbe a Bethel dopo il sogno della scala misteriosa (quasi un contratto bilaterale: se mi dài, ti darò: *Gen.* 28, 20, come le preghiere di molti cristiani d'oggi!). Molto migliore la preghiera fatta prima dell'incontro con Esaù, 20 anni dopo: *Gen.* 32, 10-13. Quanto progresso però nella preghiera del N.T.: il *Padre Nostro!*

Nella prima parte della sua vita, Giacobbe dimostra maggior fede in se stesso che nelle promesse di Dio (calcolo e intrigo per procurarsi la primo-

genitura, per arricchirsi al servizio di Labano). Egli però si convertirà e gli verrà mutato il nome dopo l'incontro con Dio al fiume Jaboc.

La fede esige una previa conversione e rinnovamento di tutto l'uomo. Cfr., nel N.T., la predicazione del Battista e di Gesù: *metànoia e battesimo.* Il tema della conversione ritorna nei fratelli di Giuseppe: egli li perdona solo quando, dopo diverse prove, è convinto che sono profondamente pentiti e mutati.

Si confronti pure, nel N.T., l'incredulità di Zaccaria all'annuncio dell'Angelo (*Lc.* 1, 18-20) con la fede di Maria (Lc. 2, 38: *Ecco l'ancella del Signore!*) che le meriterà la lode di Elisabetta: « *Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che le è stato detto da parte del Signore!* ».

Il popolo che nasce da Abramo (= *che vive di fede*) ha come vertice Maria (= *colei che più crede*). Allora Dio si è dato. Dopo millenni essa è lo stelo da cui sboccia il fiore più bello: *Gesù.*

Il gran merito della fede sta nell'accettare coraggiosamente di vivere su di una sola sicurezza: *la parola di Dio, una promessa di cui l'essenziale non può essere raggiunto che dopo la morte.*

Da Abramo in poi sappiamo ciò che è primordiale nei nostri rapporti con Dio: *essere legati a Lui con la fede.* Egli si è trovato davanti a Dio come uomo di fronte a una persona vivente, ciò che ci mette sempre un po' in imbarazzo: poichè quando ci si impegna non solo ad osservare un codice, ma a seguire fino in fondo un essere vivente al quale ci si dà interamente, non si sa mai in partenza dove si finirà per arrivare. *Occorre rinunciare a costruirsi da sè la propria vita, ed imparare a costruirla con Dio.* Abramo fonda la sua vita su di una assicurazione che è il contrario della sicurezza.

Questa è la via che egli ci ha tracciato.

Sta a noi la scelta. Resta però la verità incrollabile che Dio conduce in ogni caso a compimento il suo piano di salvezza, inserendo sapientemente e misteriosamente tutte le libere decisioni umane, anche quelle peccaminose (cfr. Giuseppe venduto dai fratelli), nella realizzazione del suo eterno disegno.

Servire consapevolmente e liberamente alla realizzazione del piano di Dio rende partecipi della salvezza finale. Mettersi volontariamente contro il disegno divino di salvezza porta rovinà e morte eterna.

Santi e peccatori servono Dio, gli uni per la loro salvezza, gli altri per la loro perdizione.

U. G.

La Chiesa, discendenza di Abramo

Compimento dell'Antico Testamento

Le promesse fatte ad Abramo si realizzano in Gesù e nella Chiesa. Il Vangelo di S. Matteo si apre con questa affermazione: « Gesù, figlio di Abramo » (*Mt.* 1, 1).

E all'inizio del Vangelo di S. Luca, il *Magnificat* della Vergine e il *Benedictus* di Zaccaria presentano la nascita di Gesù come l'adempimento della promessa fatta ad Abramo:

« Egli si è ricordato della promessa fatta ad Abramo e alla sua discendenza, in sempiterno » (*Lc.* 1, 55).

« Secondo il giuramento che fece ad Abramo nostro Padre » (*Lc.* 1, 73). Dio aveva promesso ad Abramo un erede, una discendenza e dei beni in eredità.

L'erede è Gesù. In Lui si realizzeranno le promesse fatte ad Abramo: « Tutte le nazioni della terra saranno benedette in te ».

« Affinchè la benedizione promessa ad Abramo si estendesse alle nazioni in Gesù Cristo » (*Gal.* 3, 14).

S. Paolo ritorna spesso su questa verità: « Le promesse furono fatte ad Abramo e "al suo seme". Non dice: "ai suoi discendenti" come se fossero "molti", ma dice: "al tuo seme" non parlando che di uno solo, e "questi è il Cristo" » (*Gal.* 3, 16).

La discendenza è dunque essenzialmente il Cristo, ma anche tutti quelli che sono uniti a Lui vi partecipano e costituiscono il popolo promesso ad Abramo: « Se siete di Cristo, siete "progenie" di Abramo, eredi secondo la promessa » (*Gal.* 3, 29).

La Chiesa del Nuovo Testamento è dunque il popolo nuovo, in continuità col popolo dell'Antico Testamento; è un popolo che succede nel possesso dei beni, è la Chiesa come comunità che acquista il diritto all'eredità (eredità in comune, coeredi).

Abramo è dunque il padre dei credenti.

La Chiesa è progenie di Abramo.

I cristiani sono figli di Abramo, e quindi eredi delle promesse.

Trascendenza rispetto all'Antico Testamento

La realizzazione supera l'aspettativa.

L'erede, Gesù, non è soltanto figlio di Abramo secondo la carne, ma è anche *figlio eterno di Dio.*

La discendenza, il vero popolo di Dio, non è discendenza di Abramo secondo la carne, ma discendenza di Abramo *secondo la fede.*

E questo popolo secondo lo spirito è in continuità coi « resti fedeli » dell'Antico Testamento.

La predicazione di Gesù è piena di tali affermazioni, che provocano anche lo stupore e l'ira dei Giudei. Essi erano progenie di Abramo (secondo la carne) e si credevano salvi. Ma Gesù dice loro che questo titolo è assolutamente inutile *senza la partecipazione alla fede e alle opere di Abramo.*

« Non vogliate dire dentro di voi: abbiamo Abramo per padre, perchè io vi dico che Dio anche da queste pietre può suscitare figli ad Abramo » (*Mt.* 3, 9).

Il Vangelo di S. Giovanni vi insiste: « Gli replicarono: "Il nostro padre è Abramo".

Rispose loro Gesù: "Se siete figli di Abramo fate le opere di Abramo" » (*Giov.* 8, 39; leggere tutto il capitolo).

Infatti Abramo è stato giustificato per la fede e per le opere della fede noi possiamo partecipare alle promesse di Abramo.

« Abramo credette in Dio e gli è imputato a giustizia. Dunque riconoscete che quelli che hanno la fede sono figli di Abramo » (*Gal.* 3, 7).

Per questo il popolo del Nuovo Testamento aprirà le porte ad ogni nazione, senza distinzione di razze.

La circoncisione e le opere della legge sono cadute e le promesse passano dagli Ebrei ai Gentili. Questo passaggio è espresso nel Vangelo in più modi:

La porta del Regno è stretta: i Gentili vi entrano, i Giudei sono esclusi (*Lc.* 13, 23-30);

Gli invitati che rifiutano la cena sono i Giudei; i nuovi invitati sono i Gentili (*Lc.* 14, 15-23);

La pecorella smarrita che Cristo viene a salvare rappresenta i Gentili; i novantanove giusti che non hanno bisogno di penitenza rappresentano i Giudei che si credono giusti perchè della stirpe di Abramo (15, 3-7);

I Gentili, operai dell'ultima ora nella vigna, ricevono la stessa ricompensa dei Giudei, invitati alla prima ora (*Mt.* 20, 1-6);

I vignaioli omicidi raffigurano i Giudei; il Regno sarà loro tolto e dato ai Gentili (*Lc.* 20, 9-18).

La Chiesa del Nuovo Testamento, meglio dell'economia provvisoria dell'Alleanza, riunisce così le prospettive universali della promessa fatta ad Abramo: « Tutte le nazioni della terra... ». *L'universalismo previsto e preannunciato dai Profeti finalmente si realizza.*

L'eredità promessa supera di molto l'aspettativa. Non si tratta più di una terra e di beni terreni, e delle stesse benedizioni divine, ma è la medesima eredità di Cristo: *la vita divina.* « E se figliuoli, siete anche eredi, eredi di Dio, coeredi di Cristo » (*Rom.* 8, 17).

L'eredità è lo Spirito Santo (garanzia della presenza del Padre e del Figlio e della nostra divinizzazione): « affinchè la benedizione di Abramo pervenisse alle nazioni da Gesù Cristo, e noi mediante la fede ricevessimo la promessa dello Spirito » (*Gal.* 3, 14).

Apertura verso il futuro

La promessa fatta ad Abramo e che deve adempirsi in Cristo Gesù non è ancora pienamente realizzata. Si tratta di riunire in Cristo tutte le nazioni della terra. La Chiesa del Nuovo Testamento avrà la missione specifica di « predicare » il Vangelo ad ogni creatura, di battezzarle tutte per unirle in Cristo Gesù.

Ci vorrà molto tempo: questo tempo avrà la durata della Chiesa del Nuovo Testamento.

(Da R. HASSEVELDT, *Il mistero della Chiesa*)

Parole di Dio ai Patriarchi

Relativamente poche sono le apparizioni divine ai Patriarchi. Ma le parole di Dio furono tenacemente ricordate e di esse vissero per secoli e secoli intere generazioni, fino a quando Dio non parlò di nuovo a Mosè:

« Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe! » (*Esodo* 3, 6).

Parole di Dio ad Abramo: *Gen.* 12, 1-3; 12, 7; 13, 15-17; 15, 1-21; 17, 1-5; 18, 9-10; 18, 17-20; 21, 9-13; 22, 1-2; 22, 11-12; 22, 16-18;

Parole di Dio a Isacco: *Gen.* 26, 1-5; 26, 23-24;

Parole di Dio a Giacobbe: *Gen.* 28, 12-15; 32, 23-30; 35;1; 35, 9-12.

CRISTO, FIGLIO DI ABRAMO

La catechesi primitiva non ha mai avvicinato la fisionomia di Cristo a quella di Abramo. Al contrario, essa si è orientata verso una presentazione del Cristo come *Figlio di Abramo.*

Questo è importante soprattutto dal punto di vista della Chiesa, poichè tende a mostrare che i veri Figli di Abramo non sono i discendenti di Isacco, ma Gesù Cristo e la sua Chiesa.

1. Nel N. T. Gesù è costantemente presentato come il Figlio di Abramo: *Mt.* 1, 1; *Gal.* 3, 1-9; 3, 15-18.

2. Questa concezione può essere derivata dal fatto che le promesse antiche di salvezza si trovano effettivamente avverate in Gesù: *Lc.* 1, 48: cfr. *Gen.* 30, 13; *Lc.* 1, 55: cfr. *Gen.* 12, 3; 13, 15; 22, 18; *Lc.* 2, 73: cfr. *Gen.* 23, 16-18.

3. Effettivamente, ci si compiacerà a sottolineare il parallelismo importante tra la nascita del figlio di Abramo e quella di Gesù: *Lc.* 1, 17: cfr. *Gen.* 18, 11; *Lc.* 1, 18: cfr. *Gen.* 15, 8; *Lc.* 1, 37: cfr. *Gen.* 18, 14; *Lc.* 2, 21: cfr. *Gen.* 17, 10; *Giov.* 8, 57: cfr. *Gen.* 17, 17.

4. La nascita di Isacco e quella del Signore hanno in comune che manifestano la potenza della promessa di Dio dove l'uomo non può più nulla: *Mt.* 19, 26: cfr. *Gen.* 18, 14.

5. La tradizione si compiace di continuare il parallelismo: la persecuzione di Gesù è prevista nella sofferenza di Isacco: *Gal.* 4, 21-31: cfr. *Gen.* 21, 9-10; *Mt.* 27, 31: cfr. *Gen.* 22; *Giov.* 19, 17: cfr. *Gen.* 22, 6; *Giov.* 1, 51: cfr. *Gen.* 22.

6. La Risurrezione è pure oggetto di parallelo: Isacco è stato reso a suo padre come Gesù è risorto: *Atti* 3, 25: cfr. *Gen.* 12, 3; 22, 1.

7. La Risurrezione è così vista come il contenuto della promessa fatta ad Abramo: *Ebr.* 11, 17-19.

8. Attraverso Gesù Cristo viene la benedizione di tutte le nazioni promessa al Figlio di Abramo: *Apoc.* 7, 9: cfr. *Gen.* 15, 5.

MARIA E L'ALLEANZA

Motivo centrale: la formula « *il Signore è con te* » (usata nell'Annunciazione e nell'*Ave Maria*) appartiene al vocabolario dell'A. T.

Essa si riferisce regolarmente:

1) sia al popolo eletto,

2) sia ad un uomo che Dio destina a una vocazione che interessa tutto il popolo di Dio.

Essa non indica quindi tanto una speciale presenza di Dio nell'anima di Maria, quanto la sua presenza tutelare nella Comunità dell'Alleanza; essa indica inoltre che Dio assiste la Vergine nella sua vocazione dalle dimensioni ecclesiali.

1. *Vocazioni al servizio del popolo dell'Alleanza.* Dio è « con » Maria come è stato in passato con Isacco, con Giacobbe, con Mosè, con Davide, con Geroboamo, con Geremia: *Gen.* 26, 3 e 24; *Gen.* 31, 3; *Es.* 3, 12; *Gios.* 1, 5 e 9; 3, 7; 2 *Sam.* 7, 9; *1 Re* 11, 38; *Ger.* 1, 6-8.

2. *L'alleanza con Abramo.* L'« io sono con te » si legge nelle teofanie di Bersabea e di Bethel, in un contesto che si riferisce all'alleanza con Abramo: si confrontino *Lc.* 1, 28 e 30 con *Gen.* 26, 23; *Lc.* 1, 55 con *Gen.* 26, 24. Le teofanie di Bersabea e di Bethel preparano in un certo modo la teofania dell'Annunciazione: *Gen.* 26, 24; 28, 13-16.

3. Nel quadro e secondo la spiritualità del *Deuteronomio*, la formula evoca la protezione divina con cui Jahvè sosteneva il suo popolo nelle « guerre sante ». Uguale è il contesto della famosa profezia dell'Emmanuele, che si basa proprio sull'affermazione: *Dio è con noi: Deut.* 20, 1-4; *Giud.* 6, 16; *Sal.* 46; *Is.* 7, 14.

4. Nella letteratura dell'esilio, la formula è legata ai grandi temi del ritorno e della restaurazione: *Ger.* 30, 10-11; *Is.* 41, 8-14; 43, 1-5.

5. In Maria (*Lc.* 1, 28) si attua quindi la **presenza definitiva di Dio in mezzo al suo popolo;** essa riceve a titolo personale, ma anche come rappresentante della Chiesa, questa presenza che il Cristo, prima della sua Ascensione, doveva promettere a tutta la comunità cristiana (*Mt.* 18, 20).

(Da *Fichier Biblique de « Paroisse et Liturgie »*)

La storia dei Patriarchi alla luce della critica

« Anche le vicende dei Patriarchi non possono essere direttamente controllate con documenti extrabiblici contemporanei; si tratta infatti delle vicende di una famiglia o di un piccolo *clan*, che non possono avere interessato le grandi potenze dell'Oriente. Abbiamo inoltre poche notizie per quell'epoca della storia dell'Egitto (Medio Impero) e, d'altra parte, nelle iscrizioni ufficiali estremamente auliche è sempre il Faraone che fa tutto: non c'è posto per figure di secondo piano. Di conseguenza non c'è da aspettarsi che un personaggio come Giuseppe abbia lasciato traccia nei monumenti egiziani. *Tuttavia, negli usi e costumi dei Patriarchi troviamo una conferma generica della storicità di questi fatti.* Vediamo, per esempio, come negli usi matrimoniali seguano delle norme conformi alle antiche leggi assire o al codice di Hammurapi. *Se la narrazione, scritta molti secoli dopo, è fedele in simili particolarità, sarà fedele per analogia anche là dove non è controllabile alla luce dei documenti.*

Viene specialmente messo in luce il duplice aspetto del *clan* dei Patriarchi. Da una parte essi conservano le vestigia di una lunga tradizione di nomadismo: vita sotto le tende, ricerca dei pozzi, pastura degli ovini con emigrazione periodica nei luoghi di pascolo, preoccupazione di mantenere la purezza del sangue (*Gen.* 24, 3-4; 28, 1), sentimento di fraternità con i gruppi di origine comune (*Gen.* 14, 14-15), concetto di responsabilità collettiva (*Gen.* 34, 25-26). D'altra parte il loro modo di comportarsi nelle questioni giuridiche mostra punti di contatto innegabili con quanto appare, più che dal codice di Hammurapi, dai documenti giuridici delle popolazioni sedentarie che nella prima metà del secondo millennio popolavano le regioni settentrionali della Mesopotamia.

Tutto questo corrisponde alla situazione della Palestina nei secoli XIX-XVIII, quando si espandevano nelle città dei gruppi sedentari provenienti dal nord, specialmente Hurriti (ebraico Hôrîm, *Gen.* 14, 6; 36, 29; *Deut.* 2, 12; altrove chiamati genericamente Hittiti), e nello stesso tempo restava spazio libero per il passaggio e il soggiorno di seminomadi, sul tipo di quelli che, menzionati spesso nei documenti sotto vari nomi (Ahlamu, Habiri) come elemento perturbatore, erravano sul margine del deserto siro-arabico, da Mâri, lungo l'Eufrate, fino a Harran, estendendosi a sud verso Damasco, progenitori di quelli che poi furono noti col nome

di Aramei. Appunto in Aram Naharaim ("Aramei di Mesopotamia", *Gen.* 24, 10), presso Harran, abitavano i familiari di Abramo, e "un Arameo errante" è chiamato il progenitore degli Israeliti (*Deut.* 26, 5). *Anche i nomi di Abramo e Giacobbe furono effettivamente portati da persone che nella prima metà del secondo millennio abitavano in quelle regioni*, e ritornano più di una volta in documenti cuneiformi, mentre presso gli Israeliti rimangono propri degli antichi Patriarchi e non si usano più come nomi di persona se non dopo l'Esilio.

Le gesta dei Patriarchi non possono essere delle leggende popolari messe in iscritto non prima del secolo IX a. C. Avremmo infatti in tal caso un fenomeno assurdo: in piena epoca sedentaria e monarchica il popolo ebreo, evidentemente senza aver studiato l'archeologia, sarebbe riuscito a ricostruire una cornice culturale e sociale tanto diversa dalla contemporanea, per inserirvi le vicende leggendarie dei suoi presunti antenati! Eppure è noto che la mentalità popolare, anche quando trasmette fatti realmente accaduti in epoca antica, non può fare a meno di rivestirli anacronisticamente del colorito ambientale più recente, l'unico noto al popolo stesso. *Il popolo non arriva a creare con l'immaginazione un ambiente ed un costume diverso dal suo.* Se dunque i racconti dei Patriarchi rappresentano un ambiente culturale di seminomadi del secondo millenio, si è perchè essi furono tramandati *con una fedeltà tanto tenace* da superare il radicale cambiamento di civiltà operatosi con la sedentarizzazione delle tribù israelitiche.

Possiamo chiederci se la trasmissione di una storia così circostanziata sia possibile per parecchi secoli, quanti ne passano tra il XIX (secondo altri XVIII), l'epoca di Abramo, e il secolo XIII, epoca probabile dell'Esodo. Osserviamo in proposito che questa epoca in Oriente è nella piena luce della storia, offrendo una discreta abbondanza di documenti. Inoltre la tradizione orale, in circostanze favorevoli quali esistevano in questo caso, potè trasmettere invariati molti fatti anche per secoli, trattandosi di un patrimonio familiare connesso con la religione stessa del *clan* di Abramo. *L'uso della memoria era poi sviluppatissimo in Oriente; basti pensare che ancora nel secolo VII d. C. il* Corano *fu affidato, non alla carta ma alla memoria di persone appositamente incaricate di ritenerlo e ripeterlo.* Che se la vivacità di certi particolari si dovesse non alla tenacità della tradizione, ma all'arte del narratore, come pensa qualche autore, ciò non diminuirebbe la storicità dei fatti. Notiamo tuttavia che l'uniformità del tenore di vita patriarcale, ancora riscontrabile presso i Beduini, spiega a sufficienza come abbiano potuto essere ricordati particolari così plastici (cfr. *Gen.* 24).

La storia dei Patriarchi è, inoltre, in sè del tutto verosimile e non rivela tracce di amplificazione leggendaria. *I Patriarchi non sono affatto idealizzati; ci si mostrano anzi spesso in atteggiamenti che li mettono in luce poco favorevole.*

Come è possibile che gli Israeliti dei tempi posteriori si creassero, inventando, degli antenati, sotto certi aspetti, così poco rispettabili?

Questa imparzialità di giudizio è una delle caratteristiche più originali dell'intera storia biblica. Essa sembra spesso una storia contro Israele, tanto si mettono in tutta la luce più sfavorevole le colpe degli uomini e della nazione. Eppure essa non fu scritta da nemici, ma da Israeliti. Neppure è il frutto di qualche solitario pessi-

mista: quante mani e quanti secoli hanno lavorato a compiere quest'opera: poeti e legislatori, cronisti e profeti. Quando leggiamo gli annali dei sovrani mesopotamici e egizi, non troviamo che lodi per regnanti, esaltazioni della nazione, vittorie sopra vittorie, esattamente come in certi bollettini di guerra. Quando invece leggiamo la storia degli Israeliti, non ci troviamo di fronte che a poveri uomini, anche se si chiamano Salomone e Sansone, a un popolo "di dura cervice", a sciagure sopra sciagure. Vien fatto allora di pensare alle parole di Dio riferite nel *Deuteronomio* 31, 26: "Prendete questo libro e ponetelo accanto all'arca dell'alleanza del Signore Dio vostro, affinchè stia ivi in testimonianza contro di te". *Al disopra degli scrittori ebrei, c'è un'altra mano severa ed imparziale che ha scritto senza lusinghe un documento di accusa contro i suoi prediletti.*

Neppure quell'amore per il meraviglioso, che si dice proprio delle leggende popolari, si riscontra nelle vicende del tutto comuni dei Patriarchi. Solo le teofanie vi hanno un posto d'onore, ma esse sono o talmente astratte, da non consentire al lettore di ricostruirne i contorni, o del tutto semplici, come la visita dei tre ospiti angelici in *Gen.* 18.

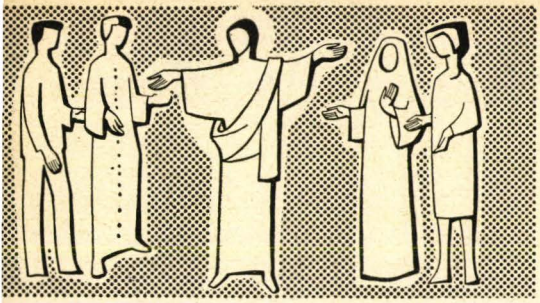
Del resto, solo questi misteriosi contatti di Dio con i primi antenati degli Israeliti, possono spiegare il livello raggiunto dal popolo eletto. Coloro che, negando fede ai racconti biblici, pretendono di trovare questa spiegazione nel genio religioso dei Profeti, non si avvedono della enorme difficoltà che avrebbero incontrato questi uomini eminenti, per vincere superstizioni inveterate nel popolo, senza potersi appellare ad una tradizione più antica. Essi sarebbero scomparsi e la superstizione avrebbe continuato a trionfare in Israele come dovunque.

Invece il procedimento usato dalla Provvidenza divina, quale ci appare nella *Genesi*, fu tanto più semplice ed efficace. Dio si assicurò la fedeltà di un uomo, ancora senza figli, lo staccò da ogni vincolo troppo stretto col suo passato, allontanandolo dal suo *clan* originario, e volle essere considerato "il suo Dio". Ciò posto, i figli ed i figli dei figli avrebbero ereditato da quest'uomo privilegiato, insieme col sangue, anche *un patrimonio religioso unico al mondo.*

Di mano in mano che il *clan* di Abramo si allargava e che le dodici famiglie dei figli di Giacobbe s'ingrossavano per il naturale incremento demografico, aumentava il numero dei monoteisti. Così il monoteismo, insinuandosi come di soppiatto nella storia del mondo, si trovò ad essere il patrimonio nazionale, più prezioso e più indiscusso — nonostante le molteplici infedeltà — di un popolo intero. *Solo su questa base tradizionale è possibile concepire l'organizzazione mosaica e la predicazione profetica.* Così il Dio dell'universo, senza rinunciare ad essere riconosciuto come tale, accondiscese ad essere chiamato e considerato come *il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe:* come il Dio di un piccolo *clan* di seminomadi, e poi come il Dio nazionale di un popolo del Medio Oriente. E fu quello come il suo *quartiere generale*, all'incrocio dell'Asia con l'Africa, affacciato sul Mediterraneo, per la conquista spirituale dell'umanità ».

(Da GALBIATI-PIAZZA, *Pagine difficili della Bibbia*)

Sac. U. Bastasi, *responsabile* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano.* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del*
IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Generale.* - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390.
Spediz. in abbon. postale *Gruppo II* - n. 21, novembre 1962 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino



CATECHÈSI

Rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXI

SUSSIDI

SERIE I 15 NOVEMBRE 1962 **N. 159**

traccia di

Catechesi sulla Messa

per fanciulli

Presentazione

Queste pagine sulla Messa sono nate dall'esperienza catechistica di Don Roberto Angelini da diversi anni in cura d'anime nella Parrocchia di Arco in provincia di Trento.

Don Angelini, che svolse per la prima volta queste lezioni, fu lietamente sorpreso nel vedere il vivo interesse con cui tali lezioni venivano seguite dai fanciulli della sua parrocchia. Ciò sta a testimoniare tutta la concretezza e aderenza delle medesime e la loro forte coerenza intrinseca, che sono a nostro parere un pregio notevole del lavoro.

Queste paginette non hanno l'ambizione di voler presentare qualcosa di nuovo o di inedito, ma piuttosto di suggerire, ai sacerdoti e catechisti, un modo semplice di condurre per mano i fanciulli per iniziarli al mondo della Messa così ricco e profondo.

Pensiamo perciò a ragione che questo lavoretto possa essere gradito ai catechisti che vi troveranno qualcosa di più di una « traccia », anche se non si tratta di lezioni didatticamente svolte per intero.

Evidentemente non è questo l'unico metodo di iniziare alla Messa. Ne possono esistere altri, come ad esempio quello presentato nel fascicolo 106 di « Catechesi ».

VITTORIO GAMBINO

traccia di

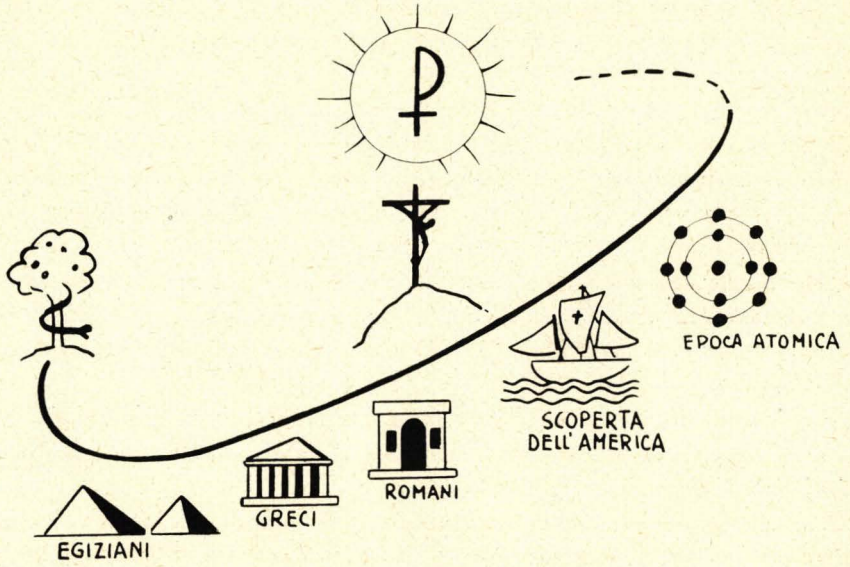
Catechesi sulla Messa

per fanciulli

Introduzione (1)

1. L'avvenimento più grande e più importante di tutta la storia umana fu e resterà la Redenzione, cioè il fatto che Dio abbia mandato sulla terra il suo Figliolo, il quale s'incarnò e si sacrificò sulla croce per redimerci dal peccato e ridarci la possibilità di raggiungere Dio nella sua gloria del Cielo.

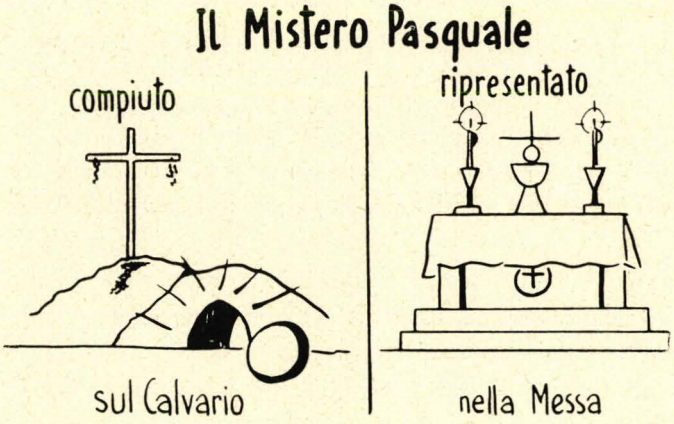
2. Prima della Redenzione compiuta da Gesù, il fatto più grande (e più disastroso) fu il peccato del primo uomo, Adamo. Per cui è giusto dire che i due personaggi più importanti della storia umana sono Adamo e Gesù.



(1) La via o il metodo migliore per far conoscere ai fanciulli la Messa e, quindi, per farla apprezzare, amare e vivere, è il metodo usato da Dio stesso:

3. Il punto culminante della Redenzione si ha nella morte, risurrezione, ascensione e glorificazione di Gesù: è il Mistero Pasquale.

4. Per un atto inaudito di amore, Gesù volle che il Mistero Pasquale fosse reso presente ai fedeli di tutti i luoghi e di tutti i tempi, fino alla fine del mondo nella Messa che rende attuale il mistero della Redenzione e ne applica i frutti.



5. La Messa, dunque, è il centro della storia umana, l'atto sommo del culto e la più efficace e più santa azione salvifica per i singoli uomini e per tutta l'umanità.

6. Primo e massimo dovere del cristiano, quindi, è di *conoscere la Messa* per apprezzarla, amarla, parteciparvi degnamente e *viverla.*

Nell'Antico Testamento, « (*Missa*) *per varias sacrificiorum, naturae et legis tempore, similitudines figurabatur* » (*Conc. Trid.*, Sess. XXII, Caput I, ultime righe).

La Chiesa segue la medesima via, e cioè la « via dei segni »:

« *Cumque natura hominum ea sit, ut non facile queat sine adminiculis exterioribus ad rerum divinarum meditationem sustolli; propterea pia mater Ecclesia, ritus quosdam... instituit... Caeremonias item adhibuit... aliaque id genus multa ex apostolica disciplina, et traditione, quo et majestas tanti sacrificii commendaretur, et mentes fidelium per haec visibilia religionis, et pietatis signa ad rerum altissimarum, quae in hoc sacrificio latent, contemplationem excitarentur* » (*loc. cit.*, Caput V; cfr. *Mediator Dei*, Parte II, II b, 4° capoverso).

Tralasciando quindi un metodo più dottrinale, scolastico, nozionistico, seguiremo il **metodo dei segni** — *intuitivo, biblico-liturgico* — indicato dal Concilio di Trento, prendendo visione e conoscenza dei *segni* che la Chiesa usa nella celebrazione del divin Sacrificio, a cominciare dall'entrata in chiesa fino a Messa finita.

Come filo conduttore del nostro « corso sulla Messa » prenderemo la frase: « Io vado in chiesa a Messa »; le singole parole ci serviranno da traccia-indice nello svolgimento della trattazione.

7. Per conoscere la Messa è necessario:

— pregare;

— imparare (catechismo, dottrina, istruzioni, lettura studio);

— esercitarsi (osservare, ascoltare e partecipare con l'affetto, la voce, il contegno e la **Comunione**).

I. La Messa è il più grande *segno* dell'amore di Dio per gli uomini

1. La Messa è una cosa, una realtà santissima che comprende tutti i Misteri di Dio: la Trinità SS., l'Incarnazione, la Redenzione, la Grazia, i Sacramenti, la Chiesa; è il Mistero Pasquale *sotto segni* santi (pane, vino, testi e riti); è il **Sacramentum** per eccellenza, il Sacrificio-banchetto di Cristo e della Chiesa.

2. **Segno** è qualunque cosa che ne indica, ne mostra un'altra. Esempi:

— La segnaletica stradale (tabelle, semafori, segnali dei vigili, tracce) indica la strada da seguire o la velocità da tenere, ecc.

— Il levare il cappello indica rispetto, il dar la mano indica benevolenza, il bacio e l'abbraccio indica affetto o amicizia.

— Il modo di vestire, di parlare e di comportarsi mostra il grado di educazione e le condizioni civili di una persona.

— La laboriosità del babbo e le premure e i sacrifici della mamma mostrano il loro amore per i figlioli.

— I miracoli di Gesù mostrano la sua onnipotenza (che è Dio) e la sua bontà e tenera compassione per i malati e i sofferenti.

— Tutta la storia di Israele, tutta la Sacra Scrittura, costituiscono dei segni della salvezza di Dio. Nei gesti del Verbo Incarnato, nei suoi miracoli e nella sua passione è manifestata l'opera messianica, e le sue parole sono la Buona Novella della Salvezza.

— Tutto ciò che l'uomo Gesù ha fatto e detto, costituisce per chi ha fede il segno dell'opera invisibile del Figlio di Dio che ci dona la vita. Gesù è perciò il *segno* di Dio-Amore e Misericordia: in altre parole, Dio ci ha fatto conoscere quanto ci ama, anche se siamo peccatori, mandandoci il suo Figliolo fatto uomo e sacrificandolo per noi sulla croce.

3. L'**Eucaristia** è il *segno* più grande e più completo dell'amore di Dio per noi, perchè in essa « si contiene, si offre e si riceve Gesù Cristo ».

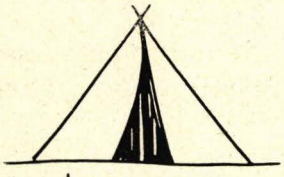
II. L'Eucaristia è il Sacramento dell'Amore

Perchè Gesù ci diede l'Eucaristia?

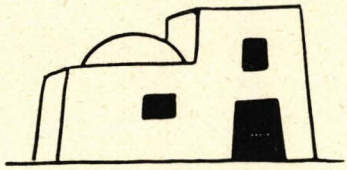
Per soddisfare al suo immenso amore per noi, per ognuno di noi: « *In finem dilexit eos;* diede fondo al suo amore per gli uomini » (*Giov.* 13, 1).

L'amore — ogni amore: quello del papà per i figlioli, quello degli sposi, di due amici, dei fidanzati, di un benefattore per i bisognosi... ch'è il riflesso dell'amore di Dio, dal quale solo proviene — ha queste tre leggi:

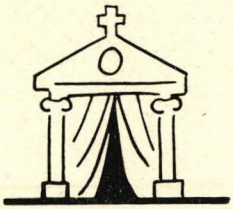
1) Chi ama desidera la presenza di quelli che ama, vuole star loro vicino. Ecco la presenza di Gesù nell'Eucaristia sotto le specie del pane, nel *tabernacolo:* « Emmanuele, Dio con noi »: presenza che si effettua nella Messa.



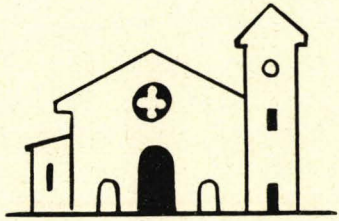
tenda (ospitalità)



casa (abitazione)



tabernacolo (= tenda del Capo)



chiesa

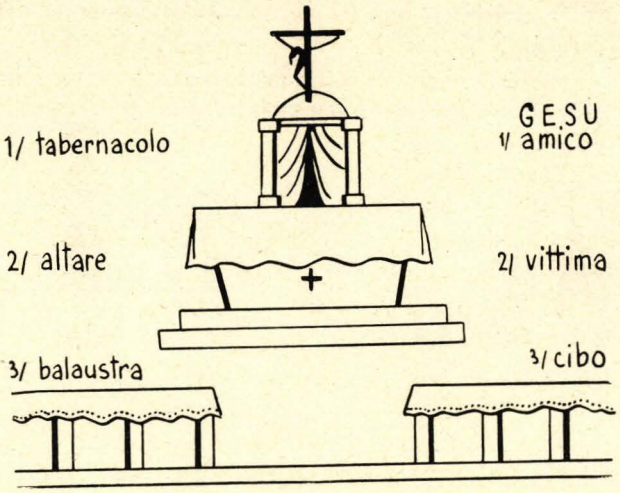
2) Chi ama, occorrendo, è pronto a dar tutto, fino a sacrificarsi per le persone amate, come disse Gesù stesso nell'Ultima Cena: « Nessuno ha un amore più grande di colui che dà la vita per i suoi amici » (*Giov.* 15, 13). Ora Gesù « dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis » (*Efes.* 5, 2) e, fattosi Agnello di Dio per i nostri peccati, volle, perchè il suo amore è onnipotente, rendere presente il suo Sacrificio a tutti i fedeli in tutti i tempi, «da dove sorge il sole fin dove tramonta » (*Mal.* 1, 11), in modo sacramentale, cioè sotto i santi segni, nella Messa, sull'*altare.*

3) Chi ama desidera di unirsi, di unificarsi con l'amato: (*unire* = di due o più fare un solo, una sola cosa). Nessun amico di questo mondo può far questo. Anche le mamme si limitano ad esprimerlo: « Ti mangerei dal bene che ti voglio! ». Ma Gesù, che è l'Amore onnipotente, fa questo: « Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, vive di me, vivrà in eterno, diventerà *una sola* cosa con me, come Io e il Padre siamo una sola cosa »: nella comunione, alla *balaustra.*

Ecco l'Eucaristia, il *Mysterium fidei*, Sacramento dell'Amore.

Le tre leggi dell'amore, realizzate nell'Eucaristia da Gesù, sono rappresentate, riprodotte architettonicamente in ogni chiesa, nel presbiterio: in alto campeggia l'immagine di Gesù in Croce (Sacrificio del Calvario); subito sotto, il *tabernacolo* nel quale è presente realmente Gesù Eucaristico; un po' più sotto e più avanti, l'*altare* su cui Gesù rinnova il suo Sacrificio con la Messa; più in basso e più avanti ancora, la *balaustra* che è come il prolungamento della mensa dell'altare e alla quale Gesù si dona in cibo ai fedeli.

Tutte tre queste parti o luoghi della chiesa, che servono al Mistero dell'Eucaristia, sono *velate* (il velo che indica e nasconde il mistero), cioè coperte dal conopeo, dalle tovaglie e dalle tovagliette.



S c h e m a :

1) tabernacolo - **presenza eucaristica** - Gesù nostro Amico;
2) altare - **Sacrificio della Messa** - Gesù nostra Vittima;
3) balaustra - **Comunione** - Gesù nostro Cibo.

Domande

1. *Nel presbiterio di ogni chiesa quali sono le tre cose o parti più importanti?*
2. *Che cosa ti richiamano alla mente?*
3. *Spiega perchè l'Eucaristia è il Sacramento dell'Amore.*
4. *Procurati una riproduzione o fa' il disegno del presbiterio della chiesa.*

III. *Io vado* in chiesa a Messa

Da questa lezione in avanti seguiremo questa frase: *Io vado in Chiesa a Messa*, spiegandone il senso parola per parola.

1. **Io.** Chi è questo io che va in chiesa a Messa?

Io fanciullo cristiano, cioè:

creatura di Dio { corpo, anima, socialità } = uomo

redenta e battezzata { tempio della Trinità, vita della Grazia, membro della Chiesa } = cristiano (fedele)

2. Io **vado** in Chiesa a Messa.

È domenica, ora di Messa. Giorgio sta leggendo un albo interessante, ma, vincendo la curiosità e l'accidia, si decide ad andare a Messa, perchè è cristiano e la Messa è il rinnovamento di tutto il mistero cristiano: per questo la Chiesa ne fa un obbligo nei giorni festivi (1° precetto). Egli compie un atto libero cristiano, un atto divino, un atto 1) di rinuncia a Satana e 2) di fedeltà a Cristo e alla Chiesa, in conformità alle promesse battesimali.

IV. Io vado *in* chiesa a Messa

1. Varcando la soglia della chiesa attingo l'acqua benedetta e mi segno con essa (me l'applico); è un richiamo al mio Battesimo:

pila o acquasantiera	— battistero
acqua benedetta	— acqua battesimale

segno di croce	— la Redenzione
fatto su di me	— applicata a me nel Battesimo
« Nel nome del Padre e... »	— « Nel nome del Padre e... »
tracciando la croce	— per i meriti di Cristo
su di me	— io fui consacrato a Dio nella morte di Gesù
quindi ho diritto di partecipare al Sacrificio del Signore nella Messa e Comunione.	— partecipando al suo Sacerdozio in forma attiva (con-offerente) e passiva (commensale).

2. Il **segno di croce con l'acqua benedetta** è:
— esorcismo contro il demonio (perchè la Messa implica sempre una « conversione », un allontanamento dal demonio);
— ratifica del mio Battesimo (fatto con fede e compunzione purifica e santifica l'anima);
— testimonianza di fede nei massimi misteri dell'Unità e Trinità di Dio e dell'Incarnazione e Redenzione di Gesù.

3. **La domenica** — giorno del Signore e piccola Pasqua — alla Messa principale si premette l'**aspersione con l'acqua benedetta** per ricordare ai fedeli che sono stati purificati dal Battesimo (come Pietro e gli altri Apostoli aspersero con l'acqua battesimale i tremila convertiti alla Pentecoste: *Atti*, 2, 37-42), per renderli più puri per la celebrazione del Mistero Pasquale (l'acqua che uscì dal fianco aperto di Gesù Crocifisso), per ricordare loro l'impegno pasquale del Battesimo di camminare con Cristo verso il Padre.

Domande

1. *Quando entri in chiesa che cosa fai?*
2. *La domenica, alla Messa principale, che cosa premette il celebrante?*
3. *Che cosa ricorda questo rito (tanto del n. 1 che del n. 2)?*
4. *Fatto con fede e compunzione quali grazie ci ottiene?*
5. *Disegna l'acquasantiera nelle varie forme che conosci e gli oggetti che il celebrante usa per l'aspersione scrivendoci, sotto, il loro nome.*

V. Io vado in *chiesa* a Messa

(*Si tenga la lezione in chiesa*)

1. Si faccia notare il diverso significato di *Chiesa* (la società di Gesù) e *chiesa* (l'edificio sacro, che è, poi, simbolo della *Chiesa*).

D'ordinario la Messa si celebra in chiesa, e sempre ad un altare.

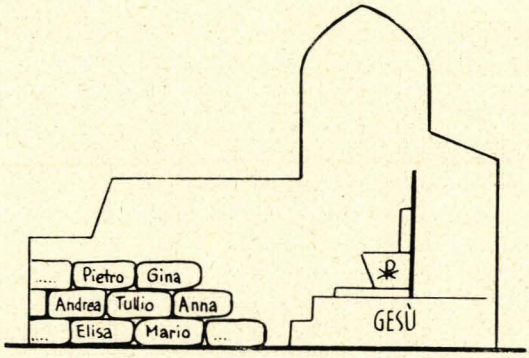
2. Che cos'è **la chiesa** e a che cosa serve?

La chiesa (dal greco *ekklesía* = assemblea) è il luogo della riunione sacra, ossia il luogo dove si riuniscono i cristiani per lodare Dio e partecipare ai riti sacri.

È la casa di Dio fra gli uomini, « la casa dell'orazione » (*Mt.* 21, 13): è uno spazio di terra, fra le case degli uomini, nel loro abitato, da essi destinato e riservato per raccogliersi e trattare con Dio sopratutto per mezzo del Sacrificio. È il luogo della riunione della Chiesa.

3. L'edificio della chiesa è simbolo del Corpo Mistico di Gesù Cristo, del popolo di Dio in marcia con Gesù verso il Padre.

Cristo è la *pietra* angolare o fondamentale, simboleggiato dall'altare. I cristiani sono le pietre vive, i membri del suo Corpo Mistico, templi di Dio, consacrati al suo culto con l'unzione battesimale.



4. Le **parti della chiesa** (all'interno):

— il presbiterio (dove stanno i sacerdoti e i ministri) con l'altare (simbolo di Cristo);

— la navata (lo spazio riservato ai fedeli);

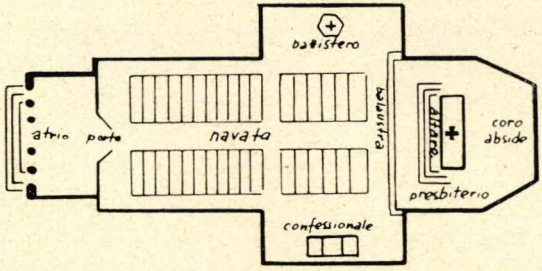
— la balaustra che divide il presbiterio dalla navata: è il prolungamento della mensa dell'altare ad uso dei fedeli;

— l'abside col coro, che sta dietro l'altare;

— la cantoria;

— cappelle laterali;

— il battistero.



5. Le **cose** più importanti nell'interno della chiesa, dopo l'altare, sono: il fonte battesimale, il pulpito o gli amboni, i confessionali.

6. **Descrizione e visita alla propria chiesa.**

Domande

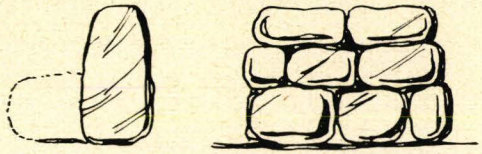
1. *Che cos'è e a che cosa serve la chiesa?*
2. *Di che cosa è simbolo? Prova a spiegarlo.*
3. *Quali sono le parti della chiesa all'interno?*
4. *A chi e a che cosa servono?*
5. *Procurati una fotografia o disegno della tua chiesa; dell'esterno e dell'interno.*
6. *Disegnane la pianta coi nomi dei singoli luoghi.*

VI. L'altare

(*Si tenga questa lezione preferibilmente in chiesa o in una cappella davanti a un altare. Non si ricorra a sussidi* (*disegni, quadri, modellini, quando si dispone delle cose reali!*)

1. La parola « altare » deriva da: alto, cosa alta, o che è stata *innalzata:* e dal latino *alere, altus:* nutrito, che è cresciuto). Ad esempio, una pietra viene

rizzata da Giacobbe e consacrata dal sacrificio d'olio (*Gen.* 28, 18-19). Più pietre sparse vengono riunite e sovrapposte (l'altare s'innalza, cresce su).



Gesù a Nicodemo disse di sè: « Così è necessario che sia innalzato... » (*Giov.* 3, 14-17), e: « Quando sarò innalzato, tutto trarrò a me » (*Giov.* 12, 32).

2. « L'altare è il **luogo del Sacrificio** » (*Rubriche*, n. 525), « è il **simbolo di Cristo** e il **centro di tutto l'edificio sacro** » (*Sinodo Rom.*, Cost. 618, par. 1).

3. L'altare è **consacrato** col Crisma (Cristo = unto, consacrato), come Gesù Cristo fu consacrato dal Padre — nel battesimo al Giordano — Sacerdote e Vittima, e fu costituito per la sua risurrezione « Signore di gloria », capo dell'immensa moltitudine che avanza nella sua gloria divina.

L'altare è di *pietra*, almeno al centro; la pietra sacra è consacrata dal Vescovo con l'Olio dei catecumeni e col Crisma: « Petra autem erat Christus ». Cristo è la nostra forza, la nostra sicurezza e stabilità: è Dio onnipotente e fedele; a Lui devo affidarmi, in Lui credere, di Lui fidarmi totalmente.

4. Com'è **costruito** l'altare:

— s'appoggia su una predella e vi si accede per uno, due, tre, fino a sette gradini (ordinariamente però i gradini sono uno o tre);

— ha la forma di mensa (tavola sorretta da un blocco o da colonne) o di urna o di grande prisma, ed è fatto di pietra o di legno.

Se la mensa non fa da pietra sacra (nel qual caso dev'essere una sola lastra di pietra), al centro, in un incavo, avrà la pietra sacra; il sepolcro, scavato in questa, racchiude reliquie di Martiri e di Santi (i fedeli testimoni di Cristo) e tre grani d'incenso (simbolo del Cristo sommo ed eterno Sacerdote).

Agli angoli della pietra sacra e in mezzo, sul davanti, sono scolpite cinque crocette (le stigmate del Signore morto e risorto).

Sono facoltativi i gradini superiori dell'altare, potendosi collocare i candelieri anche sulla mensa.

Sull'altar maggiore, ordinariamente, è fissato il tabernacolo.

5. Il **parato** usuale e prescritto dell'altare è costituito da queste cose:

— il crocifisso, bel grande, che richiama il sacrificio del Calvario;

— i candelieri con le candele di cera, da due a sei, e precisamente: due candele accese per la Messa letta, quattro per quella cantata (con un solo sacerdote) e sei per le Messe solenni coi ministri. Le candele accese rappresentano i fedeli e simboleggiano la fede, la grazia e la devozione;

— tre tovaglie di lino, una delle quali deve scendere ai lati fino al livello della predella; ricordano le tovaglie dell'Ultima Cena e la Sindone in cui fu avvolto il corpo di Gesù nel sepolcro, e simboleggiano la purezza che devono avere quelli che si accostano all'altare per i santi Misteri.

Domande

1. *A che cosa serve l'altare? Che cosa vi si fa?*
2. *Che cosa simboleggia? Sai dire in che modo?*
3. *Come è fatto? di quali parti si compone?*
4. *Elenca e disegna le cose che costituiscono il suo parato usuale.*
5. *Che cosa ricordano e che cosa significano?*
6. *Riproduci (disegno o modellino) un altare scoperto e uno parato.*
7. *Nomina e disegna gli altari dell'Antico Testamento che conosci.*

VII. La suppellettile per la Messa

(*Per questa lezione, in sacrestia o portandoli in aula, si mostrino gli oggetti sotto nominati*)

1. Anche Gesù nella Cena fece uso di suppellettile rituale.

I due oggetti principali che usa il celebrante nella Messa sono il **messale** e il **calice** (*si dispongano sul tavolo verso gli uditori; il* messale *aperto sul leggio, alla destra dell'uditorio, e il* calice *in mezzo, sopra il corporale disteso*). Il posto d'onore, nella Messa didattica è tenuto dal messale e nella Messa sacrificale

dal calice, che sta al centro dell'altare. « Sull'altare sacro e benedetto, l'occhio riguarda due oggetti particolarmente preziosi e venerandi, un libro e un calice » (Giovanni XXIII).

2. Gli oggetti che si adoperano per la Messa (letta), senza contare quelli del parato usuale dell'altare, sono 3 + 6 + 9 = 18: e precisamente, tre già preparati **all'altare,** *sei* alla credenza **presso l'altare,** e *nove* **vengono portati all'altare,** uno dal chierichetto (il messale che serve per la Messa didattica) e gli altri otto (il calice con tutto l'occorrente, per la Messa sacrificale) dal celebrante.

I **tre** oggetti **all'altare** sono: il leggio o cuscino,
le tre cartegloria,
il campanello;

i **sei** oggetti **alla credenza:** le ampolline con
il vino e
l'acqua,
il piattino (delle ampolline),
il fazzoletto o manutergio,
il piattino della comunione o comunichino;

i **nove** che **vengono portati:** il messale (dal chierichetto),
il calice, la patena, l'ostia, il purificatoio,
la palla, il velo, il corporale, la borsa (dal celebrante).

Nota — Il calice e la patena sono consacrati dal Vescovo e devono essere, nell'interno, dorati.

Il purificatoio, la palla e il corporale sono di lino.

Il velo e la borsa sono del colore della pianeta (colore liturgico del giorno).

Domande

1. *Elenca tutti gli oggetti che vengono usati per la Messa (e che figurano nel testo « La Messa », ediz. FAC - Villa Sorriso di Maria, Velate di Varese, edizione per i fanciulli) : disegnali, col nome.*
2. *A che cosa servono? Quando si adoperano?*

VIII. Io vado in chiesa *a Messa*

1. I nomi della Messa

1) Messa (dal latino *missa*, *dimissio* = dimissione, congedo, licenziamento), dalla frase finale con cui il celebrante o il diacono congeda i fedeli: « *Ite*, *missa est;* Andate, è il congedo », poichè la santa Celebrazione è finita. È un nome insignificante ma che dal IV secolo è divenuto il più comune;

2) il Sacrificio della Messa;

3) il Sacrificio Eucaristico;

4) il santo Sacrificio;

5) il divin Sacrificio;

6) la Cena del Signore;

7) il Banchetto eucaristico;

8) la Frazione del Pane;

9) l'Eucaristia;

10) il Ringraziamento;

11) l'Agape.

2. Le circostanze dell'istituzione della Messa (*qui si accennano soltanto; si riprenderanno in seguito*)

Al Capo I della Sessione XXII del Concilio di Trento (17 settembre 1562) è scritto: « ... Nell'ultima cena, nella notte in cui (Gesù), veniva tradito per lasciare alla sua sposa diletta — la Chiesa — un sacrificio *visibile*, come richiede la natura degli uomini: sacrificio che ripresentasse quello cruento che avrebbe compiuto sulla croce..., celebrata l'antica pasqua che gli Ebrei immolavano in ricordo dell'uscita dall'Egitto, istituì la nuova pasqua, Se stesso, per essere immolato dalla Chiesa per il ministero dei sacerdoti, sotto *segni visibili*, in memoria del suo passaggio da questo mondo al Padre, quando ci redense con l'effusione del suo sangue, ci strappò dalla potestà delle tenebre e ci introdusse nel suo regno ».

La Messa, dunque,

— fu istituita da Gesù Cristo,

— alla vigilia della sua passione,

— nell'Ultima Cena, che era la cena pasquale ebraica,

— dopo aver consumato l'agnello pasquale con gli Apostoli,
— servendosi del pane azzimo di frumento e del vino rituale.

Nota — Per conoscere la Messa è necessario conoscere la pasqua ebraica e la sua annuale celebrazione nella cena pasquale. Ciò che vedremo prossimamente.

Domande

1. *Elenca e spiega alcuni nomi della Messa.*
2. *In quale Concilio ecumenico e in che data si trattò la dottrina del Sacrificio della Messa?*
3. *In quali circostanze Gesù istituì la Messa?*

IX. La cena Pasquale celebrava la Pasqua ebraica

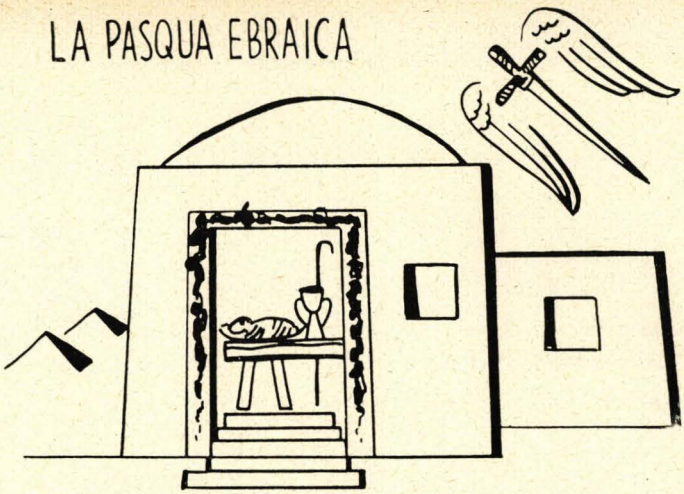
Gesù istituì la Messa alla vigilia della sua passione, nell'Ultima Cena che era la cena pasquale « che gli Ebrei » celebravano « in ricordo dell'uscita dall'Egitto » (*Conc. Trid.*, Sess. XXII, Caput I).

Il Sacrificio di Gesù — nella sua realizzazione cruenta sul calvario e in quella sacramentale della Messa — fu preannunziato da Dio nel fatto straordinario della Pasqua ebraica e nella sua annuale celebrazione.

1. La Pasqua ebraica

La schiavitù in cui il Faraone teneva il popolo ebraico era diventata sempre più dura, nonostante i gravissimi castighi che Dio aveva inflitto agli Egiziani.

Venne l'ora della liberazione. Dio, per mezzo di Mosè e di Aronne, aveva ordinato agli Ebrei di prendere, in ogni famiglia, un agnello senza difetto, di un anno (Gesù, l'Agnello perfetto), di ucciderlo verso sera, senza rompergli nessun osso (come a Gesù in croce). Del suo sangue si doveva spruzzare l'architrave (legno orizzontale della croce) e gli stipiti (palo verticale) della porta di casa (Gesù dirà: « Io sono la porta » che introduce alla salvezza eterna). La carne arrostita veniva mangiata, nella stessa notte (Gesù morì fra le tenebre), con pane azzimo ed erbe amare, dai familiari, in assetto di viaggio: cintura ai fianchi, calzari ai piedi e bastone in mano; perchè è **la Pasqua** (cioè, il passaggio) **del Signore.**



Allora passò l'Angelo sterminatore e fece morire tutti i primogeniti degli Egiziani, compreso il primogenito del Faraone, e risparmiò i primogeniti degli Ebrei che avevano segnato la casa col sangue dell'agnello.

2. **La festa annuale della Pasqua**

Per ordine di Dio gli Ebrei, ogni anno, commemoravano la liberazione dalla schiavitù egiziana celebrando la festa di Pasqua insieme con la festa degli azzimi.

Comperato l'agnello senza difetto, verso le tre del pomeriggio lo sacrificavano nel tempio: issato per le zampe posteriori a un palo sorretto da due persone, veniva sgozzato e il sangue, raccolto in un bacinella d'oro, veniva spruzzato contro il fianco del grande altare degli olocausti (simbolo di Dio). (Anche Gesù, fissato in croce coi chiodi alle estremità, si sacrificò al Padre per noi versando *tutto* il suo sangue).

Il corpo dell'agnello, **ben dissanguato,** veniva arrostito e mangiato in famiglia, a tarda sera, con pane azzimo, intingolo di frutta cotta e vino: era la cena pasquale, il banchetto sacrificale, la consumazione della pasqua, cioè dell'agnello sacrificato. Nell'agnello e per suo mezzo, la famiglia e tutto il popolo si univa a Dio per ringraziarlo dei doni della creazione e della liberazione ottenuta. L'unione era espressa dal contatto del sangue con l'altare e dalla consumazione delle carni nella cena.



3. La Pasqua ebraica figura della Pasqua cristiana

La prima Pasqua in Egitto è figura della morte di Gesù in croce, e la festa pasquale annua è tipo della Messa che ripresenta il Sacrificio del Calvario e ne applica i frutti soprattutto con la Comunione.

Come nella celebrazione pasquale si verifica l'immolazione e la consumazione dell'agnello, così nella Messa, la nostra Pasqua, l'Agnello di Dio Gesù si sacrifica e si dà in cibo.

(*Per ulteriori notizie si consulti;* Dizionario Biblico *alla voci Eucaristia e Pasqua, e la* Bibbia della Gioventù *ai paragrafi 33 e 34 coi corrispondenti della* Guida alla Bibbia della Gioventù. *Come materiale visivo si suggerisce la proiezione dei sette quadri — dal 17 al 23 — della filmina* Gesù Adolescente *n. M-110 della L. D. C., facendo ben notare che vi è raffigurata la Pasqua di Gesù dodicenne*).

Domande

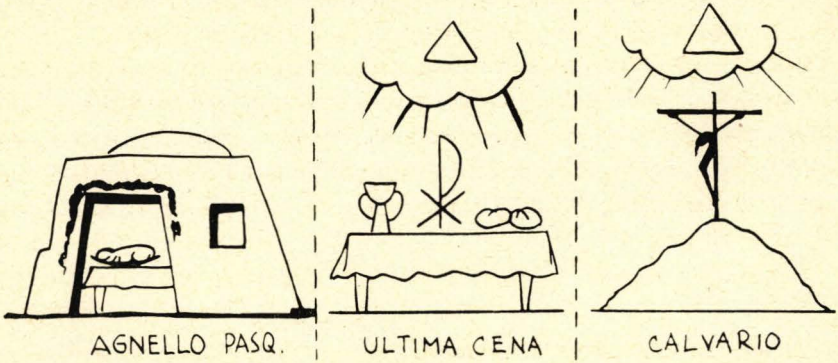
1. *Fa' il confronto della Pasqua ebraica in Egitto con il Sacrificio di Gesù compiuto sul Calvario: puoi anche illustrarlo col disegno* (*una porta con architrave e stipiti insanguinati e, nell'interno, la tavola con l'agnello arrostito: e la croce gocciolante sangue*).
2. *Fa' il confronto tra la celebrazione annua della Pasqua ebraica con l'immolazione e la consumazione dell'agnello, e il Sacrificio della Messa.*

X. L'istituzione della Messa

(come alla lezione antecedente)

1. La Messa fu istituita da Gesù nell'ultima Cena, il giorno prima della sua passione. Gesù la istituì per lasciarci un continuo ricordo della sua Pasqua, cioè del suo passaggio da questa vita, attraverso la morte di croce e la resurrezione, al Padre dal quale era venuto. Con la Messa Gesù ci applica anche i meriti guadagnati per noi con la sua morte, assicurandoci la nostra pasqua, cioè di poter vincere il peccato, conservare e sviluppare la vita della Grazia e raggiungere definitivamente il Cielo: « Chi mangia la mia carne, data per voi, avrà la vita eterna » (*Giov.* 61, 51, 54).

2. Nella Cena, dopo la benedizione e i discorsi edificanti, Gesù consumò insieme agli Apostoli l'agnello pasquale con pani azzimi ed erbe amare. Poi, « preso del pane (azzimo), rese grazie, lo spezzò e lo diede ad essi, dicendo: " Prendete, mangiate: questo è il mio corpo che è dato per voi ". Ed avendo preso il calice, nello stesso modo, lo diede loro dicendo: " Prendete e bevetene tutti: questo è il mio sangue della nuova alleanza, che sarà versato per voi e per la moltitudine in remissione dei peccati " ».



3. La Messa è il Banchetto sacrificale del Signore, nel quale offre al Padre per noi il suo corpo e il suo sangue sotto le specie del pane e del vino, e ce li dà in cibo nella Comunione.

4. Con le parole « Fate questo in memoria di me » consacrò gli Apostoli

sacerdoti della nuova Legge dando loro il potere di consacrare il pane e il vino, cioè di celebrar la Messa.

5. Poche ore dopo Gesù era catturato, processato e ucciso. Ma due giorni dopo, nella notte che seguiva la grande festa della Pasqua ebraica, risuscitava glorioso.

Gesù è il nuovo Agnello pasquale, che ci ha liberati dalla schiavitù di Satana e dal peccato.

Morte e Resurrezione di Gesù: ecco la nuova Pasqua, la Pasqua cristiana.

Domande

1. *Perchè Gesù ha istituito la Messa?*
2. *In che modo Gesù istituì la Messa?*
3. *Qual è la Pasqua cristiana?*
4. *Fa' il confronto del Sacrificio di Gesù compiuto sul Calvario e quello anticipato nell'Ultima Cena.*

XI. I segni sacramentali

Materiale intuitivo per la lezione: un'ostia grande con alcune piccole, un bicchiere (meglio se a forma di calice) con vino; calice e patena.

Inoltre si faccia il possibile di procurarsi: alcune spighe di frumento vere o di plastica, un sacchettino di cellofane con chicchi di frumento e un altro con farina, un disegno di macina palestinese, un pane azzimo cotto al forno e una cialda da cui fu ritagliata qualche ostia; poi un grappolo d'uva di plastica, un disegno di piccolo torchio o di recipiente qualsiasi (mostarola) con uve pigiate e mosto.

1. Poniamoci il quesito: perchè Gesù, per il Sacrificio eucaristico, volle prendere come materia il pane di frumento e il vino d'uva? Gesù non fa niente a caso; dunque ci dev'essere un motivo: cerchiamo di scoprirlo.

Sopra il pane disse: « Questo è il mio corpo: prendete e mangiate », e sopra il vino: « Bevetene tutti: questo è il mio sangue ». Dopo la consacrazione rimangono le specie del pane e del vino: ecco i **segni del Cristo,** della nostra Pasqua. Ma la Messa è anche il Sacrificio di tutta la Chiesa: perciò il pane e il vino sono segni anche **della Chiesa** e di ciascun cristiano.

2. Il pane e il vino sono segni della Morte e della Resurrezione di Gesù.

a) Sono **segni della Morte** del Signore. Il *pane*, prima cosa viva, pianta di frumento, subì la mietitura, la trebbiatura, la macinazione e la cottura, che lo posero in stato di morte, ridotto a una cosa morta, rigida e dura: come il Corpo di Gesù, legato, percosso, flagellato, inchiodato in croce e ucciso, ridotto a cadavere inerte e rigido, duro. Si ricordi la parola di Gesù: « Se il grano di frumento, nascosto sotterra, non muore... » (*Giov.* 12, 24).

Così il *vino;* era uva vitale e fu tagliata dalla vite, pigiata e, per la fermentazione, trasformata in vino, cioè in materia liquida e morta; come il sangue di Gesù versato e spremuto per l'agonia, con la flagellazione, le ferite, le spine e i chiodi e il colpo di lancia.

b) Sono **segni della Resurrezione** del Signore. Il pane e il vino, mangiandoli, da cose morte che sono vengono trasformati in vita. Dopo la consacrazione indicano la reale presenza del corpo e del sangue vivi e gloriosi di Gesù. Chi li riceve comunica alla vita divina ed immortale del Cristo ricevendo il pegno della gloriosa resurrezione finale e della vita eterna.

3. Il pane e il vino sono **segni della Chiesa** e di tutti i cristiani.

I chicchi di frumento come gli acini d'uva che formano quell'unico pane e quell'unica massa di vino, erano tanti e distinti individui viventi; come i tanti e tanti battezzati, singole persone umane, per la Grazia sono stati incorporati a Cristo e formano con lui una sola cosa, la Chiesa, il Corpo Mistico di Gesù Cristo. La Comunione, partecipazione perfetta al Sacrificio di Gesù, ci unisce sempre più intimamente a Lui, alla sua morte e alla sua resurrezione. Nella Messa offriamo e ci offriamo al Padre per mezzo di Gesù, con Lui e in Lui offriamo Gesù — il Capo — e tutti noi — le membra del suo Corpo Mistico — : è l'offerta della Chiesa totale, l'« Ostia pura, santa e immacolata ». Si pensi alle parabole della semente (*Mc.* 4, 26-29), del lievito (*Mt.* 13, 33) e della vite e i tralci (*Giov.* 15, 1-8).

Domande

1. *Perchè Gesù scelse quale materia per il Sacrificio della Messa il pane e il vino?*
2. *Spiega in che modo il pane e il vino sono segni della Morte di Gesù.*
3. *Spiega come il pane e il vino sono segni della Resurrezione di Gesù.*
4. *Spiega come il pane e il vino sono segni della Chiesa.*
5. *Con disegni o ritagli illustra i segni sacramentali della Messa.*

XII. Differenze tra il Sacrificio del Calvario e la Messa

Per chiarire e mettere un po' in ordine le cose apprese fin qui, vediamo di rilevare le differenze esistenti tra il Sacrificio di Gesù compiuto sul Calvario e la sua ripresentazione nella Messa, sull'altare. È un unico Sacrificio, compiuto dal Signore una sola volta perchè una sola volta si è sacrificato morendo sulla croce. Ma quest'unico Sacrificio, quello della Croce, Gesù lo ripresenta, lo offre ripetutamente (circa quattrocentomila volte al giorno) sull'altare, nella Messa.

DIFFERENZE FRA

il Sacrificio del Calvario	**e la Messa**
1) **riguardo al modo:** fu cruento, con dolori, ferite, spargimento di sangue e morte reale;	è un sacrificio incruento: con « morte mistica », sotto i santi segni (sacramento); è un sacrificio glorioso;
2) **riguardo al frutto:** ci redense riaprendoci le porte del Cielo coi meriti infiniti guadagnati;	non ci guadagna nuovi meriti, ma ci applica quelli del Sacrificio del Calvario;
3) **riguardo all'offerente:** fu offerto da Gesù, sommo ed eterno Sacerdote;	viene offerta da **Gesù,** Sacerdote eterno, per il ministero del sacerdote celebrante, il **prete,** con la partecipazione di tutti i **fedeli,** la Chiesa, incorporati per il Battesimo a Cristo Sacerdote sommo;
4) **riguardo alla vittima:** Gesù nei due elementi sensibili della sua umanità: il suo corpo e il suo sangue.	Gesù con tutta la Chiesa: il Capo e le membra.
In una parola: è il Sacrificio di Gesù.	è il Sacrificio di Gesù e della Chiesa, il Sacrificio della Chiesa totale.

Domande

1. *Quanti sacrifici ha compiuto Gesù?*
2. *Quali differenze passano fra il Sacrificio compiuto sul Calvario e quello della Messa?*
3. *Spiegale.*
4. *Prova a raffigurarle con disegni o ritagli.*

XIII. Come si celebra il Sacrificio della Messa

(*Struttura o parti della Messa*)

1. « La vigilia della sua Passione Gesù prese il pane e, alzati gli occhi al cielo... rese grazie, lo benedisse e lo diede ai suoi discepoli dicendo: " Prendete e mangiate tutti: **Questo è il mio corpo** " ».

Questa frase si ritrova al centro di ogni Messa; è riportata dagli Evangelisti e da S. Paolo.

I riti liturgici che costituiscono la celebrazione della Messa, cioè: prendere il pane (offertorio), render grazie (prefazio e canone), spezzarlo (frazione del pane) e distribuirlo (comunione), non fanno altro che riprodurre i gesti di Gesù.

Un anno prima Gesù aveva prefigurato tutto questo nel miracolo della prima moltiplicazione dei pani (*si veda in un vangelo concordato*): « Era prossima la Pasqua » (la Messa ripresenta il Mistero Pasquale) ... « incominciò a insegnar loro molte cose; parlava loro del regno di Dio » (Messa didattica)... Poi: « Gesù, presi i pani » offertigli da un ragazzino (offertorio), « alzati gli occhi al cielo, rese grazie » (prefazio), « benedisse » (consacrazione) « e spezzò » (frazione) « e li dava ai discepoli e questi alle folle » (comunione)... « e i discepoli raccolsero... di avanzi... dodici canestri » (l'Eucaristia sempre presente nella Chiesa).

2. Nell'Ultima Cena, al vero e proprio banchetto sacrificale, Gesù con gli Apostoli unì preghiere, canti e istruzioni.

Parimenti la Messa si svolge sempre in due momenti: la Messa didattica, con la liturgia della parola, e la Messa sacrificale. La prima prepara le menti e i cuori alla celebrazione e partecipazione della seconda.

3. La Messa si divide in due grandi parti:

MESSA

- I. **Messa didattica** (*Messa dei catecumeni*)
  1. Riti d'ingresso (dall'inizio all'orazione)
  2. Liturgia della parola (dall'epistola al credo)
- II. **Messa sacrificale** (*Messa dei fedeli*)
  1. Offertorio - Preparazione (antif. offertorio - secreta)
  2. Consacrazione (prefazio - piccola elevazione)
  3. Comunione (Pater noster - antif. comunione)
  4. Riti di conclusione (dopocomunione - fine).

XIV. Come partecipare alla Messa

1. La Messa, che è il Sacrificio di Gesù e di tutta la Chiesa, richiede, per natura sua, che tutti i presenti vi partecipino nel modo proprio a ciascuno (chierichetti, cantori, fedeli).

Il modo migliore di partecipare alla Messa (di fare la propria parte) è quello di seguire le preghiere e i riti:

a) con la devozione del cuore (partecipazione **interiore**);

b) con l'attenzione esterna, con la voce (risposte, preghiere e canti) e con i gesti e gli atteggiamenti (partecipazione **esterna**);

c) unendosi al Sacrificio di Gesù spiritualmente e soprattutto con la santa Comunione (partecipazione **perfetta**).

2. Regole pratiche per partecipare con frutto alla Messa:

PRIMA DELLA MESSA

1. Porta sempre con te il libro di preghiera o, meglio, il messalino. (Se però sai che la Messa sarà ben commentata, il messalino lo puoi lasciare a casa, dopo aver letto attentamente la Messa del giorno).

2. Vedi di entrare in chiesa qualche minuto prima dell'inizio.

3. Entrando, segnati com l'acqua benedetta (pensa che per il battesimo sei stato consacrato, nel Sacerdozio di Gesù, al Padre. (Vi sono annesse molte indulgenze).

4. Portati più vicino che puoi all'altare, genuflettendo devotamente prima di prender posto nel banco.

5. Nel libro metti a posto i segnacoli per la Messa.

DURANTE LA MESSA

1. Guarda spesso all'altare osservando quanto fa il celebrante.

2. Se si partecipa collettivamente, unisciti all'assemblea col cuore, con la voce e coi movimenti.

3. Sforzati di star raccolto e devotamente composto: pensa e prega, aiutandoti col libro quando non riesci da te.

4. Seguendo la Messa da solo, sta' in ginocchio fino all'*Epistola*, a questa siedi; al *Vangelo* alzati segnandoti con le tre crocette; sta' in piedi al *Credo*, poi in ginocchio; alzati al *Prefazio* fino a finito il *Sanctus-Benedictus:* poi in ginocchio fino all'inizio del *Pater noster* (che reciterai, in latino, col celebrante) dal quale stai in piedi fino al segno della *Comunione*; a questa in ginocchio, alzandoti all'ultimo *Vangelo.*

5. Fa' il possibile di comunicarti alla Comunione del sacerdote; non occorre che faccia la preparazione a parte avendo seguito la Messa.

DOPO LA MESSA

1. Se ti sei comunicato entro la Messa, intrattieniti un po' di tempo anche dopo finita la Messa, per il tuo ringraziamento privato.

2. Lasciando la chiesa, proponiti di « vivere la Messa » col compier bene i tuoi doveri, col cercar di piacere in tutto a Gesù e al Padre e con l'esercitare la carità con tutti.

ROBERTO ANGELINI

Copie di questo fascicolo, con adatta copertina, sono in vendita presso la nostra Direzione al prezzo di L. **100**

Sconti speciali a chi richiede un certo numero di copie

Sac. U. Bastasi, *responsabile.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano.* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.* IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Spediz. in abbon. postale, *Gruppo II* - n. 22, 15 Nov. 1962 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino.